VITTORIO EM. III

R. BIBL. NAZ.
Vitt. Emanuele III
Racc.
Paladino
A
78
NAPOLI

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Racc. Paladini Q: 78

LA DONNA E LA SCIENZA

O

LA SOLUZIONE DELL'UMANO PROBLEMA

DELL'AVVOCATO

SALVATORE MORELLI

SECONDA EDIZIONE ITALIANA

BIBLIOTECA NAZIONALE NAPOLI

La causa della Donna,
è la causa dell'Umanità!

BIBLIOTECA NAZIONALE "V. E. III" NAPOLI

NAPOLI
STABILIMENTO TIPOGRAFICO DELL'ANCORA
Largo s. Marcellino, 2.
1862

Dall' autore si vuole rispettata la proprietà di questo libro a norma delle leggi vigenti.

Digitized by Google

PREFAZIONE DELL' EDITORE

L'accoglienza lietissima fatta dallo straniero a questo parto originale dell' intellígenza italiana, con la versione in varie lingue nel breve spazio di tre mesi, mentre giustifica la nostra premura nel riprodurla, rende un omaggio alla nazione, e retribuisce l'egregio Autore Signor Salvatore Morelli del più grande degli elogî, dei quali venne sempre giudicato soltanto degno chi tocca la eccellenza del merito. Noi speriamo che la patria sia giusta verso di lui e dei pochi intelletti, che l' onorano con le loro opere e con l'onestà, di cui sono rispettabile esempio. Intanto per anticiparne al lettore la idea madre non tralasciamo riprodurre il prologo e la protesta anteposti alla prima edizione. Eccoli!

Io non so qual poeta à lasciato scritto i seguenti versi « Ai tu rimembranza della vita che vivevi nella tua solitudine? Un lago azzurro sereno, sempre muto sognava nell'ombra d' una spessa foresta. Cigni bianchi, come i capelli d' un vecchio venerando, squarciavano l'onda con un movimento continuo e monotono. Tu ti distendevi sulla sponda del lago, con la fronte immersa nelle larghe frondi delle vigne selvatiche. In mezzo a questa vita immobile,

silente e cupa, come la Fatalità, la tua anima sola s'increspava sotto un soffio misterioso — esalando un sospiro tu ne ignoravi la cagione. E allora, impaziente di questa inquietezza, tu invidiavi la calma imperturbata degli esseri che ti circondavano: tu aspiravi in quell'instante di divenire com'essi senza pensiere e senza cuore, di dormire come il lago, o di nuotare come il cigno, di fiorir come le viti, di essere al pari di loro immerso nella natura immensa, eterna, che niente teme e nulla spera — Ma ecco che un bel mattino quando Venere impallidisce nel pallido azzurro, una donzella od una donna, venuta di non so qual golfo del lago, comparve sotto i tuoi alberi. Il suo occhio era sereno come il lago, inebbriante come l'uva, il suo collo avrebbe mosso invidia ai cigni. Ella ti guarda ed una procella scoppia nel tuo petto; tu senti fiammeggiarti nel seno l'onore, la forza, ed il coraggio; tu sogni grandi pensieri, lotte pericolose, la vita dura e feconda, la dura e feconda agonìa. E tu senti che è meglio di patire, di combattere le battaglie dell'avvenire, di essere un Uomo, che di nuotare come un cigno, o di fiorire come una vigna ».

Chiunque si sia l'Autore di questo canto, egli à incontrastabilmente ragione. L'Uomo acquista un'individualità energica e completa soltanto sotto l'influenza della donna. *Una donna à creato il suo corpo, un'altra donna gli crea l'anima.* Per lungo tempo quest'anima è rimasta oscura e cupa, ed ecco che sotto un dolce sguardo ella si solleva, mormora, s'illumina d'ineffabile luce, e questo maraviglioso fenomeno non può paragonarsi che all'inebbriante aurora delle notti polari.

Egli è un fatto capitale conosciuto da tutti, che ci ma-

Digitized by Google

nifesta l' influenza della donna, ma non è il solo. Nella vita quotidiana in relazioni meno intime di quelle dell'amore, la donna sparge continuamente un moto proporzionato alla nobiltà della sua anima e della sua intelligenza. Gli sforzi dell'uomo son sempre diretti ad ottenere l'approvazione della donna. Chi tra noi non conosce quest'illustri vecchi, nei quali l'età à tutto ghiacciato fuorchè la mente ed il cuore? Qualunque sia il genere di lavoro cui si consacrano, o poeti, o artisti, o politici, o filosofi, non veggono negli altri uomini che tanti loro rivali, è solamente dalla simpatica ammirazione delle donne che sperano la ricompensa delle loro opere. La donna non à più valore alcuno pei loro sensi, ma scintilla ancora alle loro immaginazioni, come la soave espressione d'un avvenire ignoto, come la gloria che s' innalzerà sulle loro tombe. La donna è nell' umanità la coscienza del buono e del bello; perchè inerme ella è l' incarnazione della forza morale, giunge anche a far arrossire i potenti, che pel loro orgoglio ànno perduto il pudore.

Del resto non vi à bisogno dei nostri argomenti, ciascuno dall'istoria e dalla esperienza giornaliera si convince della influenza della donna sulla società. Fu nel tempo delle madri severe, delle quali parla Orazio, che il Romano si spingeva ardito all'assalto dell'universo. Nel nostro evo la differenza fra i due estremi del mondo morale, fra l'attiva Inghilterra e l' immobile Turchia, è precisamente quella che definisce il carattere delle donne dei due paesi. I sentimenti di Nazionalità che ànno trionfato in Italia, e fiammeggiano con tanta ostinazione in Polonia, in Ungheria, sulle sponde del Danubio, attingono massimamente la loro vita dall'entusiasmo delle donne.

Digitized by Google

Posto ciò cosa può esservi di più ragionevole degli sforzi generosi di quei rispettabili ingegni, che come l'avv. sig. Salvatore Morelli cercano liberare, nobilitare, illuminare la donna? Se da lei dipende la moralità d'un popolo, non dev'essere ella dapprima l'incarnazione della più alta e della più pura morale? Se ogni uomo qualunque siasi la sfera della sua attività, cerca nell'approvazione della donna la ricompensa dei suoi lavori, non fa mestieri, che il sesso femineo sia iniziato ai misteri dell'intelligenza, per apprezziare degnamente gli sforzi di coloro, che si consacrano a discoprirli nel laboratorio della scienza?

Taluni sostengono che la donna è inetta alla scienza: l'è cosa risibile udire Adamo far questo rimprovero ad Eva, senza la quale egli avrebbe fin oggi mangiato di tutti i frutti del Paradiso all'infuori della formidabile mela, che Iddio avea serbato a se solo. Spinta dall'istintiva curiosità verso l'ignoto, *la donna è stata la prima a mettere un piede audace sotto le volte d'ombre e di lampi dove risiede il principio delle cose!* Ella fu la prima a profferir la parola, che sarà l'eterna gloria della razza umana, ed il pegno del nostro progresso: *io voglio assimilarmi a Dio!*

Se la scienza fosse nient'altro, che un secco e penoso calcolo, diremmo forse anche noi, che essa non conviene alla donna; ma la scienza si nutrisce di tutte le facoltà della vita: essa vola sulle ali dell'immaginazione, essa si snuda all'istinto ingenuo, al cuore tenero, essa discopre le sue profondità alle menti assetate dell'infinito. La scienza è la poesia per eccellenza, e Pitagora, Archimede, Copernico, Galileo, Neuton, Kepler, Humbold, Volta, Arago, sono i più grandi frai poeti. Non è a dubitare che la

natura essenzialmente poetica della donna, la sua immaginazione sì vivace, il suo istinto sì dilicato, il suo sentimento sì squisito, la sua curiosità sì celebre, apporterebbero allo sviluppo di tutte le scienze un aiuto efficace. E tale è il desiderio, tal'è il generoso concetto espresso nobilmente in queste pagine dal nostro Ch. Autore.

Salvatore Morelli nel santo pensiere di cooperare al vero bene del suo paese con la educazione della gioventù, à avuto una ragione specialissima di chiedere l'innalzamento della donna a tutti i diritti intellettuali e sociali. Egli, con la fina sagacia che lo distingue, à visto la insufficienza dell' educazione che si dà ai giovanetti nei nostri giorni. Un qualche sconosciuto, salariato dalla municipalità, gitta principii astratti ad una folla di ragazzi differenti d'indole e di tendenza, e che non giungono a comprenderlo. Di là viene che l' educazione data nelle nostre scuole à la durata della farina che cade sul capo d'un viandante, la quale si sperde al primo soffio. Invece di questa vuota cerimonia che domanda Morelli? Far compiere l' educazione del fanciullo dal fanciullo medesimo; *volgere la sua attenzione sui fenomeni che lo circondano, costringerlo a determinarne i rapporti, far affermare a lui stesso, che l'effetto sorge dalla causa*, che la soddisfazione di ogni essere sta appunto nel compimento della propria missione, che la logica e la morale sono realità esistenti da per tutto e sempre. Così l'uomo caverà da se stesso come Aracne i suoi fili, le leggi tra le quali ei deve mantenere il suo morale e materiale equilibrio, e contro queste leggi non potrà mai ribellarsi senza negare se stesso — questa educazione autonoma concordante con lo spirito del tempo, farà sorgere *il libero cittadino dal libero fanciullo*, come bellamente egli stesso conchiude.

Digitized by Google

Si comprende che per un modo d'educazione sì delicato, che esige tanta pazienza, e che deve modificarsi secondo l'indole individuale dei discenti, ci vogliono maestri attenti, penetranti, pazienti come l'amore, e che essi siano numerosi quante sono le anime diverse da educare. Egli è chiaro dunque che solo le madri possono adempire a quest'ardua e santa missione. Per la qual cosa la madre deve avere il sentimento della sua maestà, dev'essere in tutto considerata come l'uguale dell'uomo, dev'essere iniziata agl'interessi dell'intelligenza, poichè ella deve ispirare alla razza futura il sentimento della dignità umana e l'amore del progresso.

Tali sono i pensieri originali, giusti, profondi, salutarissimi che Salvatore Morelli à meditato nei lunghi e duri ozii della prigione di 12 anni. Quando li à volti alla sua mente ei non isperava realizzarli un giorno; egli dunque l'à elaborati sotto l'influsso d'una disinteressata ed imparziale ragione, e tanto più à dritto d'essere creduto della bontà degli effetti di questo nuovo sistema di educazione, in quanto che ne presenta in testimonio l'opera preclara dell'onorevole ingegno vivente Giovanni di Maio, che ne fu l'investigatore, ed anche l'esperienza sua propria effettuata nello insegnamento ai due ragazzini della Signora Giovanna Greco de Angelis. Quella virtuosa ed illustre madre Italiana si facea nobile consolatrice della sventura del proscritto politico, allorchè ritornato in Lecce ei si vide travagliato dalle sevizie della polizia borbonica, ed abbandonato da tutti per lo spavento della tirannide (1). Ella gli confidò l'educazione dei suoi figliuoli e fu appunto nell'iniziarsi dello sviluppo di queste due tenere piante, che Salvatore Morelli confrontò la verità delle sue teoriche educatrici.

Digitized by Google

Dopo la caduta dei borboni ebbe anche agio di studiare la fanciullezza nell'Orfanatrofio di Lecce, dove fu Direttore, e per lo quale scrisse regolamenti pieni di moralità e di sapienza economica (*). In seguito à scritto anche un indrizzo con un progetto d' istruzione pubblica diretto a tutte le Università di Europa che noi per la loro importanza riproduciamo in nota (**); ciocchè fa vedere che questo giovane ingegno italiano à fatto il più nobile impiego della sua vita, consumandola dignitosamente nel martirio, e nell'apostolato per la rigenerazione della sua patria.

Queste ultime nostre righe indicano, che egli à attinto dagli avvenimenti della propria vita la fede che ripone nell' influenza salutare della donna; egli à visto coi proprii occhi i tesori di bontà, d' entusiasmo, di vitalità che empiono l'anima feminea; non vi à dunque alcuna maraviglia se chiede per la donna, ciocchè sente che la donna merita.

Noi siamo convinti, che le Signore Napoletane non lasceranno passare inconsiderato questo libro nato dal martirio, fecondato dall' ispirazione della donna, e scritto brillantemente, con ispirito moralizzatore.

Se la nostra debole parola non basta, siamo certi che porgeranno benigno orecchio a quella autorevole di monsignor Santanello. Questo illustre oratore dal Pergamo di S. Francesco di Paola dicea: *Donne Italiane! se volete spogliarvi del cieco pregiudizio; se volete intendere la vostra santa missione di cittadino, di sposa, e di madre, lasciate i libri, che vi adombrano la coscienza, toglietevi in mano e meditate quel prezioso volume che à per titolo* La Donna e la Scienza!

D'altra parte questo libro s'indirizza per doppia ragione ad esse, e perchè è scritto per loro e perchè risguarda l'av-

Digitized by Google

venire dei loro cari fanciulli. Lo spirito delle donne Napoletane è acuto per quanto è bello il loro corpo. Molte fra esse lasciano nella storia nomi amati, e riveriti. Giuseppina Guacci, Laura Terracina, Laura Mancini portano nobilmente il diadema della donna; nel suo volo all' eterna giustizia Eleonora Fonseca Pimentel, non è abbastanza innalzata fra le stelle, da non farci cadere sulla fronte le gocce del suo sangue prezioso. Fin adesso un atmosfera sepolcrale à impedito fra le donne lo sviluppo di queste doti naturali, ma oggi debbono affrettarsi d' ubbidire a questa voce che le chiama al pensiere, all' azione, all' orgoglio di se stesse, alla vita. Non ci è oggi che a solamente veder le donne Napoletane, per riconoscere che manchi loro qualche cosa: esse difettano precisamente di quel che manca all'uccello rinchiuso in una gabbia, dello spazio necessario per isvolgere le loro più nobili facoltà. Confinata nella strettissima sfera dei lavori e dei piaceri materiali, la loro anima si scema e si annoia, mentre che il loro corpo s' impingua. Entrino dunque nella larga sfera del progresso umano dove la loro influenza sarebbe sì feconda; si rispettino, si illuminino. e diverranno più felici divenendo più forti.

C. Katski.

Digitized by Google

PROTESTA DELL'AUTORE

Ove si pubblichi questo lavoro, scritto senza pretensione alcuna, ma solamente per aderire alle generose inchieste dell'ornatissima Madre di Famiglia cui è diretto, vadano lungi i sospetti di condiscendenza alla tenebrosa scuola sfatata del filosofo Tropeiano, che i malvoglienti nemici della luce, o i sistematici passionati potrebbero desumere dalla nostra formola! Nostro proposito è servire ad una grande aspirazione del secolo, quale è quella appunto di revindicar l'intelligibile alla vita dello spirito, non già considerando l'uomo nell' esclusività de'sensi; ma guardandolo come lo à fatto natura, e seguendone gli andari ordinatamente ai rapporti che à con Dio e col mondo esterno. Sicchè questo libro si presenta come semplice tentativo alla volgarizzazione del sapere —

Digitized by Google

Forse coi nostri mezzi intellettuali non raggiungeremo lo scopo, com' è nostro desiderio; ma

. . . . . oltre sua possa
Benchè abbondi il voler nessuno è forte!

Del rimanente dopo che si à coscienza di aver fatto il possibile, gli è pur mestieri lasciare qualche cosa alla fortuna, al pari che il grande Aristide opinava per figliuoli che si staccano dalla famiglia per compiere una sublime epopeia nel campo della vita.

Noi siamo convinti, che mercè l'opera della riflessione metodica col regolare cammino dal noto all'ignoto, cui ci mena l'ausilio de'concreti, può darsi la scienza alla donna, e da questo centro della vita sociale per come noi l'abbiamo scoverta nella sua realità, sarà versata sulle generazioni quella luce della quale ànno uopo al ben vivere.

La donna e la scienza son due cardini fondamentali del verace immegliamento umano. La donna deve educarsi con la scienza, e la scienza devesi attignere non dai libri, che si aggirano per lo più in ipotesi filosofali, sibbene dalla sistematica riflessione sull'essere delle cose. Le son queste due verità di senso comune che non si negano neppure dagli uomini del trivio, ma noi siam convinti col Thiers, che niente rechi tanto fastidio — niente sia più difficile, quanto il voler dimostrare l'evidenza!

Abbiamo levata alta la voce con un po' di generosa-

Digitized by Google

asprezza, non per disistima ai venerandi sapienti di cui onoriamo il longanime lavoro — non per troppa fiducia nelle proprie forze, che per tante ragioni noi stessi giudichiamo anticipatamente debolissime, ma per santo coraggio, che c' ispira l'amore del vero, e perchè a voler rifare le delimitazioni della vera scienza — a riscaldare genti diacciate da millenare inettitudine ci vuole il fuoco vivo — ci vuole il coltello tagliente del notomista; la passionata energia del Ghibellino!

Combattiamo dunque l'errore sistematico dell'astrattezza, che rende impopolana la scienza — combattiamo la mala assuetudine di attignere le verità dai pozzi di Democrito per nasconderle nelle nubi, senza intendere con ciò di voler disprezzare i Filosofi o di non tenerne conto. Anzi noi essi invochiamo come grande forza, come spiriti magni, che esercitar possano una salutare influenza sull'universale; e specialmente ci rivolgiamo al virile intelletto del Pelasgo Italiano Giovanni di Maio, alla cui divinazione singolarissima i fatti si scoprono nella lucentezza del loro ideale.

Egli diè origine al sistema della riflessione tra le ambasce dell'esilio — egli lo sta pienamente esplicando, ed a lui forse l'umanità sarà obbligata d'una nuova e salutare direzione all'ordine del pensiere, come lo siamo noi, che ammiratori de'suoi utili insegnamenti, nel 58 ne divulgammo per la prima volta il principio.

Digitized by Google

Ove coloro che sanno vogliano farci lieti de' loro consigli, noi li accetteremo di buon viso, nell'interesse sociale cui son rivolte le nostre aspirazioni. Ma quando altri increduli delle novità, ed incapati nella morale ráchitide delle vecchie pratiche ci volessero rendere stazionarii o retrivi, noi grideremo: avanti! — quando credessero maledirci, se per leggerezza non li cureremo — se per ingiuria avremo la virtù di perdonarli!

ALL' EGREGIA SIGNORA

GIOVANNA GRECO-DE ANGELIS

Benemerita Signora

Le simpatie da lei gentilmente addimostratemi nel prenunciare il nuovo *Sistema della Riflessione*, come unico mezzo metodico per produrre la vera scienza dell'uomo (1), m'indussero a determinarne praticamente l'applicazione nei suoi due cari figliuoletti. E comunque questo nuovo metodo, che promette di rendere comune ad ogni classe, ad ogni sesso, ad ogni età l'intelligibile finora esclusivo dei sapienti, avrebbe dovuto scoraggiarla, o metterla per lo meno nell'indifferentismo di coloro ai quali la mia voce giunse come quella dell'uomo del deserto, che gridava alle genti « *raddrizziamoci ai sentieri del Ve-*

ro » pure io ò visto in lei, col massimo compiacimento, la nobilissima aspirazione delle anime generose, qual'è appunto quella di non voler presentare sul mercato del mondo nei proprii figliuoli la inetta animalità coverta di vernice e di orpelli labilissimi, come suolsi da chi misviene alla educazione, che è primo tra tutti i doveri; ma di volerne nobilitare lo spirito mercè la durevole ricchezza della scienza, accogliendo con ardore tutto ciò che ne rende spedito il conseguimento.

Sicchè dal buon volere da lei addimostrato nell'accettare il verbo della vita intellettiva, io ò tratto argomento onde studiar sempre più certe facoltà peregrine, che la cecità de' secoli non à intravisto nella donna, ed esporne i fatti che vi sono inerenti nel modo più agevole alla intellezione dell' universale. Laonde, se questo mio pensiere sarà per fruttare un tantin di bene, io debbo attribuirlo in gran parte a lei, in quanto che è stata la prima madre, che dando animosamente le spalle al vecchiume delle scuole antiche, à accettato di buon viso ed incoraggiato le speculazioni ideali, su cui spesso ò avuto il bene richiamare accademicamente il suo maschio criterio.

Però a volere esplicare sempre più nella sua mente questi germi di buon volere mi è uopo disfrancarla da taluni pregiudizii non del suo animo solamente, ma di tutta la razza adamitica imbietolita dall'errore; perchè quantunque ella abbia chiaro intuito del vero e del bene; quantunque senta che il

mondo vada per la mala via, e sappia divisare gli ostacoli, che si oppongono allo svolgimento del pensiero e dell'affetto, pure l'assuetudine di tener fermo agli usi tradizionali, accettando le cose quali sono e non quali dovrebbero essere, la traporta spesso ad ammettere il cieco andazzo, che à prostro il bel sesso sino a recriminarlo d'inettitudine alle discipline; sino ad immobilizzarlo nella vita monotona e stazionaria cui non ispetta che il pianto, e la meschina attività operaia dell'ago e del fuso. Mentre se ella si rivolge su di se stessa; se si persuade, che tutti i rapporti dell'esistenza non le offrono, che una signoria sistematica su quanto la circonda, giungerà certo a far la equa estimazione della potenza concentrata nella sua individualità, ed in quella di tutte le donne gentili, alle quali ella onorevolmente appartiene! Cessi dunque, o Signora, dalla sistematica doglianza, che snerva il sesso sino a non poter rappresentare la difficile parte che deve sul teatro del mondo, e richiami col suo maschio esempio le compagne ad acquistare la coscienza di se. Imperò la donna non è quella cosa vile, che l'aberrata umanità à voluto finora sobbarcare all'imperio dell'orgoglio virile, titolato unicamente a ciò dalla preponderanza della forza muscolare; non è quel sepolcro imbiancato, che illuse i sensi d'uno scrittore patrio, il quale ebbe la sventura di tutti gli spiriti umoristi, che soverchiati dall'estrinseche impressioni si attennero ad alludervi la putredine sedimentosa d'un corrotto carcame.

Digitized by Google

Quest'erronee immagini sono smentite dai fatti; la logica dei fatti solo può somministrare all'intelletto la giusta idea dell'essere muliebre. Che cosa è dunque la donna innanzi agli occhi del buon senso risaliente al platonismo tradizionale? La è l'ultima parola di Dio; l'ultimo atto della creazione!. E se è l'ultima parola di Dio, è come la sintassi che riunisce in se l'armonia completa dei suoni articolati dal labbro creatore — se è l'ultimo atto della creazione, è come l'indice d'un libro, che riepiloga in breve i conc tti più marcati del suo autore. E cadrebbe qui l'acconcio di riportare i sublimi concetti messi fuori all'uopo dal Pontefice della libertà; ma non potendoli tutti mi limito a questo solo pronunciato per gli operai d'Italia « Vè un angelo nella famiglia, dice egli, che rende con una misteriosa influenza di grazie, di dolcezza, e d'amore il compimento de'doveri meno arido, i dolori meno amari. Le sole gioie pure e non miste, che sia dato all'uomo di goder sulla terra, sono mercè quell'angiolo, le gioie della famiglia. Chi non à potuto per fatalità di circostanze vivere sotto l'ali dell'angiolo la vita serena della famiglia, à un'ombra di mestizia stesa sull'anima, un vuoto che nulla riempie nel core; ed io che scrivo per voi queste pagine, lo so. Benedite Iddio, che creava quell'angiolo, o voi che avete le gioie e le consolazioni della famiglia! Non lo tenete in poco conto perchè vi sembri di poter trovare altrove gioie più fervide e consola-

zioni più rapide ai vostri dolori. La famiglia à in se un'elemento di bene raro a trovarsi altrove, la durata. Gli affetti in essa, vi si estendono intorno lenti, inavvertiti, ma tenaci e durevoli, siccome l'ellera intorno alla pianta: vi seguono d'ora in ora, s'immedesimano taciti colla vostra vita. Voi spesso non li discernete perchè fanno parte di voi, ma quando li perdete, sentite come se un non so che d'intimo di necessario al vivere vi mancasse. Voi errate irrequieti e a disagio: potete ancora procacciarvi brevi gioie o conforti, non il conforto supremo, la calma, la calma dell'onda del lago, la calma del sonno della fiducia, che il bambino dorme sul seno materno. L'angelo della famiglia è la donna madre, sposa, sorella! la donna è la carezza della vita, la soavità dell'affetto diffusa sulle sue fatiche, un riflesso sull'individuo della Provvidenza amorevole che veglia sull'umanità. Sono in essa tesori di dolcezza consolatrice, che bastano ad ammorzare qualunque dolore. Ed essa è inoltre per ciascun di noi l'iniziatrice dell'avvenire » (2). Ecco che è la donna: nè questa opinione è parto di cervello stravagante o ironicamente bizzarro; ma della più gran mente e del più gran cuore del mondo! e se ben si consideri, mette radice in quell'assieme di facoltà razionalmente svolgentesi a perfezione, che noi appelliamo natura umana (3); mette fondo nei due testamenti, titoli cui fa mestieri, che talvolta il genere umano ricorra per respingere gl'immodesti aggressori del dritto. Ed io, o

Signora, facendone a lei ricordo, intendo farlo estensivo a tutto il gentil sesso, di cui ella con una dignità non comune mantiene onorevole la rappresentanza.

D'ora in poi adunque ella e le sue compagne non impicciniscano più il loro essere. Le sono grandi abbastanza nella complessività de' loro pregi naturali per non dover sottostare al falso giudicio di chi à calcato il terreno della vita non a piè fermo, ma sbrisciando senza posa da errore in errore, da abisso in abisso; ed ai miei avvisi aggiungo anche quello incoraggiantissimo e veridico di una delle più celebri donne, che oggidì onorano con la Francia la intera umanità. Ella rivolta al sesso col suo linguaggio natìo così si esprime. « Mi duole che le Donne si » struggano in lagrime. Esse dicono di essere vitti- » ma! ma vittima di che? Della loro ignoranza che » le rende cieche; del loro ozio che le abbandona » alla noia; della loro debolezza d' animo che le fa » schiave; della frivolezza che fa accettar loro tutte » le umiliazioni per paura, e sopratutto della mise- » ria di spirito che abbandona la loro attività agl'in- » trighi galanti, o ai domestici fracassi.

» Piangete meno, o mie care contemporanee! La » virtù non si nudrisce di lagrime. Lasciate le gesta, » le attitudini e gli accenti supplichevoli; levatevi e » marciate, marciate di fermo passo verso la verità; » osate una volta di guardarla in viso, ed avrete ver- » gogna dei vostri gemiti, comprenderete che la na-

» tura non vuole il vostro sterile sacrificio, ma che
» ella confida tutti i suoi figli alla libera espansione
» della vita, e che si serve solo del dolore come pun-
» golo del progresso.

» La vostra inerte melanconia, i vani sospiri, e le
» futili doglie sono contrarii all'energia dei suoi di-
» segni (4). »

Dopo queste sentite parole che determinano in un modo preciso l'ideale della propria grandezza, gli è ginstizia che la donna non si estimi minore di se stessa. Quel primato che apparentemente l'uomo esercita sulla donna è un usurpazione della forza sul dritto, è nn grossolano contro-senso, che ripugna alla logica indagatrice del vero. Iddio costituì i due sessi nella identità d'una medesima natura, assimilandoli in ciò che determina la umana personalità.

Di fatti la unità originale si conserva nelle forme organiche e subisce solo una varietà nell'indirizzo sessuale: i sensi, verbigrazia, che sono gli organi essenziali alla vita del corpo rispondono ai medesimi ufficii sì nell'uno, come nell'altra. L'intelletto, la volontà, la fantasia, la memoria, che circoscrivono la potenzialità dello spirito umano sono pari altresì nella donna, e la impulsano al pensare non men di quello che avviene all'uomo stesso.

La biblica tradizione ci dà molti documenti su questa identità di natura de' due sessi, ed io li trascuro perchè son troppo noti e volgari (5). Laonde i sapienti Latini guardandola in questa identità, che

assimila ed unizza i due sessi, compresero entrambi in un sol nome. La lingua di Cicerone nella parola *homo*, che valse a significare il maschio e la femina della coppia umana, riverberò la riposta idea di questa originaria egualità di natura, sebbene nelle torte pratiche della vita si ebbero un divario di destinazione, ed alla donna, solo per la inferiorità della fibra, si fece soffrire la sorte malagurata, che nel mondo anticristiano dovette sperimentarsi dalla debolezza infelice.

Sicchè in tutti i tempi e presso tutt'i popoli la donna fu sempre *capitis deminuta*. La Tracia, la Babilonia, la Fenicia, l'Armenia la ritennero come cosa fiscale, epperò fu soggetta al servizio della prostituzione pubblica, pria d'essere venduta all'incanto ad un padrone, che dovea tenerle luogo di marito, e cui competeasi anche il diritto iniquissimo di rivenderla, o di disfarsene con la morte.

E questo sprezzo rendea le Babilonesi refrattarie al nodo coniugale, sinò a credere insopportabile la fedeltà in amore, e a dichiararla contraria alle leggi di natura.

Gli Ebrei quando erano sazî della moglie, le faceano bere l'acqua della gelosia, consistente in una specie di ranno benedetto dal sacerdote, da cui l'in-l'infelice rimanea gonfia e morta in un attimo. Era poi per quei mariti motivo a ripudiarla l'aver cotta un po soverchio la carne — In Lidia la donna non avea che pretendere dal genitore, ed era dannata a

fornirsi la dote nel postribolo — In Asia, e specialmente nell'Indous, considerata al di sotto di un mobile: da che nasce anche oggidì si adusa alle catene, costringendone i teneri piedi in calzari di ferro, onde inabilitarla alla comune assuetudine di fuggir la tirannide maritale.

A tal uopo la notte la tengono incatenata come belva feroce presso la casa. Quando invecchiasse durante il matrimonio, il marito la strangola; quando il marito muore prima di lei, dev'essere immolata sul suo sepolcro anche dalla mano del proprio genitore, ed in taluni luoghi dev'essere seppellita viva. Presso i Parti era dritto dell'uomo vendere o disfarsi con la morte della moglie; e questo dritto era comune al figlio contro le proprie sorelle. In Egitto i maschi non assumevano nessun'incarico per l'alimento de' genitori di cui erano eredi, e questo peso dovea gravar le diseredate donne, il cui adempimento avveniva col mercimonio dissolutore del loro infelice personale. Gli Arabi solevano uccidere le donne soverchie che nascevano in famiglia. I Germanesi e gli antichi Galli le dichiaravano schiave dell'uomo; laonde alla morte di costui le uccidevano sul suo sepolcro per andarlo a servire all'altro mondo, come l'avean servito vivente con improbe fatiche.

Questo è vivo uso degli Arabi, i quali nell'inerzia delle loro tende confidano tutto il lavoro alla schiena della povera donna. Con cinque colonnati il padre nel deserto vende la sua figlia a colui che la compra,

Digitized by Google

non per avere uno spirito degno della sua affezione, ma per tenere una macchina confacente ai suoi materiali interessi. — La Grecia e Roma trasportando nella famiglia la dissolutezza filosofica, credevano onorare la Venere e le altre lascive deità pagane con la prostituzione della donna, la quale comperata come schiava, dopo aver concepito i figliuoli, potea essere cacciata ed uccisa impunemente. In Inghilterra la donna con un corda al collo era condotta al mercato dal marito per venderla — Presso talune nazioni del Nord le mogli sono schiave del marito: appena colà la donna mette il piè nei 40 anni, cessa di essere la madre di famiglia, ed è sostituita da una moglie giovane (5). In ogni paese del mondo infine dominato da qualunque legge, da qualunque religiosa istituzione, comunque la donna apparentemente in taluni luoghi sembrasse rispettata, pure quel rispetto è nominale; la ignoranza le fa spesso subire le crudeli pressioni de'deboli, e la impotenzia al vero bene cui è missionata. Di fatti presso i popoli, che si reputano più civili, perchè influenzati dal Cristianesimo, benchè veggasi appaiata all'uomo e non si torturi con le neronerie antiche come appo i pagani, pure se si mira la incapacità legale, che si attribuisce alla donna, la niuna comunione al pensiere civile, per cui non à alcuna attinenza coi pubblici affari del proprio paese, la privazione del sapere giudicata necessaria dai preti corrotti per mantenerla cieca in una ipocrita castità; se si mira l'imperio maritale, che senza porci nulla le

toglie anche il conforto di perpetuare il proprio nome nei figliuoli esclusivo frutto de' suoi visceri; le usurpa il privilegio che la donna madre à sulla propria fattura, conservato anche dai Romani alla femina delle bestie nella nota massima *partus sequitur ventrem!* e con la forza brutale l'impedisce la libera esplicazione del pensiere, dicendo proverbialmente, che le parole della donna sono il simbolo dell'inettezza e non meritano ascolto, se si mira, dico a questa incapacità fittizia, qual sentimento civile può ispirare lo stato della donna? Qual confidenza deve aver ella delle proprie forze in tanta vituperevole inconsideratezza di coloro, che seminano tenebre per raccogliere materiale potenza (6)? Ah! siasi coscienzioso a dir pure, che il suo voluto immegliamento è una derisione amarissima; che ella ancora giace e giacerà nel vilipendio morale, finchè il mondo muoverà cieco ed ignorante per l'alpestre via della sensuale perdizione!

Sì, null'altro che la cecità e la ignoranza potevano addurre tale ruinoso cangiamento nel destino del suo sesso; e questa ignoranza e questa cecità, a parer mio, fu sempre il portato della irriflessione, ossia di quel non ripiegarsi dello spirito sovra se stesso per investigar le leggi della propria natura, e precisare i confini della individuale potenza.

Per questa irriflessione la donna abbandonò Iddio, (7) che è la fonte dell'intelligibilità; che era il termine cui dovea sempre mirare per tenere lo spi-

rito desto al vero, e compiè la prima rivoluzione, dalla quale ebbe origine il naufragio della razza umana; per questa irriflessione si spegneva nell'Abele il principio del bene, e rimanea stipite generatore di si lunga ed infelice posterità il principio del male simboleggiato nel fratricida Caino; per questa irriflessione da ultimo si dimenticarono i veri rapporti, le vere leggi, i veri inizii, che doveano essere base alla scienza di Dio e dell'umanità!

Da ciò lo scisma fatale della Torre di Babele, che nella confusione del linguaggio germinò il disordine delle idee e l'anarchia dei fatti (8). Da ciò la origine di quella pazza aberrazione, che mise in bando l'Eterno, sostituendo a lui onnipotente ed infinito, le fanatiche invenzioni, i maliziosi fantasmi del finito. Da ciò i Vedas che proclamano il Bramismo Indiano, di cui è domma fondamentale la metempsicosi; il Chu-Ching, che mette in mostra le dottrine de' Cinesi. Da ciò le credenze Persiane, ed i misteri di Egitto coll'Uovo, da cui schiudevansi Orimaze ed Arimane, e nei quali si comprendeva il principio attivo e passivo delle generazioni, personificato nella spirituale potenza di Cnef, *Usiarca perchè proteiforme, e proteiforme perchè capo della sostanza materiale pneumatizzata e deificata.*

Da ciò solamente potea generarsi un culto alle cipolle ed all'aglio; un voto religioso a Laverna ed a Stercuzio; un'altare alle Erinni ed alle terribili furie, e tutte le erronee eccedenze del Politeismo no-

verate nelle antiche e moderne istorie. Da ciò in ultimo tre sistemi filosofici, mercè i quali si è cercato con la stravagante ipotesi dell'Atomismo, del Dualismo, del Panteismo dare un' arbitraria spiegazione alla origine dell'universo.

Che cosa di fatti àn messo in campo questi tre sistemi? Quale luce àn porta alla mente dell'Umanità per indagare la sua vera destinazione?

Eccoli — Il Dualismo suppone una materia eterna ed increata come Dio da cui Egli formò il mondo — Il Panteismo determinò nella sustanza reale di Dio il principio di tutte le cose; laonde ne surse la massima dottrinale, che se da Dio emana tutto, tutto è Dio; ossia, che Dio è uomo, Dio è pianta, Dio è pietra, e viceversa la pietra è Dio, la pianta è Dio, l'uomo è Dio — L'atomismo in fine cacciò l'intelletto supremo dal dominio delle cose, surrogando all'opera sua luminosamente pensata il cieco e necessario moto della materia; perciò il mondo ritiensi come surto per fatalità dal complesso delle particelle atomiche della materia medesima, circolanti nello spazio (9). Queste ipotesi adunque, che àn cercato esplicare ciò che è inesplicabile, definire ciò ch'è indefinibile, oltre che son servite di svagamento alle tradizionali idee della creazione con cui rimangono finora conciliabili gl'interessi morali dell'Umanità; oltre che àn fallito il disegno d'una presunta scienza dell'assoluto, àn messo anche le generazioni nella impossibilità di studiar se stesse. Sicchè da Socrate a Galileo, da

Platone a Gioberti, da Pitagora ad Hegel non si è fatto altro che riprodurre sempre gli stessi principii, le stesse idee sotto la vernice d'un nominalismo vago ed infecondo di risultati scientifici. I tanti sistemi, di fatti, che nel giro de' secoli àn tenuto il campo della scienza, perchè rimpasto di quei primitivi errori, perchè parto di tipi esclusivi ed estranei al mondo concreto, non àn dato all'uman genere la luce del vero, che come sole della mente riscalda e feconda; ma invece o nella *erroneità del metodo*, o nella *esclusività del principio*, o nella *falsità del criterio*, o nell'*inapplicabilità delle conseguenze*, àn mostrato de' lampi interrotti, i quali dopo un fuggevole bagliore sono scomparsi per lasciar l'orizzonte raddensato di più fitte tenebre. Io sul proposito non le parlo, o Signora, di epoche lontane; di sistemi che interessarono le vecchie generazioni, e dei quali a noi giunge fredda notizia tradizionale, chè forse la distanza secolare che ci separa dai loro autori potrebbe farne supporre esagerato il concetto critico; ma io mi volgo a fatti che son caduti sotto i nostri sensi, richiamo cioè la sua perspicace attenzione su quel versatilissimo ingegno Italiano di Vincenzo Gioberti. Eppure, ella lo ricorda benissimo: l'ontologico prestigio del colosso Giobertiano invasò una generazione sino al pazzo esaltamento, sino al delirio, e poi senza luce e senza forza la fece ricadere nella cecità, per non rialzarsi tramortita che dopo la serie d'innumeri sacrificii. Donde è proceduto tutto que-

sto male che deploriamo, tutto questo diaccio che ci assidera? Certamente dal falso metodo adottato nella investigazione delle leggi della nostra natura; perchè Gioberti mente fecondissima ed altera à creduto far assidere gli uomini, cui egli dirigea la sua parola magistrale, sul medesimo stallo dov'erasi collocato dopo cinquant'anni di meditazione. Quel punto che fu di arrivo a lui, volea farlo punto di partenza per coloro, che dovean seguirlo; l'intelligibile ignoto lo ponea innanzi al sensibile noto; sperdeva il fenomeno che è il certo, ed in suo posto allogava l'ipotesi che è l'incerto; esautorava il principio e dava fede all'autorità. Gioberti insomma col suo processo camminava a ritroso della natura, violando la inesorabile logica della scienza nei suoi canoni più rigorosi, e *la logica si è vendicata di lui con la condanna del suo sistema*, il quale reso di opportunità nelle passate emergenze, non è punto dissimile da quello che il Filangieri invocava nel secolo antiandato. Questi seguace del principio di autorità, emanazione della filosofia scolastica, esigeva dai poteri temporali quel meglio che era desiderabile per l'umana generazione. Gioberti parimenti sobbarcando il principio all'ipotesi cui accenna la sua formola ideale; o in altri termini rinnovando se non di nome, di fatto la scolastica filosofia, volea che tutto quanto l'immegliamento sociale desiderabile in un'epoca esigentissima come la nostra, fosse stata concessione spontanea dei dispotici governanti.

Digitized by Google

Filangieri come scrittore di tempi in cui il dritto pubblico non avea ricevuto sviluppo pratico nei principii democratici, fu più giustificabile, e trovò maggiore possibilità nei poteri organizzati, onde ricavarne un *cui bono*. Gioberti per contrario volendo proclamare quel principio nel momento in cui la democrazia affacciava il suo dritto governativo sul terreno delle forme costituzionali, Gioberti, dico, vide scaturire dal suo sistema una serie di rovine prevedibile certo fra due forze gelose da una mente, che i secoli onoreranno nel tempio della sapienza!

Non si creda però che rifiutando l'ontologismo, io voglia far la causa dei psicologi, cui sembra oggidì più inchinevole la maggiorità degl' intelletti privilegiati. Oibò, questo sistema che fa usurpare specialmente agli Alemanni lo scientifico priorato sulle altre nazioni di Europa à pur esso la inconvenienza dell'esclusività; pur esso à cercato ritoccare il quadro della natura, attentando con burbanza alle leggi fondamentali del suo primitivo disegno. No, il quadro della natura deve rimanere intatto, si deve rispettare « *il ritoccarlo è guastarlo!* E questi signori filosofi lo àn guasto sino a sfigurar l' uomo; sino a fargli perdere la coscienza di se, ora impossibilitandolo alla percezione del vero nascosto fra le nuvole dell' astrazione, ed ora assonnandolo con false idee inorpellate da seducenti apparenze.

Io ho avuto a far le maraviglie, quando una delle più schive tra le anime veramente Italiane, dispia-

cendosi che non è surta in Italia una di quelle grandi menti filosofiche, potenziata a sfatare lo scolasticume, abbia poi concessa questa esclusiva superiorità agli Alemanni. Mentre se gli Alemanni ànno un merito gli è solo per la esplicazione data al verbo della scienza, che annunciava al secolo la profetica parola del Vico.

Non è già, che con ciò io volessi tenermi a quell'incivile separatismo vagheggiato dalle menti anticristiane per elevare barriere tra un popolo e l'altro, come se non partecipassero ad una medesima origine e non si volgessero ad un'identica destinazione (10). Non è già che io ammetta distinzioni essenziali tra gli uomini per cui la filosofia che scovre le leggi della natura Indiana possa distinguersi da quella, che raccoglie le osservazioni sulla natura dell'Italiano, e dirsi come suolsi, Italiana la seconda, Indiana la prima. No, per me, la vera filosofia, i veri principii della scienza appartengono a tutto il mondo, e non già al tale o tal altro paese. Ma volendo stare anche alla operosità diffusiva del pensiere, che da mezzo secolo mostrano gli Alemanni in tutta Europa, io credo neppure per questo debbano meritare la concessione d'un primato, perchè il successo dei loro artificii astratti ci à menato all'infeudamento del pensiere, alla negazione della scienza!

Dico infeudato il pensiere in quanto che non si è disteso sulla coscienza del genere umano per come lo si volea dal divin filosofo della nuova era, e lo si

vuole dalla ragione del ben vivere: dico negativa la scienza, perchè mentre da un canto si grida al miracolo per le scoverte di grandi verità, che mettono in luce le forze latenti della natura, dall' altro l' umanità indietreggia e presenta nei fatti lo scoramento ed il vuoto.

È un rancore serio, o Signora, vedere specialmente la gioventù de' nostri giorni disgustata in maniera da odiar le scuole ed andarvi meccanicamente come il colpevole va a giustizia!

Procede forse questo da naturale nimicizia al vero? Oibò, il vero è l' unico obbietto, l' unica aspirazione dello spirito umano; e se la gioventù è svogliata dell' insegnamento scolastico, è pel niun frutto che ne ricava; perchè la scienza condotta nelle astratte regioni si rende inaccessibile, e la disanima e la sgagliardisce in modo da credersi inetta alla sua acquisizione. Laonde non potendo raggiungere l' intelligibile, per non rimanere nel vuoto, al quale necessariamente la natura umana ripugna, i giovani si volgono al sensibile, le cui micidiali conseguenze sono ormai un concreto di volgare intuizione. Che vale dunque il dire — abbiamo lugubrato lunga pezza per iscovrire questa verità, questo principio, quando della verità o del principio deve farsi un mistero, e non deve fruttarne bene all' universale di cui è patrimonio la scienza? Che vale il dire — abbiamo dato fuori centomila volumi, abbiamo pieno di noi il mondo coi prodotti della nostra mente, quando que-

sti prodotti sono l'esito abortivo di falsi concetti, che espongono l'umanità al supplizio di Tantalo? Giustamente dice un sapientissimo « Tutto presso i filosofi altro non è che opinione, null'altro che opinione. Ciò avviene perchè ciascun di essi è solo nella credenza, che egli medesimo si è fabbricata, e questa solitaria credenza non può rendere l'uomo certo di cosa veruna ».

Ah! non si usurpa così agevolmente il nome di benefattore degli uomini, per come dovrebbe suonare quello di filosofo! I rapporti che sono le leggi, che sono i veri su cui si fonda la scienza, non debbono essere fittizii, o nascosti da inestricabili formole, come le messe in campo dalla scolastica o dalla Tedesca filosofia; ma debbono essere quelli che vede o può vedere l'occhio del senso commune colla riflessione dello spirito sui propri fenomeni; debbono essere luce, che senza limiti scorra ovunque e si faccia di tutti rapidamente! Se così si fosse proceduto, avremmo guardato le cose quali sono; le avremmo diffinito come si deve; non avremmo veduto lo spettacolo deplorante della caduta dell'uomo nei vortici della corruzione, e dell'abbandono totale dell'intelligibile a cui è richiamato dalle aspirazioni della mente.

Questi erano gl'inizii della scuola Socratica, che l'umanità oggidì par che intenda disvolgere colla commendazione all'uomo del *nosce te ipsum;* questo era il processo della Grecia nella sua eccellenza filo-

Digitized by Google

sofica, applicato laconicamente dal Pope quando ripetea: che *il vero studio dell'uomo è l'uomo stesso*; concetto tradotto forse dalla tradizione di Confucio, che dicea: studiate l'uomo nell'uomo, se corregger lo volete de' suoi difetti. Il boscaiuolo prende dall'albero stesso di che guernire il ferro col quale egli lo abbatte. Lo stesso fa il saggio, egli trova negli uomini la maniera di condurli: ed io questo sistema desidero ardentemente che divenga oggetto di esame a tutte le menti pensatrici; perchè la riflessione è di tutti, e svolta sino a divenire abituale ed esclusivo metodo investigatore di verità, potenzierà certamente ogni classe ad acquisir la scienza senza sforzi, ossia a piegarsi sovra se stessa, a scovrire le leggi della propria natura, ed a giudicare uniformemente ai dettati della retta ragione.

Or quando si potrà giungere a tal punto cadranno i privilegi e le usurpazioni dell'oligarchia scientifica, si darà ad ognuno quel che gli spetta, e la donna, che finora si tenne raggrinzata presso il focolare per lo sprezzo pungente della soverchiatrice forza virile, riprenderà di fatto il suo stallo natio, dirigendo le potenze della vita non al male, ma al bene; non al sensibile, ma all'intelligibile. E potentissima è la donna, da qualunque lato voglia guardarsi. Dopo Dio non ci è che lei per creare ed animare la vita sociale, e finchè questa gran forza resta abbandonata a se stessa, o è mal diretta, deve necessariamente partorire gravissimi danni!

Digitized by Google

Ma di che sarebbe imputabile il fuoco se invece di cuocere bruciasse, quando fosse volto a mal uso? E di che si vuol chiamare risponsabile la donna, se priva di scienza, col cuore corrotto, sotto le impressioni d'una schiavitù millenaria si è trovata sempre germinatrice di male? se gli uomini invece di cercare in lei un validissimo raddoppiamento delle proprie forze, son divenuti tanti Gireconomi, che le impongono il lusso per deliziare una comunanza tutta data alle esteriorità, e la lasciano assorbita dalle pettegolezze e dall'intrigo? Il mondo lamenta, dicea un grand' uomo, che le donne sieno frivole. Ma per verità elle sono quelle che sono fatte. Guardandovi da vicino, la loro educazione non à nulla, o ben poco di grave intorno a quello che dovrebbero sapere maggiormente. Sicchè se la Donna non risponde al fine della creazione, ne è imputabile l'Umanità, che le à negato la luce dell' intelletto; ne sono imputabili alcuni filosofi, che assunta la supremazia del pensiere, non ne ànno mai ben diffiniti i caratteri della natura e la importanza; l'ànno avvilita e maledetta, non rialzata per com'era desiderabile! ma il maledirne i vizii senza apportare i rimedii atti a purificarla, è lo stesso che voler conquistare il cielo con la bestemmia, che è la parola della disperazione!

Noi udimmo ed udiamo tuttodì dalla bocca del prete, che sull' anima della donna pesi una grave colpa! Ma di grazia qual'è mai questa colpa? Qual'è il processo che ne statuisce le pruove per condannarla ad eterna degradazione?

Digitized by Google

La storia di tutti i tempi ci ammaestra che per farla servire ai fini di stato la malizia sacerdotale l'ha accusata, l'ha processata, l'ha condannata all'inettitudine, pretestando la trasgressione della prima donna alla legge! Ed avvegnachè si dovesse anche prestar fede alla malizia inquisitoriale, che l'ha sempre sceleratamente adoprata qual forza ausiliatrice del dispotismo; avvegnachè si dovesse pur ritenere quest' immaginario delitto della donna, chi può ora conchiudere che dopo seimil'anni non abbia dritto di dire « ò espiata la mia pena, reintegratemi nella pienezza delle mie facolta? »

Se Prometeo dopo aver rubato il fuoco sacro al Cielo fu dannato a stare trentamil' anni ligato alla rupe, e non pertanto l'iracondo Giove tra breve tempo lo emancipava; la donna pel frutto vietato à pianto anch'essa lungamente, nè può immaginarsi che lo debba di vantaggio sotto gli occhi d'un mondo diretto e governato dal Dio della clemenza; dal Dio che ne perdonava le colpe nel decreto dell'incarnazione, e ne comandava il rigeneramento colla elevazione della donna Ebrea.

Risurga adunque la donna al suo natio valore; risurga per non ricadere mai più sotto l'usbergo della scienza! La scienza le appartiene per inalienabile dritto di natura, onde compiere adeguamente la sua missione, le appartiene per dritto di conquista!

Le appartiene per dritto di conquista, in quanto la donna fu la prima a stendere un piede ardito sot-

to le volte delle ombre e dei lampi dove risiede il principio delle cose — fu la prima che sfidò la morte per gustarne il frutto. Adamo coricato sulle fiorite rive dei ruscelli dell' Eden, mangiava di tutti i frutti fuori quello della scienza. Se non fosse stato per la donna, Adamo forse fin oggi vivrebbe ubbidiente come un fanciullo, felice come un ventre circondato da deliziose vivande!

Le appartiene per inalienabile dritto di natura onde adempiere la sua missione, in quanto che la donna deve crear l' uomo, deve educarlo, deve muoverlo.

Digitized by Google

Digitized by Google

§ 1.°

Non si maravigli, o Signora, se attribuisco alla donna la potenza creatrice. Le abitudini religiose, cui ciecamente con servile coscienza confidammo finora i nostri destini morali, neppure possono ripugnare a questo mio concetto.

Creare è fare dal nulla qualche cosa, e sebbene in quanto alle sustanze questa è prerogativa esclusiva di Dio, pure in quanto alla forma la si può dire comunicata in ispecialità al genio della donna, alla quale è confidato il misterioso opificio dell'uomo.

Essa è che ne forma il tipo ideale nella mente; essa è che mercè la dinamizzazione vitale incuba l'uovicino nella matrice e ne sviluppa il germe (11); è dessa che disegna quel tipo ideale sul germe e ne forma l'embrione; è dessa, che perfezionandolo in tutti i lineamenti umani ne costruisce il feto; è des-

sa da ultimo, che ne matura l' esistenza nel suo utero, alimentandolo e modificandolo coll' alito del suo materno affetto (12).

Sono dunque le ispirazioni della madre quelle che determinano nell' uomo nascente le condizioni organiche e morali della vita. Se ella ritrae da un bel tipo, farà bello il fanciullo; se ritrae da un tipo guasto, lo farà anche guasto.

Noi abbiamo l'esempio de'più de'figli, che non somigliano al padre; di molti che escono belli da brutte coppie, e di altri che generati da vaghe forme, presentano lo spettacolo della bruttezza.

Abbiamo in ultimo rilevati sul viso e sul resto del corpo segni di animali, o di altri obbietti, che ànno spesso vivamente impressionata la madre sino a formare *i golii*. Or questi fatti non sono forse evidenti a convincerci, che la umana creatura sia l'esclusiva opera della donna, e che è modificabile in cento guise secondo le condizioni determinanti lo spirito materno?

Perchè nella Grecia, unica nazione che conserva l'originale suo stampo, la donna à riprodotti uniformi i suoi tipi, e non li à tralignati come nel resto de'paesi del mondo? Perchè à i monumenti duraturi dei suoi eroi, perchè a la tradizione vivente che palpita in quelle membra vivificate dall'arte. Ella perciò si determina a riprodurre quei colossi, che in belle forme racchiudevano spiriti forti, geniali e maestosamente complessi.

Negli altri paesi del mondo questo manca, e per tale mancanza non solo si sono viste varianti le generazioni, ma quel che più monta, si è spinto il tipo umano degradato sino alla informe bruttura dell'animale irragionevole.

La fisiologica influenza dell'omogenia riproduttrice, fatta ormai di senso comune, ci à reso studiosi al miglioramento delle razze degli animali. Laonde i ricchi proprietarii di bestiami si affaticano ad abbellirli con immagini adeguate, che riflettono ed impressionano nell' atto del concepimento la fantasia delle femine; mentre se si va poi osservando, non si fanno scrupolo di tener nelle case mostruosi dipinti, e tipi guasti da cui la donna genitrice ritrae sempre qualche cosa che abbruttisce il feto, cui ella con un lavoro latente volge i rilievi diurni della sua sistematica contemplazione!

Licurgo redarguiva di melensaggine quegli uomini o quelle leggi tiranniche, che costringevano le donne ad andar col volto coperto per non vedere ed ispirarsi nell'estetiche forme dell'umana natura » scelgono, dicea egli, i migliori armenti onde accreditare sui mercati le loro industrie e promuovere la domestica richezza, mentre taluni poi sono gelosi che le loro mogli vadano a viso scoperto, e colgano coll' intuito il bello improntato sulla figura degli altri; quasichè temessero di vedere il loro paese popolato di uomini ben fatti. » Era dunque di tanto interesse la generazione presso gli Spartani, che essi determi-

navano lo scopo del coniugio al far figli degni della patria (13); quando che oggidì se ne svaga la missione nei piaceri volubili e disacconci alla gravità dell'avvenire! Se il primo padre potesse tornare dall'altro mondo, son certo che inorridirebbe, o Signora, vedendo la sua posterità diramata per tutto il globo presentare una gradazione infinita, non pure nel colore che è l'effetto della influenza climaterica, ma altresì nelle intisichite forme organiche, e quel che più monta, nei tipi del volto e nella tralignazione del costume. Ei vedrebbe la razza Caucasa, che è la più estetica, numerosa di 380 milioni di anime, distendersi per l'Europa e per l'Asia Occidentale dai Latini ai Ghirghisi, in una varietà di famiglie che decadono notabilmente dalla unità dello stampo primitivo — vedrebbe i 253 milioni della razza Mongolla nei Chinesi e nei Giapponesi, che declinano dalle simiglianze del tronco in una peggiorazione progressiva — vedrebbe 150 milioni della razza bruna Malese distendentesi sul mondo marittimo, vieppiù abbruttita dall'antropofagia feroce dei Pepuani e degli Alfurus — vedrebbe la mutabile filiazione della razza negra, decaduta affatto dall'armonia delle forme primitive — vedrebbe la razza Americana in dodici milioni sfornita d'ogni tipica assimilazione dal Mozus sino al brutale Fetzeri — vedrebbe da ultimo i dieci milioni d'Ibridi divisi in Mulatti, Mitici, e Zambos, che compiono la gran cifra degli abitanti del globo elevata ad 850 milioni, e forniscono in mi-

Digitized by Google

niatura il quadro doloroso dell' umana demersione!

A prescindere dunque dai colori che dipendono da cause estrinseche, chi può negare che il decadimento nella varietà di queste razze, nasca appunto dal perchè non si è curato di rappresentare colle arti la unità del tipo primigenio, e le madri abbandonate all'inettitudine, lasciano governare l'atto generativo dalle impressioni fortuite, e non già dalla ispirata determinazione di far l'uomo qual dev' essere bello di forme ed elevato d'intelletto?

A questo sconcio che è radice di triste conseguenze, à dato anche causa il falso orgoglio dell'uomo, il quale sobbarcando alle sue volizioni la donna, lungi dall'impressionarla d'immagini, che nobilitano la generazione; lungi dal preferire la elevatezza spirituale degli esseri privilegiati, ed ispirarla a concepirne il tipo, le à imposto servilmente di riprodurre se stesso. Laonde la stirpe si è rannicchiata in questa misera cerchia, ed invece di perfezionare lo stampo umano, lo à abbruttito come abbiam visto innanzi. Perciocchè al genio non si comanda, e l'intimidimento, che è spesso survenuto nell'animo della donna dietro queste suggestioni, pei malumori che sogliono germinarsi quando non si riproduce colui, che lo fa non da compagno ma da imperante, la tiene come ligata a quella meschina realità; e quand'anche per un'irrefrenabile forza intrinseca si sentisse tirata dal nobile volere di rivolgere l'intuito alle ispirazioni del meglio, queste le vengono tronche e spez-

zate. Sicchè nell'ideale incrociamento dei tipi sorgono razze imperfette, inespressive, ibride, il cui valore vitale è l'esplicita negazione degli archetipi divini, concretizzata dall'inettezza, o dalla malignità impudente! Sul proposito io credo rendere un servigio alla pubblica morale detestando quelle mostruose pitture, che degradano i tipi celesti con pesantissimi scorbii fino ad indemoniare i santi. Quell'aspirazione alla fede che sperde l'ardore del santuario domestico tra immagini bruttissime, dovrebb'essere argomento a migliorare la razza umana; perchè con la sostituzione delle belle figure, e darebbesi maggiore impulso al sentimento religioso, e si offrirebbe alle madri una fonte inesauribile di purissime ispirazioni! Ella, o Signora, che à fior di senno sente più di me la importanza di questi fatti, e credo bene, che se una distinta educazione ed il consorzio d'un marito volenteroso al meglio, il quale andando lungi dal volgare pensiere di chi alla cieca batte questo tramite incespicoso non li à resi personali a lei, pure la intimità del sesso cui appartiene, li à dovuti far più sensibili che a me stesso collocato nell'emisfero della virilità.

Qual valore adunque a fronte de' fatti possono avere le ipotesi di coloro, che studiando la natura umana fuori di sè stessa, àn negata la scienza alla donna? Quale i pensamenti ditirambici d'un Francese, che scorgeva in lei un ridicolo macchinismo, un'anima larvata senza intelletto, cui fa ripugnanza

Digitized by Google

la verità ? Quale le idee sul celibato del sig. Cousin, che negano alla donna la vita del pensiere? Niuno, o Signora, anzi a queste bestemmie fanno riprovevole oppugnazione la storia, e la logica del Creatore.

Vi ripugna la storia, perchè lasciando dall'un dei lati Eva e tutto il treno delle donne bibliche, alla cui forza sentimentale ben si aggiusta lo sviluppo della mente per doverle supporre degne della celebrazione di questa tarda posterità: lasciando le matrone greche e romane, che non si perdettero come le belle del Peloponneso ad inghirlandar di fiori il vago Cupido, ma generarono eroi e sapienti alla patria, per cui doveano sentir generosamente e pensare con maschia virilità: lasciando le prime martiri del Cristianesimo, che con la divinazione profetica delimitavano la comune intelligenza, fortificandosi nelle convinzioni della santa idea, fino a disprezzare i nemici del vero sotto l'imperio d' inaudite truculenze. E tra queste Caterina, che con la sua altissima mente vince la dialettica de' filosofi, e spaganizzandoli, li rende seguaci di Cristo : lasciando le illustri donne che formarono lo spirito de' padri della Chiesa, come si riferisce di s. Agostino, di s. Ambrogio, di s. Girolamo e degli altri : lasciando la vivissima luce intellettuale delle apostolesse, che operarono conversioni, alle quali erasi fatta impotente la voce degli stessi padri, come si riferisce della giovinetta Melania nel cristianeggiare Volusiano riottoso alle insistenze apostoliche di s. Agostino : lasciando la il-

luminata influenza di Elena, che converte Costantino il grande suo figliuolo; della moglie dell'imperadore Massimo, che lo battezza e lo entusiasma sino alla difesa del Cristianesimo; della grande Pulcheria, che a sedici anni fu filosofo, teologo, politico, e governò l'impero romano con un'ordine senza esempio, insinuando nella paganica reggia i dommi della carità, e ripurgando financo i breviari degli errori da cui erano illaquiati: lasciando una Clotilde, che con le luminose norme della grande unità Cristiana, riconduce sulle vie del vero suo marito Clodoveo, e confonde i Franchi coi Galli, formando le basi di quella potente Nazione, che ora è collocata sì alta da preponderare d'influenza sulle sorti di Europa quando a sollievo, e quando a danno dei popoli fratelli: lasciando la Regina Batilde, che dominando con pietà materna nel buio de' suoi tempi, fu la prima a proclamare l'abolizione della schiavitù, facendo principio di dritto pubblico la massima: *che ogni uomo Cristiano è libero:* lasciando Bianca di Castiglia, di cui gli stessi nemici (al dir del Ventura) ammirarono il senno governativo: lasciando la principessa Indeconda, che sistema la Spagna in nazione, santa Berta, che fonda le basi della nazionalità Inglese, Margherita che illumina con la scienza dei suoi tempi la Scozia e la rende civile, Matilde di Alemagna, che governa virilmente nella vedovanza, Adelaide che con la sua saviezza caritativa nello stesso impero si rende degna di essere nominata dalla

storia *Madre de' regni ;* Edvige che difende il Cristianesimo nella Lituania e stabilisce la ora sventurata nazionalità Polacca! Clotilde, che governa in Italia come solo uomo tra i Re dei suoi tempi, fondando la celebre Università di Bologna, dove serbò al suo sesso il privilegio della educazione scientifica, ed il dritto di conventarsi e di dettar dalla cattedra; lasciando una Caterina di Russia, speculativa mente politica, che col suo spirito conquistatore immaginava i limiti d'un grand'impero dal Nord all'Oriente, legando alla sua posterità l'orgoglio guerriero di compierne i disegni ; lasciando le Italiane dell'evo medio, che nobilitarono le passioni de' figliuoli, animandoli all'ardore audace, che fa vittoriare il debole soggetto sugli oppressori stranieri, e sulle caste dispotiche che alimentano le tirannidi interne : lasciando madama di Stael, che con sapienza ispirata predicava la comunione intellettuale de' popoli, abolendo l'inveterato albinaggio del pensiere: lasciando nei suoi augusti riposi Eleonora Pimentel, che smagò l'Europa con la maestà delle forme, e con la luce dei principî, come potranno cansare questi signori l'attività mentale delle donne viventi elevata a scientifica e letteraria eccellenza ? Come obbliare la illustre baronessa du Devaent, che sotto il nome di Giorgio Sand, con una miriade di volumi à restituito alla donna il primato del pensiere ?

Come farsi sconoscente verso l'intelletto maschio della Enrichetta Bekeerstow, grande apostolo di ci-

viltà tra gli schiavi dell'America? Come misconoscere la mente nelle tante principesse elevate al governo de' popoli, ed in ispecialità nella Maria Augusta di Assia, che perpetuando in Russia la influenza della II Caterina, dà tanto appoggio al potere governativo di quel vasto Impero: nella Regina Ranavalo, la Pietro il grande del Madagascar: nell'Imperatrice della Cina, che nata dal popolo ed elevata a tant'altezza per forza di mente, à ringiovanita la vecchia corte Tartara: nella Regina di Grecia, che timoneggia virilmente quel governo: nella virtuosa Regina Vittoria, che manoduce con tanto splendore la esigente civiltà Britanna, e nell'Eugenia Montjon bellissima e solerte imperatrice de' Francesi? Come non farsi chino innanzi all'intelletto cosmopolito dell'onorevole Signora Wit Mario, che centreggiando lo spirito de' popoli nel puro concetto del Cristo, insegnava dalla cattedra di Nuova Iorca al fiore delle menti europee i doveri della duratura, della infallibile civiltà umana? Come dimenticare una Caterina Ferrucci chiarissima pei giudiziosi scritti sulla educazione de' figliuoli; una Guacci Nobile, una Pulli-Filotico, una Paladini, una Taddei, una Laura Beatrice Mancini, una Capecelatro, una Rossi, una Milli, e tante altre celebri poetesse e pensatrici di cui va glorioso il mondo, e specialmente la sede del genio, la terra Italiana? Come negare l'intelletto alla donna, se anche nel foro gli annali dell'Europa civile segnano con onoranza invidiabile, perchè sin

golarissima, la salentina Elena dell'Antoglietta, il cui illustre genio oratorio tuonò nelle aule della giustizia Partenopea, sino a trionfare in cause difficili dei più potenti avversarii, sino ad acquistare un primato glorioso tra le giuridiche intelligenze? (14)

Che forse questi signori vogliono ammettere due ordini nella natura, per l'orgoglio virile, che fa loro usurpare un indebito innanzi?

Il tempo delle usurpazioni è ormai tramontato, ognuno deve avere quel che gli spetta, perchè i ghiribizzi sfumano, e la storia coi fatti rimangono per contestare il dritto di ciascuno!

Or se con la falsa scienza, con la scienza delle astrattezze e delle utopie, inaccessibili anche alla mente dell'uomo, la donna si è pure sveglia alla vita del pensiere, come può negarsele la prerogativa intellettuale, come può farsi eco ai falsi giudici del Lamennais, del Cousin, e di tutti coloro che àn conchiuso per la inettitudine del gentil sesso?

A questo falso opinare, io dissi, che ripugna anche la logica del Creatore, in quanto Iddio non si propose mai fini senza mezzi; e quando trasfondeva nella donna qualche cosa della sua potenzialità suprema, che le imponea di creare e partorire l'uomo, ad immagine e similitudine sua, in altri termini le dicea: « Va e siedi nel mondo in mio luogo! Tu perpetuerai il mio imperio!! » E di vero non è conciliabile la plenipotenza di cui è rivestita la donna con l'idea di una prostrazione alla quale si vorrebbe

eternamente soggetta. Ella viene sulla terra per proseguire l'opera di Dio! Infatti quando deve compiere la sua altissima missione, quando sente in se quella rivoltura psicologica, che mette in attività tutte le potenze della vita, impaziente spezza i guinzagli patriarcali, e sormontando ogni ostacolo, dominatrice degli elementi che la circondano, disfà tutto il passato per presentare all'avvenire il frutto prezioso dei suoi visceri. La virginità, che è la gemma più cara della pudibonda giovinezza, ella la sagrifica per divenir madre, come l'Eterno quando dà nascimento ad un bene cosmico, fa assorbire nei cataclismi le bellezze delle cose create!

La presenza del nuovo nato è per lei un incantesimo, che ricopre d'oblio i dolori, le ambasce, i soprassalti da cui s'iniziarono e si compirono i processi della generazione. Cominciò da fanciulla a sentire il prestigio di questa potenza arcana, allorchè nella spensieratezza dell'innocenza si circondò di bamboli artificiali, e provvide in miniatura alla masserizia della nuova casa.

Ora che ella è giunta a maturità di forze, ora che può produrre i tipi della sua brillante fantasia nel concreto della vita reale, ora che deve provare l'ebbrezza della creazione, ella invoca Dio in suo ausilio, e lo costringe a mostrarsele nei muti palpiti della sua fattura. Sicchè la donna genitrice può dirsi in un rapporto d'intimità con Colui che tutto muo-

Digitized by Google

ve, mentre altri non lo vede, nè può vederlo, che per lontanissime curve.

Il suo seno è come il primo tempio, nel quale l'uomo per la prima fiata innalza la mente alla venerazione ed al culto! Ecco, Signora benemerita, perchè la donna è più religiosa dell'uomo. Ella à più d'appresso l'alito dell'onnipotenza, ella vede più vicini i beneficii del Creatore, quindi sente per Lui più lirico entusiasmo di gratitudine, ed è più inchinevole alla preghiera, onde averlo coadiutore nell'esplicazione delle sue forze generatrici.

Se è così dunque, se tanta nobiltà, tanta potenza è nella donna, perchè lasciarla confinata in una micidiale nullità, perchè non isvolgerle l'intelletto, quando la sua opera suprema, che è l'uomo, fonda in questa facoltà unicamente la signoria terrena?

Come può supporsi che da una forza cieca, da un corpo opaco nasca la luce? E come può aver luce l'uomo, se la donna madre di lui non ne possiede, nè à mezzo à possederne?

È veramente ridevole poi la opinione comunissima, che concede alla donna una forza di sentire superiore a quella dell'uomo stesso, mentre le si nega l'intelletto. Mi ricorda aver riscontrato in un opera del Ferrarese « che la donna senta più che non pensi, e che l'uomo pensi più che non senta. » Il dottor Salvatore Tommasi pure si lascia trasportare da questa opinione, e dopo aver detto altro in proposito, asserisce nelle sue instituzioni di fisiologia, che

« talune organiche differenze, quantunque non ci dessero modo di stabilire rapporto di causalità tra il fisico ed il morale, nondimeno ci fanno ragione in generale, che ci debba essere differenza di grado e di modo nelle attitudini dello spirito. Onde contemplando attesamente da questo lato i due individui, osserviamo noi nell'uomo energia d'intelligenza e di volontà; e quindi naturale inchinevolezza a sapere e ad operare. Dedito alle speculazioni scientifiche, astrae dai fatti i principii, contempla il passato ed il presente, e stabilito un mondo ideale, misura il corso degli eventi e pone in sua mente il fondamento dell'avvenire. Il pensiere desunto più dall'idealità, che dalla realità presente, sospinge l'uomo a grandi intraprese, e fa che agogni alla gloria ed alla fama immortale.

Nella donna poi è più forza di sentimento che d'intelligenza, ed il sentimento in questa non è che un'ispirazione aggiustata e conveniente, che lo spirito desume dalle cose presenti quasi per intuito. Onde la donna trovasi più sicuramente in armonia con la natura, perchè lo spirito suo s'impadronisce agevolmente della ragione degli eventi estrinsechi, laddove l'uomo si può ritrovare spesso in disaccordo col mondo esteriore, imperocchè egli opera come pensa e come vuole. In breve l'uomo tenta di conformare ai conati della sua libera intelligenza tutto quanto è fuori di lui, mentre la donna interprete più sincera di quella segreta armonia, e di quella

legge ineffabile, che regola l'andamento del mondo fisico e del mondo morale, può rimanere tranquilla e provvida consigliatrice in quelle conflagrazioni, che agitano la società e compromettono la felicità del genere umano. Da questo pure deriva, che le nobili e generose passioni, le quali sieno sorrette e governate da un sentimento squisito di provvedere ai danni presenti, albergano più possentemente in cuor di donna, ed acquistano un'abito esteriore di eloquentissima affabilità, il quale commuove istantaneamente assai meglio, che i lambiccati ragionamenti di un ottimo dicitore. Nella donna poi su tutti i desiderii predomina quello di diventare sposa e madre, e l'amore materno pei figli supera ogni altro affetto. Di che consegue, che se l'uomo col frutto del suo coraggio e della sua intelligenza mantiene i vincoli naturali della società, la donna invece sostiene la piccola famiglia con la prepotenza dell'amore, e con quello spirito che ella possiede in supremo grado di conciliare le dissidie domestiche. Non è però che non si poss' avere una donna, anzi molte donne guerriere, che lascino la gonna e prendano l'elmo e la daga; ma questo si può fare da loro degnamente ed utilmente quando la patria è in pericolo; quando il bisogno di guerreggiare è divenuto un sentimento profondo, ed universale più che un calcolo avventato di conquista oppressiva; quando si tratta di redimere le famiglie, che compongono una società, dalla forza, e da ultimo quando parla nel cuore di tutti il

Digitized by Google

«sentimento della Nazionalità, che sia stata per avventura scissa e conculcata ».. Salvi i generosi sensi di questo spirito culto, di grazia in quanto alle determinazioni dell' entità morale della donna vorrei domandare un po' ai signori che la pensano in tal guisa, quale relazione stabiliscono essi tra il sentire ed il vedere?

Se vogliono rispondermi di buona fede, debbono dire certamente, che siavi rapporto di causalità, perchè dopo l'intuito dell'intelletto segue sempre l'ardore della volontà — se non si vede, non si sente, quindi il vedere precede il sentire e tiene ragion di causa. Avvegna che dunque non ci è dato disgiungere la discendenza logica di questi due fatti, come potremo negarle il pensare, mentre ammettiamo in lei un'estensione di sentire superiore all' uomo medesimo? Come possiamo concordare il sentimento effetto, maggiore del vedere causa?

Questo, com'è chiaro ad ognuno, gli è veramente un giudicare alla carlona, e si giudica così perchè non si guardano i veri rapporti delle cose.

Si è voluto stare alle ipotesi di Gal, di Lavater, di della Porta, per dire, che dalla struttura organica del cranio muliebre risulti la sua inettezza intellettiva, e si è messo dopo le spalle poi il fatto primordiale della vita, quant'è quello della generazione, da cui rampolla a chiaroveggenza il disegno dell'Eterno di preordinare a tant'augusta funzione della donna un'adeguata forza di pensare.

Di fatti dove presiede nella madre la coltura mentale, là si anno figliuoli svelti e disposti alla genialità : dove per contrario la madre è ignorante, la prole nasce taccagna, ignobile, e poco atta alla vita del pensiere. Deriva questo forse perchè la natura in un accoppiamento puramente sensuale determina le attitudini senza il concorso della donna, o perchè la donna vi concorre di più o di meno secondo i gradi di sviluppo intellettuale — secondo la maggiore o minor luce della mente, che genera maggiore o minor fuoco nella volontà, per formar l' uomo uomo, e non l'uomo puramente animale?

Sì, la natura per dar fuori questo privilegiato prodotto si serve della donna, come strumento atto all' uopo; sicchè questo strumento deve contener tanta idoneità per quanta è l' importanza dell' opera cui è deputato. Laonde vi à due potenti ragioni per abbattere le concludenze di questi scrittori; la prima è, che dovendo la donna esplicarsi in una missione delicata quanto la stessa creazione, non dovea essere abbandonata alla sola legge dinamica, ma dovea esercitare quell'imperio spirituale che mette sede nell'energia speculativa dell' intelletto, cui dice ordine il fine augusto dell'umana generazione; la seconda è, che l'uomo sua creatura, venendo fuori dotato di forza pensante, deve averla attinta dalla madre per riproduttrice omogenìa, e perchè il figlio tenendo ragion di effetto, non può

logicamente riportare prerogative maggiori della causa.

Trai controsensi dell'umanità questo vero traspira anche nella pratica della vita. Quella comunissima unione, verbigrazia, dell'uomo e della donna da chi prende nome?

Non dal primo, ma dalla seconda, si dice *matrimonio* e non *patrimonio*, perchè essendo questa diretta alla riproduzione, dovea aversi maggior riguardo alla donna che ne assume la parte primordiale (15). Or se questa donna è abbandonata all'inettezza della lisciarderia, se ignora il suo stato, la sua missione e la importanza dell'atto che va a compiere, se è ciecamente sensuale a segno da preferire lo sfogo di momentanee passioni alle severe immarciscibili glorie del pensiere, se non trova nell' uomo neppur l'ausilio d'una mente illuminata per riverberarle la luce che le manca, quali frutti debbono partorirsi da queste unioni?

Risponda per me il secolo decimonono, il quale mentre confidava negli uomini a fronte di grandiosi avvenimenti sociali preparati dalla provvidenza, à veduto invece stupide ed inattuose masse, come i pigmei della Samotracia, che abitavano nell'uovo ed intendevano tagliar le biade con la scure!

Questa decezione è pur certo risultato di cause ben note e del monopolio della scienza; perchè tolte le donne che sono la metà del genere umano, tolte le plebi nelle quali è la maggioranza de' popoli, tolti

i fanciulli che formano un sesto de' viventi, non vi resta che appena l'uno per ogni centomila di coloro, che si credono potenziati a pensare ed a dirigere le sorti umane. Or con una scienza esclusiva ed egoistica, come può ottenersi da ciascun membro sociale il concorso al bene, quando non si à la coscienza di se, e ciascuno deve muoversi non per ispontaneità intrinseca, ma per l'urto che gli viene dal di fuori?

Io non ricesserò mai dal predicarlo, i matrimonii sono i fatti elementari della vita dell' umanità. In essi si germina il bene ed il male, come il nero ed il bianco aggrovigliato dal fuso delle Parche; ed ove non si torni alla donna la splendida fecondità della scienza, ove non s'infrenino con la forza del consiglio quelle ghiribizzose unioni, che trovano solo riscontro nella poesia omerica (16), invano si attenderanno sacerdoti alla sapienza, operai alla civiltà, adoratori a Dio!

Infrenare col consiglio, dico però, non proibire i matrimonii, come pretendeva il sig. Malthus contro la classe degl'infelici proletarii, che non possono giustificare nella eventualità dei loro sudori un'entrata alimentativa.

Quest' economista Inglese non per morali principii, ma pel finto supposto, che l'incremento delle popolazioni si trovasse un dì o l'altro in avvanzo sui prodotti industriali, e che perciò ne derivasse il caro del comestibile, consigliava una giudaica riforma per rendere più desolante la sorte dell'infelice gior-

naliere. « Abbandoniamo, egli dicea, quest' uomo colpevole alla pena pronunciata dalla natura: egli à operato contro la ragione, che gli è stata chiaramente manifestata: egli non può accusare alcuno, e deve prendersela con se stesso, se il suo proprio operare à per lui delle disastrose conseguenze; dev'essergli chiuso ogni acceso dell' assistenza delle parrocchie; e se la beneficenza de'particolari gli porge qualche soccorso, l'interesse dell' umanità comanda che questi soccorsi non sieno troppo abbondanti. È necessario, che egli sappia, che le leggi della natura, vale a dire leggi di Dio, l'ànno condannato a vivere penosamente per punirlo d'averle violate; che egli non può esercitare contro la società alcuna specie di dritto per ottenere la menoma porzione di nutrimento al di là da quello che merita il suo lavoro ec.

» In fondo a tale massima si scorge l'*obesianismo* ed il *bentismo* da cui specialmente si è troppo preoccupati in questo ciclo de'commerci. Le aspirazioni all'utilità che formano regola di morale per la pubblica e privata amministrazione, e quel principio sorreggitore che prevarica la naturale forza del dritto per lasciar campo libero al fittizio dritto della forza, non potevano altrimenti determinare la coscienza di Malthus verso la classe degl' infelici.

Però parlando di utilità io non ne ripudio il principio, ma ne escludo le funeste applicazioni. Credo, che dessa sia sempre movente all'opera umana, ed il *nisi utile est quod facimus stulta est gloria* del Veno-

Digitized by Google

sino, nella pratica trovasi ragionevolissimo concetto. Quel volersi da taluni per assuetudine alla ippocrisia andar predicando disinteresse nel compiere qualche fatto, è lo stesso che smentire l' indole della propria natura.

Niuno agisce senza un fine, quindi nel fine che si propone trovasi fuso il principio della utilità. Cristo ed i seguaci suoi operarono pel trionfo del vero e per la salvezza degli uomini, ed in questo scopo solenne trovarono il rimando del sacrificio, ossia trovarono la utilità dell'opera loro — L'operaio, il merciaiuolo, il professore agiscono per lo scopo della ricchezza, ed in questa ricchezza fondano il compenso della utilità propostasi. Laonde il difetto della utilità non è nel principio, ma nelle sue direzioni. Quando l'uomo non si restringe all' egoismo individuale, ma si fa espansivo e si affatica per un fine ideale, per l' amor della gloria, pel bene di se e del suo simile, la utilità che ne cava è la eterna rimembranza della sua opera rilevata dalle benedizioni dei posteri nei monumenti, nella storia, sugli altari. Quando poi inscio di se e dei vincoli che lo rannodano all' ordine sociale, si restringe ad ammassare ricchezze plastiche, facendosi mignatta al simile, ed usurpando lo altrui sotto qualsiasi pretesto e con qualunque mezzo non riconosciuto dalla ragione, la utilità si riduce ad una bassa apprensione di senso, che degrada l' uomo e lo fa accompagnare al sepolcro dallo scomunicante sprezzo delle spogliate gene-

razioni. Quest' ultima è appunto la categoria nella quale va compresa la veduta economica del Malthus. Egli per una previsione di estrinseca utilità intendeva nientemeno che abolire nella più numerosa classe la legge dell'amore, legge suprema, che equilibra ed infutura l'ordine eterno delle cose create!

Le mie tendenze, come quelle di ogni anima onesta, che ripone in tutt' altro che nella utilità materiale e nella forza bruta il fondamento della vera morale, ripugnano a questa crudeltà irragionevole, che formola un odioso privilegio.

Io non credo, che pel multiplicarsi dell'umana famiglia possa venir meno l' equilibrio tra la produzione e la consumazione, credo piuttosto che l'incremento degli uomini porgerà maggiore ausilio alle forze della natura, e che con questo crescerà l' agio e la prosperità della vita. (17) D'altronde non vi è ragione a temere dell'avvenire del proletario, quando abbiamo fede che Dio è là per togliere e per dare con la sua mano provvidenziale, e che i tanti ricchi anche cominciarono dalla nudità e passarono per la squallida via del proletarismo pria d' imbattersi nel sorriso della fortuna. Il matrimonio bensì io lo riguardo nel rapporto spirituale della intera fusione di due anime. Quindi io intendo, che ne venga meno il fine sia quando i due sessi si accoppiano meccanicamente per un mero interesse materiale, come d'ordinario accade, sia che si uniscano in istato prematuro, quando, cioè, nè la luce dell' intelletto, nè

l' ardore della volontà sono bastevoli a lumeggiarli ed a muoverli unisoni per adempiere il debito di sì alta missione. Salvo un numero eccezionale, a che si riducono oggidì la più parte de' matrimonii? Ad una semplice unione meccanica pari a quella di un' abito col corpo umano, o a qualunque altra di simil fatta. Quindi da due anime che non s' intendono intimamente; che non si stringono in un sol volere, sicchè l' una dell' altra si faccia coadiutrice nella cospirazione d' uno stesso fine, d' un medesimo intento, non è maraviglia che nascano divergenze, urti e disamorevolezze domestiche, da cui non risulta lo sperato effetto del matrimonio, ma quelle traversie morali, che dislagansi nella società per ammorbarla con lo sfraternamento. Quando dunque manca questa elementare e tipica unione, come possono aspettarsi fondate sulla lealtà le altre associazioni tra uomo e uomo, che sono succedanee alla prima, nè ànno mai punti di contatto, e medesimezza così intimi? I legislatori temporanei seppero pur troppo intuire questa verità: laonde concessero molta indulgenza alla infedeltà coniugale.

Con le leggiere disposizioni che sono nei codici, essi già rivelano il tacito convincimento della inesistenza del vero coniugio; mentre si presume almeno in un modo indiretto, che non ci sia offesa, ossia violazione, perchè nell' uomo unito alla donna non riconosce un dritto certo; e se non si riconosce ciò deriva dal non ammettere tra loro il vero coniugio,

il vero ligame indissolubile, la unione intima dei loro cuori e delle loro menti.

Laonde sotto tale rispetto è ragionevolissimo, che specialmente la donna centro della casa e cuore della famiglia, si disponga a quest' atto solenne mercè il presidio della scienza, unica bussola, che nella tempesta delle passioni può guidarla a glorioso porto!

Parlando della scienza che si deve alla donna, io non intendo accennare certamente a quella complicata inaccessibile dei filosofi, che abbisogna di gran mente, di lunghi studi, d'immensi libri ond' essere appresa — non parlo della falsa scienza, che le menti pensatrici riconoscono come scaturiggine di errore e di malessere. Se così divisassi, m' imbatterei nello stesso circolo vizioso in cui vaneggiano gli usurpatori di riverenza!! e dovrei conchiudere con essoloro, che è un fuor d' opera proporla alla donna, quando lo stesso uomo cui se n'è aggiudicata la capacità esclusiva, reputasi anche impotente ad acquisirla, ove non sia trai pochi privilegiati d' altissimo ingegno.

La scienza cui io miro, o Signora, è la vera scienza; è la scienza di ciascuno e di tutti, che scolpisce le prime immagini nell' allegra fanciullezza, e guida i gravi passi della stanca vecchiaia; è la scienza, che ci dice quel che siamo e quel che dobbiamo fare, onde conseguire il fine ultimo della nostra destinazione. Essa deve consistere nella incarnazione della parola, ossia l' idea, il vero che racchiude la parola

devesi ravvicinare al fatto da cui fu derivata originariamente (*verum in factum*)! L' Ente supremo ce ne diè la più chiara lezione. Egli volendo rigenerarci incarnò la sua gran parola (*et verbum caro factum est*) ossia ne fè palesi i giudicii della sua mente nella umana realità di Cristo. Perciò l' identità obbiettiva del finito coll' infinito in quanto al vero , deve persuadere ognuno,che non per altra via si può giungere alla trasmissione della scienza , se non raccostando l'intelligibile al sensibile cui si riferisce , o viceversa , rilevando praticamente dal sensibile l' ideale, che gli è unito. La scienza deve proporre all'uomo per primo scopo la conoscenza di se stesso , e questo l'ottiene con lo sviluppo sistematico di un dato agevolissimo che si possiede da ogni essere sociale , perchè è intrinseco all' attività dello spirito umano. Qual sarà mai questo dato io l'ò accennato sopra : è quello stesso la cui negazione germina tutti i mali che deploriamo, è la riflessione, di cui si serve la mente eterna per mantenere equilibrato l' ordine dell' universo , di cui si serve il sole onde continuare mercè la luce ed il fuoco il processo della creazione, di cui deve servirsi l'uomo per iscovrire i suoi rapporti col mondo e con Dio, ed acquistare il sapere che gli fa mestieri alla vita (18).

Niun' altra cosa in fatti può renderci imitatori di Dio quanto il riflettere, perchè Egli è ripiegato sempre su di se stesso (*e se in se rigira*) come dice Dante, onde in cotal guisa vède tutto e conserva le leggi

Digitized by Google

preordinate dalla sua mente eterna. Noi per volerci abbandonare all'irriflessione, dimentichiamo spesso Dio, le cose, noi stessi, e c' imbattiamo in un mare di fallacie!

E divero il riflettere non consiste, che nel ripiegarsi dello spirito sul concreto che gli è presente; sicchè, come dissi altra fiata, allora egli può veder dentro l'obbietto, quando stabilisce questo rapporto tra l'obbietto medesimo e la mente contemplatrice. Di maniera che, per la ragion de' contrarii, non si può intuire ciò che non cade sotto la riflessione, perchè tolta la riflessione da una cosa lo spirito non si piega su di essa; se non si piega non attende, non l'esamina, non la scioglie; se non l'esamina e non la scioglie non discopre, non vede i rapporti tra idea ed idea; se non vede i rapporti tra idea ed idea non le sa nè unire, nè disunire; se non le sa nè unire, nè disunire non giudica; se non giudica, non si convince; se non si convince, non possiede la verità; (19) se non possiede la verità resta nell'ignoranza: tolta adunque la riflessione, lo spirito è vuoto ed ignorante.

Or dopo questo argomentare a rigor di logica niuno potrà negare, che la materia della quale deve servirsi l'uomo per iscovrire la verità che è termine al suo spirito, è sempre la riflessione ed i fatti proprî, ossia i concreti che gli sono presenti; perchè questi essendo più noti a lui, più sentesi attuoso a cavarne la luce che racchiudono, e quindi a for-

marsi nella mente quei tipi precisi che lo lasciano rettamente giudicare. Così e non in altra guisa noi acquistiamo le idee, perchè idea è immagine d'un oggetto reale. L'idea di calamaio, di sedia, di libro, è l'immagine che ci formiamo nella mente dietro l'apparizione di questi oggetti, come quella che forma in se lo specchio non appena se gli approssimano, e Dante il gran maestro dell'umanità, allorchè traslatando il *principium nostrae cognitionis est a sensu* di Aristotile, dicea:

L'uomo da sensato apprende —
Ciò che fa poscia d'intelletto degno!

Toccava lo appunto di questo regolare cammino della mente, la quale muove dal fatto, va all'astratto, e poscia ritorna al fatto, che in questo punto dicesi concreto, o accresciuto della rilevata idea, compiendo in tal modo il circolo dei momenti platonici. Sicchè dunque, egregia Signora, la scienza è l'ombra delle cose, (20) che la luce della riflessione getta nelle nostre menti, pari a quella che riproduce l'albero sul terreno innanzi ai raggi del sole — pari a quella, che gli oggetti della sua stanza riproducono la sera sul muro. Or dove si vede meglio definita la immagine nella sedia, o nella sua ombra? Quando è meglio apprensibile, quando colpisce dippiù nel momento in cui guardasi isolata, oppure allorchè addiviene concreta, congiungendosi all'oggetto sensibile da cui emana?

L'agevole risposta la troviamo nelle scientifiche condizioni del secolo, e nelle speciali peculiarità della nostra vita. I signori filosofi seguendo l'oracolo sibillino del Vico, il quale disse che la scienza è solamente nell'astratto, ossia nell'immagine, nell'ombra staccata e non più reducibile alle cose che l'àn prodotta, àn menato l'umanità che dovea giovarsene in un deplorabile stato di tenebre e di languore. Si è giunto fino a credersi da una delle più cospicue menti speculative del nostro paese, che a seconda dello avvicinarsi dello spirito al concreto vada in dileguo la scienza. Ed un valente critico dell'economia del Rossi aggiungea, che la pubblica economia nella sua pratica applicazione è tra le scienze una delle più immerse nella materia, vale a dire, che perchè deve operare sopra elementi materiali sia meno scienza delle altre.

Ma, Dio buono! si possono dare svarioni più serii di questo? Dire che non ci è scienza a misura che si avvicina al concreto, è lo stesso che negarla rotondamente. Se la scienza è nei veri — se i veri sono nell'essere delle cose — se l'essere nelle cose è in tutto ciò che esiste, perchè sputar la micidiale sentenza, che nelle arti, nei mestieri, e nei fatti che sono più inerenti ai concreti non vi sia scienza? Se la si somiglia all'ombra e quest'ombra viene su nello specchio dello spirito, che è la fantasia, coll'approssimarsi sul concreto mercè la riflessione — coll'operare sui moti sensibili dello spirito, sui fatti propri,

consistenti nelle sensazioni che pruoviamo alla vista dei concreti, maggiormente si accresce in noi la luce fiacca ed indeterminata, che ne deriva dall'ombra staccata e lontana; maggiormente ci sentiamo spinti ad accettare quei rapporti, quei veri, quelle leggi che troviamo nell'astratto dei giudici della mente o nelle parole che li rivelano (21).

Finchè dunque, la scienza bene intesa starà dove l'à collocata Iddio, finchè starà nelle leggi che determinano il fine di ciascuna cosa, basta avere l'assuetudine del riflettere sui minuti fatti nostri per iscovrirla: e la donna, che è portata dalle proprie inclinazioni ad un certo concentramento melanconico, a quel solitario e paziente lavoro dello spirito ripugnante ai sociali frastuoni, la donna, dico, à maggiore attitudine dell'uomo ad attuare nel modo più estensivo il sistema della riflessione, ed a rendersi un giorno o l'altro profetica sibilla da cui la novella umanità cristiana dovrà attignere gli oracoli della vita!

La tendenza a voler sempre parlare, e quella curiosità proverbiale, che è proprio del sesso gentile, ed a cui si è fatta longeva recriminazione come a prerogativa d'inettitudine, la facondia e la curiosità, dico, confirmano la mia opinione, perchè mostrano sino all'evidenza del fatto la grande missione che à la donna di acquistare e trasmettere le conoscenze. Senza la predestinazione alla scienza, di cui la parola non è che la forma, non avrebbe avuto

uopo di tanta loquacità — non parlerebbe! senza la predestinazione alla scienza non avrebbe curiosità, ossia, non sentirebbe desiderio di piegar lo spirito a conoscere la ragione delle cose. Quindi rivolta questa naturale inchinevolezza all'intelligibile quanta dovizia di sapere, e quali rapidi progressi non dovranno derivarne al pensiere, se la maggior parte del tempo, che ora va perduto nella cinigia del focolare, la donna lo impiegherà all'utile scovrimento dei veri, che sono latenti nei rapporti delle cose?

Ella, benemerita Signora, la cui perspicacia non è seconda ad alcuno, l'à osservato praticamente sugli effetti maravigliosi, che il sistema della riflessione sta producendo nelle menti dei suoi diletti figliuoli. In quella cara ragazzina specialmente (ove se ne compia la educazione) l'umanità avrà l'ineluttabile pruova della scienza che s'addice alla donna, e del gran bene, che può produrre la donna della scienza. Io già in lei veggo la possibilità di scoperchiarsi il sepolcro ove giace cadavere tutto un sesso, e dopo tanta iattura ò il presentimento, ch'ei risalga animoso sul vertice di sessanta secoli per gridare alle genti:

Non ignobile creta è la donna
Alto cuor sente muoversi in petto,
A grand'opre sublime intelletto
Pur la donna dal cielo sortì!!

---

§. II.

Dimostrato nelle dette cose che la donna fa l'uomo, e che per tal uopo le è giuoco forza acquisir la scienza, mi riesce agevole, conchiudere senza tema di errore, che ella debba esserne altresì la educatrice.

Far l'uomo non importa solo concepirlo nella mente, formarlo nel seno; ma sebbene importa perfezionarlo in modo da poter servire al fine cui venne predestinato. Or la perfezione essendo riposta nei mezzi educativi, questi in un esplicita maniera debbono necessariamente possedersi dalla madre, perchè compia e perfezioni l'opera sua.

Ella è chiamata ad alimentare il corpicino dell'infante, e per rispondere a questo scopo la natura le à allogato sul petto un serbatoio da cui scaturisce l'alimento organico a misura che viene richiesto — a misura che la voce del fanciullo imprime alle cor-

de del cuore quella oscillazione, che la inchina volenterosa a puntellarne la vita incipiente.

Ella è chiamata del pari ad alimentarne lo spirito, che armonicamente si disviluppa colla organica consolidazione, ed abbisogna di periodico cibo al pari del corpo. E che sia così, volgiamo un po lo sguardo su quella incontentabilità, che sente il fanciullo anche dopo d'aver succhiato il latte! Cosa è mai quel pianto che lo tempesta se non mancanza di alimento allo spirito? Di fatti non appena la madre gli presenta all'occhio ed alle mani un'oggetto sensibile, comunque non gliene disvelasse i rapporti, pure basta che gliene mostri la modale apparenza, egli ne rimane incantato, consolato, assorbito, e cessa il pianto e disvela il suo interno compiacimento con un ingenuo sorriso.

Questa conferma troppo apertamente la istintiva preordinazione della maternità allo sviluppo della mente umana, e sebbene una goffa educazione è passata a piè pari sui fenomeni della vita infantile, sino a considerar la missione della madre limitata ad una imperfetta igiene organica (23), pure per un'impulso provvidenziale le prime esigenze spirituali del fanciullo le vediamo appagate anche da lei, unico essere cui si rivolge per ricevere quelle dosi di vero, che sono il solo bene che appalesi di appetire nell'irrequietezza d'un desiderio ardente.

Questo dice anche chiaro, che la madre sappia istintivamente, che il vero sia nell'essere delle cose, e

che nella cognizione dei rapporti di quest'essere sia fondata la scienza. Quindi se per consolare il suo infante gli presenta gli oggetti concreti, ella già sa intuitivamente, che l'essere, il vero, la scienza sia nei concreti, e che di vero e di scienza abbia uopo lo spirito per alimentarsene, e svilupparsi uniformemente al fine della creazione.

V'à anche dippiù, che nessuno quanto la madre à un'esatto concetto circa le tendenze cui debba essere inchinevole il fanciullo in forza dell'ideale, che ne predispose la generazione: niun'altro osserva come lei le gradazioni dei suoi giornalieri progressi nella duplice potenza di corpo e di anima, niun'altro è più affezionato di lei all'opera sua per somministrargli con amore l'appunto delle dosi e nel cibo e nelle cognizioni. Quindi chi meglio di lei può richiamarlo sullo sviluppo di quei rapporti, che si assimilano al suo individuale carattere, mercè il sustrato delle vere immagini da cui si deve stabilire l'abito morale della sua vita?

Chi meglio di lei può investigare il tempo e la stagione delle conoscenze, se a niun'altro sta tanto vicino il fanciullo quanto alla madre, e se niun'altro come lei può studiarlo meglio nelle fenomeniche determinazioni del duplice essere appalesate coll'inarticolato linguaggio della debolezza or dal pianto ed ora dal riso?

Chi più di lei infine può amarlo, se è concetto

della sua mente, se è fiamma del suo cuore, se è carne ed ossa della sua carne e delle sue ossa?

Tutti questi dati dunque e l'agevolezza provvidenziale, che lo spirito della maternità trova nel rendere di facile intellezione e di sodisfacimento all'animo del fanciullo le cognizioni, che gli comunica, sono pruova certa, o Signora, che senza un'amore intenso diffusivo non può esservi educazione perfetta, e che potendosi solo nell'ordine terreno consolidar quest'amore nell'animo materno, niun'altro che la madre può e dev'essere la educatrice dell'uomo.

Gli estranei e specialmente i celibatarii sono poco atti ad educare; primo perchè manca loro la cognizione delle intime tendenze della creatura, nè possono attignerla da chi non à ancora mezzi di manifestazione chiara; secondo perchè mancano loro i dati del concepimento, il termometro dello sviluppo, e l'aspirazione, il desiderio l'affetto di vedere perfezionata sinceramente un'opera estranea alle loro relazioni domestiche, ed all'individuale interesse. Eppure sarebbe ormai tempo di farsi scrupolo e coloro che non ne ànno la capacità e quei, che benchè l'avessero, servendo ad un'esclusivo principio utilitario, non prestano le loro cure scolastiche che a torcere lo spirito dal retto sentiero della vera scienza, o ad imbuirlo più di quel che non era con l'affastellamento di cognizioni disordinate, inutili, stucchevoli, dannose.

Io non so comprendere, a dir vero, come in tanta

Digitized by Google

aspirazione del meglio, i genitori non veggano, che il peggio del malessere stia appunto nel non avere educatori, e che seguitando a dar pasciona a coloro, che nel passato germinarono nequizia ed ignoranza sotto gli orpelli d'una falsa e negativa sapienza, l'avvenire vedrà i loro figliuoli smascolinati di mente e di cuore, stare ai perdoni come i ciechi di Dante per la luce desiderata, ma non ottenuta nè ottenibile mai da chi appena l'assorbisce per se e non à potere di trasmetterla ad altri. Se ben si consideri, questa è colpa gravissima, che porta anche oltre la tomba infamia sui genitori; perchè il primo loro dovere è la ricchezza intellettuale dei figliuoli, e quando essi mancano a ciò, o per lusinga che basti un patrimonio materiale allo adempimento del loro obbligo, o per individuale inettitudine alla domestica istruzione, o per ispensieratezza, che li fa correi di chi indebitamente ne assume le veci, la società che sopporta il peso di esseri inutili e nocivi, à dritto coprir di bestemmie i loro sepolcri, come causa efficiente dei suoi tormentosi disordini. Il padre dunque, e da ora innanzi specialmente la madre si tolga tra mano la lanterna cinica per trovare in questo nebuloso meriggio coscienziosi maestri ai suoi figliuoli, perchè questa fatica la fa essere benedetta e la ricompensa d'una gloria imperitura; mentre operando in contrario verrà giorno, che dolendosi di se medesima tra mille rimorsi si sentirà forzata dal grand'esule a ripetere dolorosamente:

Digitized by Google

Di mia semenza cotal paglia mieto!

Questo affidare però ad altri la educazione de' figliuoli è giustificabile solo quando non se ne à l'attitudine, imperò l'unico essere chiamato sulla terra a tal solenne missione è la madre. Il volgo sul proposito esprime una grande verità quando dice « *il figlio muto la madre l'intende* » ; perchè nel segreto commercio delle anime quella della madre à un immediazione più intima col figlio, cui non può giungere alcuno con la più intensa forza di simpatia nell'estraneo inanellamento delle relazioni sociali.

Ogni volta, ch'io mi sono dato a riflettere con solerzia su questo importantissimo argomento, ed ò veduto tra le umane credenze caldeggiata anche quella irragionevolissima di non doversi i genitori brigare personalmente dell'educazione dei figli, ma di doverli sibbene affidare agli estranei, perchè stimati più idonei a questo dilicato ufficio, mi si è sveglia nel raccapriccio l'immagine di quei quadri non finiti dall'artista che ne concepì il disegno, e colorati nelle parti incomplete da altro pennello.

In quei quadri l'ideale non è mai vivamente espresso, perchè i colori del pennello estraneo non seguono la naturale successione della genesi concettiva, ma sono come messi a pigione per limitare, trasnaturare, guastare l'original pensiere dell'artista!

Niente di meno succede nel fanciullo! Egli porte-

rà sempre l'impronta di cose imparaticce e male ordinate alla propria natura, egli risponderà sempre male all'appello dell'avvenire, finchè la ignoranza de' tempi sostituirà alla madre disegnatrice originale, i falsi colori e gli orpelli scientifici del pedantismo mercenario!

Messe dunque le madri nello stato di attività intellettuale, come ò detto sopra, non si curino solo à circondar di papaveri la culla de' figliuoli, non si estimino impotenti a compiere un'opera che la natura à affidata ad esse sole, revindichino il sacro dritto di educar la prole dalle mani di coloro, che glielo ànno impunemente usurpato! Questo è privilegio d'imperio concesso loro da Dio, e nell'esercizio di tal privilegio sta la loro vera gloria; nell'esercizio di quel dritto esse compiono l'augusta missione, che nella obbiettività della fattura le assimila all'Eterno e le rende dominatici sulla coscienza del genere umano.

L'andar solamente superbe per aver generato i figli, non è titolo di merito onorevole.

Tutte le femine degli esseri animati generano! La pecora, la gatta, la cagna anche generano, ed in questo dinamismo la madre dell'uomo si confonde precisamente con esse. Di fatti che cos'è altro l'uomo nascente, fuorchè un semplice e nudo animale?

Questo solo è potenziata a far la natura nella sua misteriosa officina — la educazione poi deve deter-

minare il carattere dell'uomo in quell'essere abbozzato nel preliminare del concepimento (24).

Se lo vediamo quando esce dall'alvo materno — quando con un gemito annuncia il cominciamento della sua terrena peregrinazione, non iscorgiamo in lui che il nudo animale — nudo come del corpo così dello spirito, perchè non ci appalesa alcun segno di vita spirituale, e perchè una ragione di ordine ci mena alla giusta ipotesi, che debba essere qual di fuori, tal di dentro. Ora facciamo che le nude facoltà da lui riportate per l'esplicamento della vita dovessero rimanere inculte o limitate alle circoscrizioni istintive, in questo caso non gli toccherebbe altro, che l'attività sistematica de' sensi confinata nella vita de' bruti.

I selvaggi cui venne interdetto dal proprio stato ogni maniera di sviluppo morale, veggonsi assimilati a quelli non pure nei modi di vivere ma altresì nelle forme che manifestano il senso intimo. Nudi sulla nuda terra si accoppiano brutalmente per riprodursi, si nutricano per esistere, nè alcun senso di moralità li preoccupa o li assorbisce; nè da ultimo portano lo spirito di disamina sulle conseguenze mediate od immediate, che può partorire l'opera loro trai collegamenti della sociale famiglia. Quindi niun'estimazione alla dignità umana, niun valore scientifico di ciò che loro vive intorno, niun'applicazione produttiva di risorsa civile, niuna conoscenza in fine delle leggi che normalizzano l'essere nella morale esten-

sione del vero, del buono, e del bello, di questa triade ideale in che funda il suo imperio sterminato la religione della scienza e dell'arte!

Non è già, che il selvaggio non offrisse nella sua costituzione quel tessuto meraviglioso cui è annessa la svariata suscettibilità dell'umano svolgimento. Questi l'è un uomo organato come l'individuo, che sotto le forme della coesistenza sociale ci presenta il grato spettacolo della civiltà. Egli è potenziato ad operare i più fini lavori del meccanismo; egli à un cuore adatto al sentimento delle più squisite affezioni; egli à una mente nella quale può germogliare il pensiere e dar frutti di salute; intanto è dannato alle limitazioni di queste sue potenze, e non sa fare altro, che formarsi una tana umida ed oscura, che intrecciar vimini per far la culla ai suoi figliuoli, che cacciar le bestie per nutricarsene, e muovere guerra all'uomo, nel quale non sa vedere che un suo nemico, sia che lo avvanzi di forza, sia che nello stato di debolezza si tenga schiavo alla sua organica superiorità.

Or, Signora egregia, per quali condizioni l'uomo ignudo, l'uomo del deserto, il selvaggio mostrasi differenziato dall'uomo sociale, che vive tra le illusioni della civiltà e ne gode i vantaggi? Perchè il primo debba veder tanto basso cogli occhi della mente, debba sentire tanto circoscritte le pulsazioni del cuore; mentre il secondo esaltato nelle sue potenze spirituali, e solidalmente complesso per la sva-

riata attuabilità delle forze fisiche domina, trasforma la materia secondo la moltiplice espressione dei suoi bisogni, governa il pensiero e sorretto dalla sua velocità impulsiva compie agevolmente il lungo cammino dal finito all'infinito, ravvicinandone la immensurabile distanza, ed esaminandone le proporzioni finitime?

Perchè il primo non deve livellarsi al secondo, se identica è la loro natura, e similarmente vengono diretti ad una medesima destinazione?

Questi fatti sono esplicabili facilmente, la ragione di essi sta in ciò che ò già prenunciato innanzi, quando ò detto, che LA NATURA FA L'ANIMALE, L'EDUCAZIONE FA L'UOMO!

Sì l'infante che non à coltura cresce e si sviluppa nella pura sensualità animale, come il selvaggio dell'America o della Lapponia: come il zotico delle infime classi europee. Egli è terra, e come la terra dà spine e triboli se inculta, così l'uomo esala corruzione se ineducato, e dà frutti omogenei alla semente che riceve, se si modifica con la coltura educativa.

Quindi non mi apporrei male ove dicessi, che è veramente madre dell'uomo colei che sa educarlo, avendo dimostrato ad evidenza, che il solo atto della generazione e nutrimento plastico non costituiscono nella donna, che un degradante parallellismo con la femina de' bruti.

Ma ella mi dirà ragionevolmente, se pesa tanta

missione sugli omeri della madre dell'uomo, qual metodo, qual sistema dev'ella adoprare per conseguire adeguatamente il fine predisposto nell'ordine razionale? Da quale storia di popolo civile debbonsene attignere le norme onde preparare una generazione che fosse degna di Dio e dell'umanita?

Per ottenere questo dato, che dev'essere metodo ad una retta educazione, non è uopo che le madri ricorrano alla storia! La storia non à ritratto che le assuetudini dei secoli; che gl'istinti per lo più incerti e corrotti della razza umana; e quelle assuetudini non erano che un pratico sviluppo degli stessi sistemi filosofici, che la ragione condanna. Quei sistemi, come dissi innanzi, non avevano studiato l'uomo in se per conoscere le leggi intrinseche, ma àn dettato di studiar l'uomo e le cose in astratto, fuori di se, dando luogo in tal guisa, che da epoca in epoca sorgesse una varietà di norme educative, consonanti non alla immutabile natura umana, sibbene alla flessibilità della passioni predominanti.

Di fatti la Grecia e Roma alle quali importava sviluppare nell'uomo la passione dell'eroismo, fin dalla culla offrivano al fanciullo la impressione degli apparati guerrieri contenuti nei simboli dell'arme, che dovea tenerne esercitato il muscolo.

Nella prima adulterato il costume dall'error filosofico, la donna benchè manteneasi istintivamente in dignità di madre, benchè sembrasse tutelata a

questa missione, pure un vizio deturpante, che erasi fatto vezzo di moda; da cui non andò esente lo stesso moralissimo Socrate, la privava della interezza del suo dritto naturale, ed alla vista di quella deturpazione rendeasi menipossente, nè potea rifare quella società com'era suo debito secondo le originarie norme, ma appena appena dovea limitarsi a seguire gl' istinti della maggioranza, fecondando il bene da un sol lato, dal lato obbiettivo dell'amor di patria.

La madre greca non si brigava che di svolgere nel fanciullo la fede della nazionalità, poco curandosi, che accanto a quel santissimo orgoglio cittadino germogliasse l'ignominioso controsenso dell'ilotismo(25). Quindi la privata educazione subordinava lo sviluppo delle facoltà allo spirito di questa generale esigenza; di modo che la mente ed il cuore nella multiforme varietà di applicazione, trovavano un termine insormontabile, e possiamo dire, che cedevano servilmente a questo pubblico bisogno.

Trai padri romani si vagheggiò quell' ingenua schiettezza, che una larvata tradizione della prima legge ispirava al loro ardire patriarcale. Ma la madre latina, benchè accennando ad un'eguaglianza col marito, con la formola *ubi tu Cajus ego Caja* mostrasse di serbare una signoria in famiglia, pure schiava del potere virile, o poco o nulla del vero bene potea germinare nell' animo della sua prole. Di questa, i maschi erano volti al di fuori sotto la in-

fluenza del *pedagogus*, corrivi al campo ed alle armi, e le donne di cui era sconosciuta la personalità giuridica, non doveano che rimanere nella inettitudine de' lavori di Aracne o sotto la materna direzione, o sotto quella di una delle più vicine parenti, che si appellava nutrice (*nutrix*). Quando poi la conquista li mise in comunione ideale con Atene, con Rodi, con Alessandria ec. e lo spirito greco prevalse sulla coscienza nazionale — quando il tempio d' Apollo e l' Ateneo si resero il simbolo del secolo aureo della letteratura latina, perdettero anche la virilità del muscolo; e preda vilissima della falsa scienza si fecero con Tullio, con Orazio, e con tutte le prime intelligenze umile gregge del sensualismo epicureo (26). La vita sì per un momento addiveniva pacifica ed industriante, passava dal ciclo guerriero al ciclo commerciale, sentivasi il bisogno di volgersi al vero con lo sviluppo delle potenze intellettuali, correvasi al foro, alle tribune, ed ai privati ammaestramenti, perchè esigevasi dal cittadino una istruzione uniforme ai lumi di opportunità. Ma se vuolsi, veramente attingere luce da' funestissimi errori e dalla instabilità di quella varia setta di tempi, non possiamo trarne alcuna norma, senza imbatterci negli oracoli della filosofia eunuca, che ne dominava il cuore e la mente; comunque il genio signoreggiatore di questi due popoli sovrani dell' antichità avesse aggiogato per secoli al carro dei suoi trionfi gl' individui, le famiglie, i popoli, le nazioni che fornivan loro nei

preparati educativi il terreno e la forza dell' impero — comunque, dico, tenessero abbarbagliata questa tarda posterità con le loro fittizie tradizioni, con lo splendore della loro sterminata potenza.

Così le corruzioni de' Tiberii furono le colonne d' Ercole, il *non plus ultra* della oscurità latina, come l' ora più buia della notte è quella che precede i raggi antelucani, o gli albori d' un nuovo sole! Ed in fatti dopo quel momento oscurissimo stanchi gli uomini di lavorare in falso su elementi discreditati, torcevano altrove il loro sguardo. Il Giove, che scendea a lascivia fra essi, assorbiva i beni della terra di cui aumentava le miserie, senza far comuni le bellezze del cielo, delle quali mostravasi egoista geloso. Aveano uopo d' un' altro Dio, d' un Dio che senza mortali pretenzioni li avesse sollevati a contemplar la verità, partecipando loro i tesori della sua riposta grandezza! Questo Dio fu Cristo, e la nuova dottrina, che è indirizzo al vero le generazioni dei padri l' appellarono vangelo.

Ecco donde la separazione di due epoche. L' impero che sepolcra sotto le sue rovine lo stato ed il delubro pagano — la Croce, che s' innalbera per divenire vessillo di entusiasmo all'affrancamento duraturo dei posteri. Nel medio evo i popoli distrussero financo le biblioteche, quei santuari dell' antico pensiero! La rovina era un danno, ma un danno necessario, inevitabile; perchè con la luce del cristianesimo par che vedevano in quei monumenti

l' opera dell' abberrazione, l'espressione concreta dei falsi sistemi. Laonde tanta barbarie assumeva un carattere provvidenziale come quello che si rileva nelle rivoluzioni, che traducono in atto i grandi principii, trasformando uomini e cose. Di fatti nel medio evo s'intese a rialzar la Donna, nel medio evo s'iniziò la razionale appreziazione della personalità umana, nel medio evo si cominciò a proclamare il principio d'eguaglianza, e tutto ciò perchè il vangelo, circolando liberamente da bocca in bocca, avea richiamati gli spiriti alla contemplazione di sè stessi, lasciando alle spalle l' elemento pagano di cui erano piene le cose antiche.

Appena però venne assorbito dalle malizie degli scaltri, subì la modificazione della loro ambiziosa volontà, e nei fatti il vangelo addivenne pur esso pagano. Costoro, e primi fra tutti Costantino e Carlo Magno, vedendo la inclinazione de' popoli diretta a sostituire alle false opinioni, ed al culto bugiardo la purissima morale del Cristo, come nuovo elemento organatore, e che questa onde incarnarsi alle istituzioni avea uopo impegnare in una lotta il passato e l' avvenire, per non rimanere anch'essi sepolti sotto le sue rovine, si fecero capitani di quel gran movimento e ne circoscrissero lo sviluppo a quello necessario per la guerra, che lusingando le loro ambizioni ne accresceva i territorii. Per la qual cosa dei successori di Cristo, che doveano essere oppositori ai vizii del dispotismo, che doveano essere

apostoli senza casa, senza patria, senza fortuna, per compiere com' era debito con la parola e con l' esempio la rigenerazione del mondo intero, ne fecero in seguito dei re di Roma, ed il Cristianesimo da convinzione feconda di luce qual venne proclamato, lo ridussero un semplice motto di entusiasmo, o al più un lenocinio, una mera modalità nominale alla cui ombra dovea rifiorir poi la favolosa letteratura di Omero e di Virgilio, il falso sacerdozio e quant'altro il criterio de'tempi giudicava anacronismo (27). Sicchè lo spirito della propaganda s' invertì in ispirito di guerra. Quella concentrazione, operaia, metodica germinatrice di civiltà, si mutò in distrazione violenta.

L' intelligenza non faceva esame: tutto il ministerio della vita interna era affidato alla fantasia artigiana. L' anima assorbita dal sentimento teocratico, ne avea accettato il nuovo principio come buono, come santo, come giusto, e conseguentemente prefiniva i confini della vita nel credere cieco e nell'energico combattere. Tutta l' antica versatilità alle varie branche del sapere era divenuta immobile, avea acquistata l' inattitudine di chi non à più dritto alla vita. Il vangelo, che in una sintesi concettuale riassumeva tutto l'uomo, seducendo per la intelligibilità della forma, e per la bontà degli effetti, forzava la coscienza ad accordargli asilo; i pochi Apostoli che ne faceano popolari i dommi, e le grandi masse, che ciecamente piegate alla credenza senz' altro sentire

che Dio e la spada, ecco tutto ciò che formava lo spirito di attività in quell'era battaglierosa; ecco in che stava racchiusa la letteratura del Trivio e del Quatrivio (27), o gli elementi basali da cui questa prese forma e nascimento. Nel medio evo dunque non ebbe luogo l'educazione della mente, e lo spirito rimase negletto, perchè essendo epoca di azione puramente estrinseca, rifiutava lo sviluppo del pensiere, ed il pensiere quasi sopraffatto dall' enormezza dell' esclusiva entità muscolare, snervato giacea nei silenti latiboli dei chiostri, nudrendosi meschinamente di quel che era campato alla feroce negazione de' Goti, ed all'imperio ruinoso dei Vandali. L' uomo dovea essere soldato e null' altro che soldato; sicchè dalle aule de' potenti traspariva un denso tenebrio, distendendosi sul tugurio in segno di quella brutale dominazione, che esigeva solamente cieca operosità dallo schiavo cittadino.

Però, Signora benemerita, l'ideale di tanto movimento benchè non esplicato racchiudeva in se tre germi di morale benessere. Il primo consiste nella lezione pratica che Iddio dava all' abberrata razza umana, coll' indicare la donna principio del bene, facendole vedere, che com' esso si servia della donna per l' incarnazione del Cristo, così l' umanità dovea riconoscere in lei non la schiava, non la efficienza del male, ma la elementare ed assoluta cagione dell' umano rigeneramento. Il secondo è, che la madre illuminata ed ispirata nel bene debba essere l'u-

nica educatrice del figlio. Il terzo è che l' uomo non deve apprendere la scienza nelle biblioteche, ma deve saperla investigare nella realità della propria vita, e deve insegnarla e diffonderla con le forme della parabola di cui è ripieno il vangelo.

Se Iddio avesse creduto, che il benessere radicale consista nell'opportunismo di mutar solo le estrinseche apparenze, di mutare i nomi, lo avrebbe certamente rivelato in una di quelle guise miracolose comunissime alla sua sovrana onnipotenza; ma Iddio sapea, che quando l'uomo non è uomo, ogni sforzo pel meglio si riduce ad una novella demersione: sapea che l'uomo si deve formar da capo, e che quest' opificio sublime essendo affidato alla donna, questa donna non lo potrebbe altrimenti, se non quando rilevata dalla bassura dello sprezzo sociale, rioccupasse il dominicale suo seggio mercè i raggi della scienza, simboleggiati nella luce misteriosa dello spirito divino, che la potenziò a tanta fattura.

Se Iddio avesse creduto che la donna non fosse atta alla educazione del figlio, avendolo umanato, e quindi fattolo necessitoso come di cibo organico, così anche di alimento spirituale, lo avrebbe circondato di dottori per dargli la scienza; ma la storia ci dice che Cristo rimase sempre con la madre, nè andò ad alcuna scuola, dunque Egli volea insegnar praticamente, che la madre, e null' altro che la madre rigenerata a virtù sia la vera educatrice dell' uomo!

Se Iddio da ultimo avesse creduto cogli umanisti

di Alemagna, coi razionalisti d'Italia, coi radicalisti della Svizzera, cui socialisti di Francia, che la scienza stia nel formolismo astratto e non nei concreti, che si debba insegnar sui libri e non sull'uomo, non avrebbe missionato il figlio a ridurla in forme sensibili nelle parabole; non l'avrebbe permesso di comunicarla a tutti usando linguaggio di senso comune; gli avrebbe imposto sibbene il mistero; lo avrebbe circondato del borioso sussieguo della cattedra, lo avrebbe fornito infine della più grande e ricca biblioteca unico presidio, unica cittadella morale cui s'appoggia l'oligarchia del mondo scientifico.

Dicendo ciò non si creda che vogliansi distrutte le biblioteche, o che non se ne valuti la importanza. Le biblioteche sono un deposito delle opere del pensiere, che come saldi documenti alla storia dello spirito umano, le generazioni debbono conservar sacre fra le più care cose monumentali.

O buoni o tristi che sieno i libri; o ree o giuste le opinioni, sempre ci è da cavarne frutto sia rettificando l'errore del passato, sia giovandosi delle verità che contengono. Ma mio proposito è quel di mostrare, che quando non si sono formati i criterii della vera scienza dell'uomo, della scienza di tutti, come ò detto innanzi, le biblioteche si riducono ad una lettera morta, ad un mistero imprescrutabile, pari a quello nel quale l'occhio volgare vede tuttavia chiusa la natura col tesoro dei suoi grandi veri. Anzi io son di credere, che sia più agevole alla mente rifles-

siva leggere nel libro della natura, e cavarne i riposti sensi scritti con linguaggio di comune intellezione, di quel che lo può essere nei volumi, dove la inesattezza delle lingue e le individuali passioni degli scrittori a vece di dar luce, involvono la verità o l'errore sino a renderli incomprensibili, ed a scambiarli facilmetne fra loro. Stiano dunque le biblioteche, ma non si metta l'uomo nella trista e miserissima condizione di non comprendere, che quel ch'è nei libri fu cavato dalla natura, e che s'impari una volta ad attignere la vera sapienza da questa fonte inesauribile di ricchezza ideale; non si condanni ad attendere dall'avarizia d'un rubesto cattedratico il diurno alimento dello spirito. La vera cattedra è il luogo ove può rendersi più popolano il vero. Il cattedratico non è quella bassa ed ignobile mente, che a luogo del verace sapere adopra male arti per salire, vaga di ambizione, un po più alto d'una ventina di giovani, ai quali svolge tutt'altro che principii di scienza; ma cattedratico deve sentirsi colui, che seguendo le orme di Cristo, renda esplicito il sapere alla percezione di tutti, senza ladri orpelli o reticenze maligne!

Or quale più alto insegnamento di quelli che ci son venuti da Dio stesso per dare alla razza umana la sua vera direzione? Eppure, quantunque il vangelo nella parabola avesse determinata la vera formola della sapienza universale, pochissimo, anzi nullo fu il vantaggio che se ne cavò, perchè il vangelo

divulgato per mero interesse della lerocrazia in tutti gli angoli del mondo, dalla comune degli uomini si tenne come libro di educazione religiosa, e non scientifica, e non sociale. Laonde i filosofi rimasero nell'esclusivismo della scuola antica, e l'umanità nella cui coscienza doveano riverberarne i salutari principî, non ne à tratto, che l'amarissimo frutto d'una condensata e tormentatrice ignoranza!

Il primo a sorgere fra tanta nugolaglia di errori fu Dante, fu il genio Italiano, che si assise sulle sponde della corruttela sociale, e contemplandola solitario, divisò i mezzi atti a ristaurare lo spirito umano!

Egli inspirato nel vangelo vide i popoli, l'impero, la Chiesa accaneggiarsi, dilacerarsi per appetito di principare, ed in mezzo a questo sfraternizzante trambusto, che manometteva ogni principio di legge morale, rendendo il Cristianesimo arme di iattura e di morte, mentre lo dovea essere di carità e di vita, come l'Omero de' greci levò alta la voce, pronunciò animoso l'anatema al vizio signoreggiatore (che sicuro del suo tramonto, rabballinava il più prezioso delle terre soggette) e sollevò la virtù svilita con le promesse dell'immarcescibile consolazione de' cieli.

Ecco la divina Commedia in cui l'umanità si ebbe la creazione d'una nuova Bibbia, d'una Bibbia civile, nella quale si connette l'ordine dell'universo, la religione, e la scienza!

Dante creò l'inferno e vi cacciò dentro tutti coloro, che aveano violate le leggi eterne con la gravezza di nefande colpe; tutti coloro, che si erano infamati per vili lordure e cattività mondane. Questo saggissimo espediente dell'efficace penalità alle colpe sistematiche, istruì l'umana famiglia, che il primo passo a darsi presso una società corrotta, è la impressione energica d'un conato dannatorio, come pel diligente chirurgo, che vuol salvare la vita dell'infermo, la prima opera dev'essere sempre il taglio della parte cancrenosa.

Dante creò il purgatorio, ed in quest'altro disegno penitenziale simboleggiò lo stato medio della colpabilità, spinta all'ammendazione.

Creò in fine il paradiso; ed in questo campo di beatitudine fondò la patria de' giusti! Sicchè dunque l'opera di Dante dal lato morale fu l'esplicazione del vangelo, perchè le due molle potentissime del premio e della pena, che la divina sapienza contropposе alle mortali conquiste del sensibile sull'intelligibile, egli le incarnò alla storia della vita, e con le forme rilevate dell'arte intese scolpirle vivamente nelle coscienze delle generazioni.

Quanto poi alla scienza ed alla maniera di esprimerne i veri, egli allogandosi nel posto del senso comune Italiano, assegnava alla finalità della parola la esatta direzione, cui dee volgersi quando non è un vaniloquio, e vuolsi rendere comprensiva dei giudicii della mente.

Egli solo sa dire molto in poco, scendendo con magistero incomparabile dall'astratto al concreto, dall'altezza ontologica al fatto, dal sensibile all'intelligibile. Dante insomma, benemerita Signora, improntando il linguaggio figurato del Cristo, si propose perpetuarne l'apostolato morale, e parlare il vero agli uomini in un modo conforme alla propria natura, spogliandosi degli ornati, delle oscure astrazioni, degli orpelli, delle nebbiose gonfiezze e sostenendo sempre l'idea coll'appoggio del fatto, dell'esempio, mercè il quale soltanto può rendersi fruttuosamente popolana.

Ma qual pro questa grande originalità del mondo letterario; questo gran maestro dell'umanità à prodotto col suo esempio in cinque secoli di legislatura ideale? Quello stesso che à prodotto il vangelo inesplicato ed esclusivamente canonico; quello stesso che produsse in seguito la voce del Petrarca primo protestante contro la dittatura scolastica sul pensiere, primo spiritualizzatore dell'affetto degradato; quello stesso che produsse il sapiente Galileo con la incessante aspirazione alla natura delle cose, mercè l'opera d'una logica sperimentale e verificativa; quello stesso che produsse l'illustre Mamiani colla savia commendazione di questo metodo; quello stesso infine prodotto dalle panacee dei grandi principii, che senza guarire l'umanità, le ànno imposto nuove tasse morali, che si pagano coll'esterminio delle guerre,

onde la gentile anima del Borghi ebbe a gemerne in questi sentiti versi.

Eh! quando fia che vincasi
Sì barbaro costume?
Per mezzo Europa scorrere
Veggo di sangue un fiume!
Veggo chi muor, chi langue!
Ma germogliar dal sangue
Non veggo la virtù!!

È ormai di volgare nozione ad ognuno la storia del nostro secolo. Tutti sappiamo i grandi sforzi, i gemiti, le lagrime, i sagrifizî che si sono fatti per sostituire alle antiche ordinazioni nuovi principii di riforme sociali. Dall'assolutismo fino all'anarchia si son provati tutti gli anelli intermedî; ma il rimedio è stato peggiore del male, perchè gli uomini, che doveano presidiare la esistenza metafisica dei veri sistemi sono mancati sempre, e mancheranno tuttavia finchè le torte educazioni nasconderanno la scienza e faranno impedimento all'acquisto de' criterii, cui è ligato con duratura fermezza il benessere delle comunanze.

E come, dovea produrre bene lo insegnamento di Dante, se noi altri Italiani (salva la pace di pochi) non ci siamo volti a lui che per tormentarne la requie sepolcrale? Se non àbbiam fatto, che imbecillirne la maestà intellettuale, lacerandolo in mille guise con istrane interpretazioni, e violando col

consentimento sistematico al servaggio straniero la fede de' suoi principî?

Quale padre di famiglia à cercato d'imporre il caro nome di Dante ai suoi figliuoli? Quale città Italiana oltre Firenze gli à elevato un monumento, per farlo segno d'ispirazione alla posterità, com'eroe e pensatore, che espose la propria vita, e durò le miserie dell'esilio per amor della patria? Quale filosofo si è reso poetante, come ben dicea Gioberti, traendo da lui quel linguaggio incisivo, laconico, marcato, che senza sforzi incarna i concetti nell'altrui coscienza?

È vero che i sapienti forse potrebbero scusarsi col dire: questa tardività nello sviluppo d'un'idea deve sempre accadere, perchè le stagioni de' principii sono i secoli, e specialmente poi quando principî ridotti a forma categorica si mantengono nell'idealismo, senza farli scendere con veste sensibile alla popolana convinzione delle masse. Il genio sorge e parla sì, ma i suoi pensieri assai gravi fossero, e per quanta chiaroveggenza offrissero agl'intelletti, con lentezza si traslatano nella realità dell'esistenza; perchè o vi ripugna la ignoranza delle menti, o vi fa ostacolo la corruzione del cuore. Nell'un caso e nell'altro bisogna lavorare indefessamente ed attendere la stagione della loro maturità. Essendo che, se è opera vana quella dell'agricoltore, che nell'ordine fisico volesse affrettare la fecondazione de' suoi semi, la è del pari pel filosofo, che aspirasse in un attimo

a rendere popolane le opinioni, elevando la mente sociale alla comprensione de' suoi principii accennati oscuramente, e non ridotti sensibili da fatti e da esempii.

Così certo, direbbero i filosofi! Ma comunque si cerchi mettere in campo ogni maniera di discolpa, pure non si giungerà mai a disfare gli errori della imbarbogita generazione. In essa si rivela la infruttuosa e micidiale inerzia di cinque secoli, perchè Dante implicitamente avea già detto: quelle del mio libro non sono che tante leggi scoverte su di me stesso, volgetevi dunque anche voi sul vostro essere, e per similarità di condizioni scovrirete questi stessi veri nella medesima vostra natura. Sicchè per la pervicacia di voler rimanere nell'astrattismo, la scienza non si è resa tanto attuosa di bene effettivo quanto l'avrebbe dovuto. Imperò mostrandone facile l'acquisizione, da un lato si sarebbe scorta l'agevolezza con che si può conseguire il vero cui incessantemente aspira il nostro spirito, dall'altro si sarebbe lusingato l'amor proprio di ognuno a scendere speditamente sul terreno ubertoso della scoverta, ed a fronte di questi due vantaggi coll'aumentarsi il numero dei pensatori, l'umanità avrebbe affrettato il suo avvenire.

Laonde dalla rassegna delle dette cose, si cava benissimo, che per ottenere un pieno intento nella formazione d'un linguaggio idoneo alla scienza universale, si deve stare con Dante; parlar chiaro come

lui mercè l'ausilio de' concreti, e si deve insegnare agli uomini praticamente, che tutti gl'intelletti illuminati si sono serviti della riflessione onde mettere in luce la verità.

Di fatti a volere sempre più chiarire questo mio pensamento, basta solo ricordar la origine e lo scopo delle arti belle.

A che furono dall'uomo ordinate le arti?

Certamente a far comprendere il vero colle rilevate forme del bello, perchè il bello non è in fondo che il vero rivestito d'immagini.

La necessità dunque di questo mezzo esplicativo dello spirito umano nasce dalla stessa natura dell'uomo, che è composta di anima e di corpo, epperò di facoltà sensitive ed intelligenti. E siccome è dimostrato dai lumi della fisiologia e della psicologia che il corpo in lui preesista allo spirito, e che il sensibile nell'ordine finito vada innanzi all'intelligibile; perciò l'idea ed i concetti astratti in genere non possono mai essere colti nella loro integrità e chiarezza dall'uomo, ov'egli non gli esemplifichi opportunamente, ossia ove non li richiami alla loro origine, riducendo l'intelligibile di nuovo al sensibile.

Questa considerazione sottordinata al natural processo delle cose, impulsò l'umanità sin dalla origine primigenia della sua esistenza a crear le arti, i miti, le favole, i templi, gli altari, le immagini, i sagrifizii, i monumenti, e tutto ciò che applica l'intelligibile ai tipi sensibili, raccostando così l'intelletto

alla contemplazione della natura, ossia alla riflessione sui fatti.

Ma qual pro se n'è pur cavato, o Signora?

Per la università pochissimo bene, immensa gloria poi per le menti privilegiate, che seppero usarla sistematicamente a vantaggio e progresso del proprio genio. Or se questa determinazione dello spirito à fruttato la immortalità a tanto novero d'uomini illustri, quanto utile non dovrà rampollarne poi quando si renda principio educativo alla vita intrinseca di tutte le classi sociali?

L'agevole mezzo dunque con che le madri debbono sviluppare nei figli i germi ideali è la riflessione. Con questa sola la scienza à una formola certa ed universale, perchè è semplice non complicata, e si avvale solo de' pochi elementi che regolano e spiegano l'ordine della natura. Essa in una nuova metodica deve stabilire come dati abituali quelli del fine e del mezzo, della causa e degli effetti, e la mercè di questi e di pochi altri principii ontologici l'uomo cessa di vivere con un secolo antireligioso perchè antiscientifico, e antiscientifico perchè irriflessivo— Egli non può sconoscere, non può perdere Iddio, ma riflettendo sul gran concreto dell'universo lo vedrà sempre a se presente; starà, per così dire, a faccia con Lui e gli renderà la debita adorazione! Nè colui che si dà esclusivamente alle opere del pensiere, ma tutti e di ogni arte sono abili a scovrire il

vero; essendo che, come ò detto altrove, in ogni cosa vi à l'essere, il vero, la scienza.

Quindi estendendo in applicazione il mio concetto, se la madre può essere abilitata a conoscere le leggi della propria natura mercè il riflettere, qual difficoltà vi sarebbe poi nel trasmetterne ai figliuoli la preziosa assuetudine?

Non dico io già, che debba cominciare da che nasce. Quel periodo iniziatore della vita, non presenta nell'uomo, che l'emblema della debolezza. La sua semovenza si restringe a pochi atti automatici ed al fenomeno del pianto, unica espressione d'istinto con che gli è dato richiedere la sodisfazione de'suoi bisogni. L'anima immobilizzata perchè priva del servigianismo dei sensi, che le aprono il commercio del mondo esterno lo fa solo conscio della propria esistenza.

Egli dà mostra di non toccare con tattile determinazione i corpi, ma che senta solo di essere. Sicchè la culla per lui, è come un istmo, che deve metterlo in comunicazione con un nuovo mondo col mondo della realtà.

Ogni giorno che tramonta pel neonato è una conquista nel campo della vita, ed a misura che si consolidano in lui le forze meccaniche; a misura che i sensi si rischiarano, si fortificano, si allargano, così man mano viensi addimesticando cogli elementi esterni, e le categorie del tempo e dello spazio in che deve svolgere la sua attività gli si parano dinanzi

per addivenire sostanziali nella duplice sfera dell'essere.

Quindi dal sentimento esclusivo della propria esistenza, egli passa a tutte le modificazioni trasformatrici, cui lo sommettono i sensi medesimi mercè la percezione delle cose esterne.

Ecco il periodo in cui comincia a sentir la necessità dell'idea, e la madre deve ministrargliela rilevandola con la riflessione da ciò che richiama la curiosità dell'infante. Egli è come la carta bianca, come la cera su cui trovansi le prime parole, o i primi segni che vi si stampano, è come una casa vuota, che devesi guernire di suppellettile. Laonde la madre muovendo da sperimentale determinazione, che tutto l'ideale a lui necessario deve ritrarlo dal di fuori, lo predisporrà alle conoscenze omogenee alla natura del proprio essere.

Quando dovrà rilevare l'ombra, l'immagine, l'idea d'un concreto lo richiamerà fisamente sull'oggetto medesimo, indicandogliene la sostanza, la forma, il fine, la causa, i rapporti col suo spirito e con gli altri esseri visibili. Quando poi deve comunicargli l'immagine d'un concreto sotto la forma d'un nome, o deve ricorrere alla finalità del nome stesso, che è esplicativa dell'idea, o debbe avere presente il concreto da cui fu rilevato, per mostrargli in tutti gli estremi la filiazione di quell'astratto.

Però volendo procedere con ordine severamente logico, devesi giudicare primo bisogno della istru-

zione la conoscenza di sè stesso, e le madri su questo noto debbono volgere in ispecialità la riflessione dei fanciulli, perchè questo sentimento del proprio essere è lo spontaneo preliminare sentimento che precede ogni altro, è il terreno su cui deve dare i primi passi per ispingersi alla meta designata. L'operare altrimenti è lo stesso che contrariare lo spirito della propria natura, o per lo meno è lo stesso che elevare un edificio senza pietra fondamentale, trascurando una conoscenza della quale tutte le altre sono succedanee, relative, subordinate. Che si direbbe di colui che volesse immaginare un viaggio da Napoli a Malta senza toccar le acque del porto donde deve muovere, senza il contatto di ciò che gli è più immediato? E che non dovrebbe poi dirsi con più ragione di colui, che si desse all' acquisto di conoscenze estrinseche e lontane, omettendo ciò che è vicino ed intrinseco?

Quando l'uomo non conosce se stesso, la sua macchina è per lui come quella di un oriuolo che capitasse per la prima fiata nelle mani del Cafaro o del Pepuano. Questi selvaggi, questi barbari rimarrebbero certo maravigliati dal luccichío del metallo; l' amerebbero estrinsecamente sì, ma non sapendone l' uso, o lo lascerebbero irruginire, o lo muoverebbero a ghiribizzo sino a spezzarne le ruote o a distruggerne il congegno. Così del pari quegli che vive nell' ignoranza di se stesso, che non conosce la sua macchina, che non comprende il suo congegno, ama

se stesso superficialmente per l' apparecchio voluttuoso dei sensi, ed invece di volgere le sue facoltà al fine del perfezionamento, senza igiene morale e materiale si lascia irruginire nel sudiciume e nella corruzione, e fuori della normale attività si consuma, e si distrugge nel meglio del suo tempo.

Questo andamento retrivo, io credo, sia stata efficienza a tutto il male che deplora l' umana famiglia; perchè l' uomo ignaro delle sue prerogative, non à saputo valutare le specifiche condizioni di attinenza o di ripugnanza, ed alla cieca e per salti si è dato ad opere riluttanti colla propria natura, nel cui fondo lungi dal rintracciare il bene, null' altro à scorto, che il precipizio e la corruzione.

Giù dunque le vecchie assuetudini, che dimenticavano l' uomo — giù i falsi concetti che ne rabbuiavano la ragione ispirandogli grettezza e fanatismo!

Le madri alimentino lo spirito de' loro nati con le idee precise della natura, che l'informa, e delle condizioni intellettuali che li nobilitano (28). Sia loro primo pensiere la cognizione di se stessi.

Che cosa, in fatti, importa conoscere se stesso?

Importa certamente lo avere studiato l'uomo, tanto nell'ordine fisico, quanto nell'ordine morale; sì nella forma e nell' espressione fenomenica dell'organismo, come nella forma ed espressione ideale dello spirito.

Per compiere quest' impresa finora creduta quasi impossibile, o superficialmente trattata non si deve fare grande sforzo, ma bisogna seguire gli andari

della natura — non ci vuole altro libro, che l'uomo e la riflessione sui fatti che si esplicano diurnamente.

E poichè abbiamo osservato, che in quel primo periodo la mente è vuota d' idee, e si à solo dinanzi l' organismo, così bisogna volgere anzi tutto lo spirito del fanciullo alla contemplazione di questo concreto, additandogli con modo apprensibile non pure le parti del corpo, ma altresì le funzioni e gli ufficii cui esse son deputate.

Per fare ciò con profitto, gli è pur mestieri non rimanersi immobilizzato nelle astrattagini tecniche della notomia, della chimica, e della fisiologia insegnata nelle scuole; ma devesi, o passare tosto alla rapida applicazione di quelle idee sui fatti, o dai fatti medesimi salire alle idee, essendo questo il cammino regolare con che puossene sviluppar la ragione, ed ampliarne il patrimonio intellettuale (29).

Tale sperimento mi à fatto le mille volte gongolar di gioia in vedendo fanciulletti, che ancora balbettavano le parole rapiti dal desiderio ardentissimo di avere scolpita nella loro vergine mente la immagine delle cose, e mi sono sempre più rassodato nella convinzione, che col moto intellettivo riposto nella forza dei giudicii, l' uomo tenda istintivamente a conoscere la natura vera degli obbietti, che son termine alla sua contemplazione.

Al fanciullo dunque cui si vuol far apprendere la cognizione del suo organismo, basta con modi soavi

imboccare ordinatamente il nome delle speciali sue membra, indagando il fine che vi è annesso, di modo che se ne formi una completa idea, la quale debba essergli lume ogni qual volta avrà uopo riconoscere la tale, o la tal' altra identità di organo, la tale, o la tal' altra identità di funzione.

Compiuto questo lavoro sull' esterno, che come più sensibile e più noto deve formare il primo grado d' istruzione, si passa alle funzioni segrete degli organi interni, rilevandone quei tipi ideali, che debbono dargli attitudine a giudicare sui fenomeni loro inerenti.

Laonde, in tal guisa si è certo di condurlo man mano alla completa nozione del proprio essere organico, e di poterlo abilitare allo esame dello spirito, che negli ordini di natura costituisce la sua eminenza.

Fatto questo, dopo che la mente comincia a spiegare la sua attività conoscitiva sul concreto organico, riesce agevole dare un passo innanzi, e dirigerla allo studio delle facoltà dell' anima, le quali possono rendersi visibili più o meno, secondo che meno o più l' astratto delle loro definizioni entra in rapporto coi moti sensibili della vita.

Quando il fanciullo osserva praticamente, che ciò ch' egli fa è l' effetto del conoscere e del volere — quando si abitua a riflettere, che ciascun movimento è preparato da un giudicio (30), anche nol volesse addiverrà conoscitore delle leggi del proprio essere,

addiverrà filosofo; e non di quelli che rapiscono il fuoco sacro alla natura per collocarlo tra le nubi, ma di quelli che lo mantengono acceso sull' ara della vita reale per fecondare il bene dell' umanità!

Ogni uomo è potenziato a quest' alta destinazione, ed ove giunga a trovar la metodica via per mantenere il flusso e riflusso tra l' astratto ed il concreto, tra l' idea ed il fatto, egli è certo poterla raggiungere. Imperò o le verità sono scorte da altri, e ritornandole al paragone del concreto si rettificano, si rassodano, si confermano, o non lo sono, ed allora si à la peregrina gioia di farsene scovritore. Quindi mettendosi il fanciullo sulla ferma assuetudine della riflessione, nell' uno e nell' altro caso arrecherà un vantaggio allo spirito ed al corpo, manterrà fra essi quell' unità armonica, cui lo dirigono le leggi eterne pel conseguimento del bene tanto desiderato, ma non ottenuto, nè ottenibile finchè durano le false educazioni.

Acquistata in tal guisa la determinata e limpida conoscenza di se, si affaccia altresì il fenomeno del linguaggio, che rivela nell' uomo il bisogno della socialità. Dante il sommo apostolo del cristiano incivilimento, ne esprimeva così gravemente la importanza:

Opera naturale è ch' uom favelli!

Sicchè dunque, questa condizione necessaria della vita rampolla dalla stessa natura, la quale la impone

per la debolezza, per la insufficienza dell'essere finito a fornirsi da se solo de' mezzi di svolgimento. Quindi se gli uomini sin dal nascere son premurati da cotale tendenza, sin dal nascere è uopo snodar la lingua, ed avvicendar coi loro simili i pronunciati del sentire e del pensare, onde l'uno dall'altro e l'altro dall'uno procacci forza e sostegno allo sviluppo della vitalità.

La prerogativa del linguaggio in genere, come espressione dell'intima natura, io la giudico, di tutti gli uomini non pure, ma altresì della universalità delle cose; perchè comunque non si riscontrino nei loro segni, nelle loro voci le ritmiche composizioni del linguaggio umano, pure le attinenze di coesione ne' minerali, i fenomeni dei vegetabili, che coincidono ad una costante e reale manifestazione della propria natura, ed i segni vocali ed automatici dei bruti, dalla umana limitazione poco o nulla intesi, coincidono modalmente allo scopo del linguaggio. Per me, o Signora, è parola tutto ciò che esiste, epperò ritengo fermamente, che in essa sia riposto il gran segreto ideale della umana natura come causa genesiaca della vita del mondo.

La lingua dunque è di tanta importanza per quanta ne reassumono in se le famiglie degli esseri, le quali trovano in essa un anello di concatenazione, che li avvicina e li fonda nel principio della comune origine.

Lasciando il linguaggio muto e simbolico delle

cose, cui noi non possiamo intendere che sempre nel rapporto del fine al quale son destinate, volendo attenerci esclusivamente a quello, che mette in comunicazione gli spiriti razionali fra loro, dobbiamo contare in tutto il mondo circa 2000 lingue, e 5000 dialetti. Con questo segno non equivoco delle prime origini ed alleanze dei popoli, la etnografia à somministrato alla scienza il metodo sicuro, onde discoprire la mareabile varietà del sentire e del pensare di ciascuno; sicchè se n'è fatto un titolo giustissimo di rannodamento, ed è servito ad appoggiare le pretenzioni di nazionalità, che come autonomia al benessere si reclama da tutti coloro, trai quali sin dal nascere è aperto l'intimo commercio del pensiere e dell'affetto.

L'Europa, senza dir delle altre parti del globo, conta le lingue greche, germaniche, latine, albanesi, lettiche, scandinave, e slave, che si riconoscono di comune origine con la sanscrita indiana, e formano il gruppo detto Indo-Europeo, di cui fa parte anche la lingua zenda di Persia, la meno invasa, e discostata dalla comune radice.

La lingua latina che nacque dalla fusione dell'etrusco, del sabino, dell'osco e più tardi anche della lingua greca, come venne imposta dallo spirito bellicoso de' romani a' popoli conquistati, così addivenne lingua comune per la maggior parte di essi. Fu potente e virile nella gioventù di quel popolo, cominciò ad effeminarsi nella sua corruzione, cadde

Digitized by Google

con la sua caduta e diè nascimento nelle Spagne alla spagnuola o castigliana, nelle Gallie, nel Belgio, nella Svizzera, nella Catalogna, in Alghero di Sardegna, nella Valenza, nelle isole Baleari alla lingua francese, provenzale, e d'oc; nel Portogallo alla portoghese; nell'Engaddina e nei Grigioni alla romana, scetica, e lodina; negli stati Danubiani alla valacca, nell'Italia all'italiana, che è quella che giustifica e reclama il parentado di ventisei milioni di spiriti, che è quella da cui noi sin dal nascere ne vediamo aperto il commercio della vita ideale.

Laonde perchè la madre possa iniziare nel figlio la effettività dello sviluppo intellettivo, fa mestieri, che alla sopra detta prima condizione educativa venga simultaneo ed a paro lo studio della lingua patria. Non di quella però goffa ed insulsa che si parla nei trivii del municipio, e di cui usasi oggidì pei racconti da focolaio; ma di quella, che è intesa da tutta una nazione, come idonea forma del sentimento e del pensiere.

Fuvvi in altri tempi preferito il mal vezzo d'istruire i fanciulli esclusivamente con lingue non usate o straniere. Ciò, al certo, produceva il grande svantaggio, e di renderne duro e stucchevole lo studio, in quanto che vi mancava la ragione determinante all'acquisto d'un bene prossimo, e d'impotenziare la creatura alla espansione cui tende con la mente e col cuore, e di togliere, anzi rubare gli anni più preziosi agli studii severi, che arricchiscono l'imperio

dell'intelletto. Questo mal vezzo, io credo, io spero, che sia già smesso, e che le madri istitutrici, secondo il sistema della riflessione, si facciano scrupolo d'imboccare ai fanciulli i nomi delle cose per come debbono udirsi quì nel bel paese, e non già come lo sono altrove, o come lo erano nelle passate generazioni.

Se noi siamo italiani, dobbiamo conversar cogl'italiani, dobbiamo vivere italianamente, perchè pretermettere la necessità attuale di apprendere il linguaggio vivo inteso da tutti, ad un illusivo bisogno di forestierume, o alla falsa gloria di voler tornare a conversazione esclusiva coi morti padri nostri?

Lo studio ex-professo del latino e del greco, come di qualunque altra lingua, che non sia la propria è da ritenersi non di uopo comune, lo è sibbene esclusivo de' dotti, nella cui mente quel venerando cadavere dell'antico pensiere è aleggiato da reverente culto!

Nociva è la opinione pretesca dell'abate Gaume nel voler diffuso il vangelo con la lingua del lazio, imponendola alle scuole come studio di prima necessità. Questa lingua i padri nostri doveano studiarla, perchè era la lingua di uso ne' loro tempi, era unico mezzo di comunicazione sociale, ma adesso sorge un bisogno opposto al primo. Noi sentiamo di dover usare invece la italiana, come gli altri popoli la lingua vivente fra loro. Quindi se intendiamo chiamare a partecipazione completa delle salutari massime

vangeliche le generazioni, come lo possiamo sotto una veste, che è da loro sconosciuta, e di cui non possono mai veder chiara la riposta idea? Volendo dunque produrre la salute delle menti, e de' cuori col sostituire la pura educazione cristiana alla redivива corrompitrice scuola pagana, gli è uopo cominciare ad allontanar gli ostacoli, che finora militarono, ed il primo tra questi è la naturale difficoltà che offre lo studio esclusivo della lingua latina.

Si abbiano sì dinanzi le lingue madri nello investigare le ragioni etimologiche, si abbia per esse quel rispetto, che la posterità deve agli antenati, ma in tale considerazione non si oblii quel giusto mezzo, che in ogni maniera di cose debba essere anteposto agli estremi contrarii.

Passando ora al modo di apprendere la lingua, mi è uopo ritorcere l'attenzione allo scopo di questo studio, perchè da esso può determinarsene con più rettitudine la ragione dei mezzi.

Elementarmente dirò dunque, a qual fine si apprende la lingua?

Si risponderà certo per acquistare il mezzo idoneo a comunicare agli altri le idee della nostra mente. Quindi se la lingua è nella parola, e la parola dev'essere significazione dell'idea, fa mestieri non insegnarla al fanciullo alla foggia dell'empirismo cieco, che non investiga nè le origini, nè la finalità; ma lo si deve a modo scientifico indicandone la provvenienza e l'idea cui mira.

Pochi anzi pochissimi ànno intesa questa verità accennata dal Vico nella sua scienza nuova, e la più parte de' filologi à trascurato lo studio dell'idea nella parola; il perchè questa o è rimasta senza spiegazione, o trasnaturata è servita d'impaccio a determinare il suo senso retto (31). Laonde la mente à torto spesso i suoi giudicii, e malgrado stentosi travagli à dovuto immergersi in un mare di fallacie.

I lessici, che avrebbero potuto distrigare le difficoltà cui accenno, appena si sono limitati a spiegar la parola grammaticalmente, trascurando la parte ideale della quale si à maggior bisogno, e senza cui non si raggiunge la vera utilità, che una nazione debbasi impromettere dallo studio della propria lingua. E quel che più fa dolore, appo noi, si è il vedere tanta dovizia di voci perdute nell'idiotismo degl'innumeri nostri dialetti, senza che alcuno avesse spiegato ancora un vivo impegno a raccoglierle e situarle fra le bellissime, che formano l'incantesimo dell'idioma italiano.

Deh! si lasci una fiata questa peccaminosa trascuranza per la quale improntiamo da oltre monte frasi e maniere che ci rendono forestieri nel proprio paese, e ne fanno sembrar poveri mentre non lo siamo, mentre un'alto ingegno francese, apprezzando meglio di noi la potenza della nostra lingua, scrivea ad un suo contemporaneo italiano: « Noi francesi dobbiamo dir quel che possiamo, voi potete dir tutto quel che volete ». Se dunque per quel tanto che si

è scritto dai nostri Classici è sembrato posseder noi un invidiabile dovizia, quanto maggiormente poi non sembrerebbe ricco questo nostro soave idioma, se ai parlari tersi raccolti nei lessici si aggiungessero i belli e venusti modi, che sono sparsi fra le inculte plebi, e che nella più parte trovandosi di greco e latino conio sono legittima ed assoluta nostra proprietà?

Sì nostra preziosa proprietà possiamo dirla, perchè null'altro legittima l' uso delle voci, quanto il discendentale rapporto con queste lingue; nè si può comprendere mai a fondo l'ideale della nostra favella, se non si scovrono le radici de' suoi vocaboli nel latino e nel greco. Il perchè, lo ripeto, è di grande utilità per tal uopo e l'una e l'altra lingua, non imparacchiandole esclusivamente come si è fatto per lo passato; nè impiegandovi tutto lo studio grammaticale come chi dovesse parlarle o scriverle; ma acquistandone solo la ragione etimologica, acciò possa servir di aiuto nel determinare il significato preciso delle parole.

Il Leopardi, il Giordani, il Tommaseo (32), e tanti altri dotti potettero compierne l'intero studio, e ciò à meritato loro la lode dell'universale; ma a dir vero, di nulla con questo ànno incrementata, o migliorata la condizione della propria lingua. Quel coscienzioso e fortissimo lavoro si sarebbe reso utile alla nazione, quante volte dalle loro veglie sul greco e sul latino avessero cavato quell'ideale, che è ripo-

sto nel patrio idioma, e non peranco scoverto o messo in luce per arricchirne la scienza.

Sono di grave importanza su di ciò i propositi del valente ingegno di Giovanni di Maio nel voler rannodare le lingue madri alla ebraica; perchè come nel pensiere biblico, noi troviamo la genitura di tutte le trasfigurazioni ideali de' secoli, così nella originalità della lingua ebraica, che ne formò la veste primitiva, dobbiamo investigare la radice, che c'indica il fine di ciascuna parola, e quindi giungere a comprendere il senso retto delle cose, unificando le menti ed i cuori come nei primordi della creazione (33).

Lasciando stare la quistione sull'origine, se al primo uomo, cioè, fu data bella e fatta, oppure egli messo in uno stato di lucidezza intellettuale dalla riflessione ebbe l'attitudine di formarsela, additando tutto in uniformità dello scopo che gli era già chiaro e presentissimo; quel che sappiamo si è, che la prima coppia parlò una sola lingua, e questa lingua non pure la mise in rapporto con l'universo, ma servì anche alla posterità fino all'era della confusione, quando cioè corrotti gli uomini addivennero irriflessivi e covrirono sotto il buio d'inespressivo linguaggio le leggi ordinate al benessere umano. Quindi tutti i sapienti su questo dato dovrebbero tentare un gran concilio filologico, per determinar le basi di simile importante lavoro, il quale scioglierebbe definitivamente il nodo delle infruttuose discussioni, e dopo

tanti travagli darebbe all'umanità il desiderato equilibrio delle sue neglette potenze.

Intanto, per cooperare da canto nostro a questo fine altissimo, fa mestieri, non dico in ciascun municipio, ma che almeno in ciascuna provincia, coloro che aspirano alla gloria delle lettere, si dessero cura raccogliere le voci di buona lega, e formarne de' vocabolarî uniformi alla effettiva e chiara espressione dell'idea, che l'età nostra pretende veder rilevata, onde la lingua compia i suoi alti destini, e così la filologia si renda coadiutrice alla scienza (34).

Quando, Signora, si giungesse al complemento reale di questo concetto mercè una grande ricapitolazione lessigrafica, noi potremmo davvero vantarci di avere acquistata l'unità della lingua, e con questa anche l'unità del pensiere che racchiude, e l'unità del fatto che ne spunta.

Così solo potrebbesi sostituire alla ignoranza la scienza, alla ruvidezza del dialetto, la gentilezza del pretto idioma, alla sensualità d'un tegumento inestetico, le dilicate forme, che servono nobilmente all'attività dell'intelletto e del cuore. E se ciò per l'aspirazione istintiva dello spirito ad investigar la ragione delle cose innamorerebbe gli adulti allo apprendimento del proprio idioma, maggiormente sarebbe volto con frutto verso la prima età, età vergine non malignata dai dettami di falsi metodi.

Quindi la madre educatrice deve porre ogni cura, onde abituare il fanciullo alla riflessione sui con-

creti, e poscia che gliene à fatto apprendere il nome tecnico, trasportarlo bel bello alle radici etimologiche in cui mette capo, e dalle quali si cava l'intelligibile di quel nome, rivelandogli medesimamente i rapporti della cosa, che si vuole dinotare. Sicchè in tal maniera si disporrà il tenero animo ad apprendere esatte le etimologie dei vocaboli, ossia ad informar la mente dell'idea precisa che essi esprimer debbono, e dopo breve non interrotta esercitazione, avrà ottenuto il pieno possesso di quel patrimonio razionale, a cui le vecchie scuole non sono mai giunte col pedantesco lavoro dell'intera vita.

Però nella simultaneità del cennato insegnamento che per rendersi più fruttuoso si deve imprimere col vivo della voce, non riesce malagevole scomporre i vocaboli nei loro elementi, e con immagini idonee alla capacità del fanciullo, fargli comprendere le leggi foniche, ritmiche, ortografiche, ed ortoepiche, sino a che non si pone in grado di esaminare il giudicio manifestato con la unione di più voci. In cotal modo si scorre altresì la sintassi, mercè l'applicazione delle regole in largo e non interrotto esemplificare sui classici; sicchè fornita quest'ultima parte può dirsi aver dato al fanciullo le vere, le fondamentali, le precise nozioni di che si à uopo per assumere a buon dritto il titolo di conoscitore della lingua patria (35).

Non meno agevole, può riuscire al fanciullo lo apprendimento della cognizione del mondo esterno.

Chi pone mente al processo osservato dall'umana natura nello stabilire i rapporti delle cose, vede di leggieri, che in questo studio debbasi partire anche dal noto all'ignoto, da ciò ch'è vicino, a ciò ch'è lontano, dal multiplice all'uno.

La geografia che reassume, e comprende in se le teorie di questa trattazione, ed a cui deve ricorrersi da chi veramente intende posseder nozioni precise sulla struttura dell'universo e sui varii suoi partimenti, sulle sue svariate produzioni, razze, positure, incivilimento, credenze religiose, indole degli abitanti, clima e costume, la geografia, ripeto è studio vecchio e di notoria utilità anche alle genti rozze e disattente. Ma l'aver voluto battere una strada tortuosa, l'aver voluto sempre far le viste di non saper la maestra per la quale doveasi giungere al fine, à fatto sì che i poveri discenti, o ignari della sua importanza se ne sono spensierati sino a disprezzarlo, o vi si sono rivolti, ma con disamorevole svogliatezza, che ne li à resi digiuni anche dopo aver compiuto l'ordinario corso scolastico.

Cosa in fatti poteasi apprendere dal fanciullo, nel mostrargli l'intero globo, se questo è un ignoto, che non avea riscontro in alcun tipo della mente sua, nè era rapportabile ad alcuno di quei concreti, che lo circondavano, e che soli per lui erano un fatto?

Come poteasi orizzontare sopra un punto culminante e sintetico, quando l'intelletto non vi era preparato con l'analisi minuziosa delle gradazioni inter-

poste tra lui e l'universo? Anche le menti non volgari e sagaci trovano impaccio, volendo procedere allo acquisto delle cognizioni in un modo così irregolare. Esse medesime benchè fornite d'una luce superiore a quei della comune schiera, benchè ausiliate dalla forza del genio, che le abilita a scendere fino alla monade ed a veder lontane cose nel buio dell'avvenire, pure debbono nella marcia ideale sentire la opposizione di ostacoli, che richiedono raddoppiamento di fatica e longanime pazienza. Laonde per fermare in se una serie sistematica di cognizioni, àn dovuto spesso impiegar la maggior parte del loro tempo e fors'anche la vita intera senza il possesso di tutte quelle verità per le quali si logorarono in prolungate vigilie.

Se dunque pel genio, che non sente impacci nè di spazio nè di tempo si è dovuto, in forza dell'error di metodo, ripetere la trita sentenza dell'*ars longa vita brevis*, come e quanto non lo si dovrebbe poi, o Signora, per la numerosa famiglia delle menti mediocri e volgari, ove persistendo nel vecchio sistema volessero trarsi di botto alla contemplazione di un'ideale, che non mette radice nel reale, nel concreto da essi visto, e del quale ànno sicura e piena certezza?

Quindi per andar dirittamente fa uopo esordire dall'individuo, poscia da grado in grado passare alla famiglia, al municipio, al circondario, al distretto, alla provincia, allo stato, alla nazione, alle parti del

globo, fino all'universo. Far comprendere che l'individuo è parte della famiglia, la famiglia parte d'un popolo, un popolo parte d'una nazione, una nazione parte dell'umanità. Far acquistare con la stessa regola la idea precisa dell'estensione territoriale, organamento municipale, industrie, commercio, culto e quanto può essere oggetto in proposito della esatta cognizione che se ne attende.

Sicchè procedendo in tal modo da guisa in guisa, egli comprenderà senza stento la complicata struttura dell'universo, che è il punto di tendenza cui mira la geografia; ed in breve tempo con mirabile economia di lavoro si vedrà possessore della luce che si attendea come termine alle sue intellettive lugubrazioni.

La importanza poi, che le generazioni àn giustamente ligata al costume dell' uomo, ossia alla coscienza del ben condursi verso se stesse, verso Dio, ed i suoi simili, ne fa agevolmente intravvedere il fine supremo, e per se medesimo indica l' adozione de' mezzi, che possono renderlo conseguibile.

Tutta la umana condotta è complessa nella sintetica idea racchiusa in questa parola, la quale derivando da *cum* e *sto-stas*, indica, consistere nell' armonica unione della volontà coll' intelletto. La seconda facoltà visiva, che scovre il vero e lo mostra alla volontà come suo bene; la prima facoltà espansiva, che tende al conseguimento od al rifiuto di quel bene medesimo. Quindi sin che dura questo accordo

tra l'intelletto e la volontà, le opere dell'uomo saranno sempre uniformi alla legge eterna.

Quando poi quell'accordo non esiste, e la volontà sopraffatta dai sensi non più s'illumina nella luce dell'intelletto, allora sussegue quel che dal senso comune si appella corruzione; quasi volesse accennarsi alla rottura delle due indicate facoltà, per cui a luogo di conseguire il bene, ànno nascimento quei mali, quei dolori, quelle lagrime, che si deplorano dalla peggiorata specie umana. Di fatti si supponga che l'intelletto scovra il rapporto necessario tra il subbietto *ladro* e l'attributo *degno di punizione*, giudicando in questa guisa *il ladro è degno di punizione*. Con esso certo si acquieta, perchè vi scorge la determinazione d'una legge eterna, vi scorge il vero, l'essere, che forma obbietto di convincimento. Ma ove per contrario nel presentarlo alla volontà come suo bene, costei invece di seguire quel pronunciato, spingesse il suo moto espansivo all'opposto termine, e conchiudesse che *il ladro è degno di premio*, allora scinderebbe nella coscienza il nesso logico dei rapporti sconvolgendo l'ordine morale prestabilito con la distinzione categorica dell'essere e del non essere, del bene e del male, della virtù e del vizio.

Ecco, d'onde deriva, o Signora, la inconseguenza dell'umana natura, la quale mentre vede il bene e lo apprezza, si volge poi al male e lo predilige come fine ultimo delle sue aspirazioni. *(Video bona proboque, et deteriora sequor !)*

Un sapiente de' nostri tempi, la grand'anima d'un filosofo italiano significò in una maniera precisa questa inconseguenza, adducendo esservi nell' uomo un principio morboso, che gl' inibisce il leggittimo uso della ragione. Ciò è vero, verissimo, perchè si rannoda ai fatti della storia, trovando la sua autenticità nella caduta del primo padre, e rafforzandosi coi diurni esempii della vita pratica.

Quindi se questa è la cagione di tanta umana doloranza, se questo divorzio dell' intelletto dalla volontà costituisce base allo scostume, collocando l'uomo al di sotto degli stessi bruti, i quali normalizzati dall' istinto giammai se ne appartano e ne adempiono scrupolosamente i dettami, chi non vede che tutta la cura d' una esatta educazione non debba consistere, non debba tendere ad altra mira, tranne che al mantenimento del connubio tra la volontà e l' intelletto? Chi non vede, che tutto il gran magistero si riduce ad illuminare la mente, onde conoscere il vero e se ne innamorasse in modo da poter fare generoso ostacolo al falso, cui suo malgrado può essere spinto l' intelletto dall' autonomica dittatoriale potenza della volontà?

Al vero dunque, al vero! chè in esso è la vivente espressione dell' Eterno, ragion suprema dell' umana esistenza; e quando la prima età impara ad apprezzarlo, a riconoscerlo come unico suo termine, si è pur certo, che non devierà, o deviando per un momento avrà la forza di ritrarsi dalla mala via non

appena sentirà i superiori richiami della coscienza.

La madre educatrice quindi diuturnamente curerà fare abito de' fanciulli l'unire l'essere all'essere, il non essere col non essere, secondo che la pratica del riflettere induce il loro spirito alla unione o disunione delle idee; perchè nella non interrotta serie di simili atti si avrà la virtù (36), ossia si avrà la forza di costringere la volontà a seguire la voce severa dell'intelletto, e non già a farsi vincere dalle seducenti blandizie del sensibile.

Questa è religione, quest'è dovere che si creano spontanei nelle libere coscienze senza fiscalità clericale, senza pressioni governative. Imperò se la religione è amore verso la causa dell'essere finito (37), amando il vero, che nell'assoluto è la causa medesima, si dà già una pruova parlante della riverenza che le si rende. Se dovere è la rigorosa ingiunzione che ne viene rivelata dalla coscienza, seguendo il vero che è luce della ragione eterna, già si adempie scrupolosamente il dovere, e così l'ordine prestabilito non si disturba, ma riceve una morale conferma dagli atti umani. Laonde l'uomo novello così diretto al bene adempirà agl' impegni d'un sacerdozio cui vien chiamato ogni essere, e giacchè l'ufficio del sacerdozio è limitato a promulgare le eterne sanzioni, coloro che si mantengono amici del vero, non fanno altro che sacerdotare, perchè in ognuno che se ne scovre si riconosce implicitamente Dio, e senz'anche

volerlo si è condotto a rendergli un tributo di amore e ad inneggiarne le glorie!

Oh! perdano perdano pure la lena gli ambiziosi pessimisti, che ammettono gli atei sulla terra. L'ateismo non esiste, non può esistere. L'ateismo è un assurdo messo su dai settatori, che àn voluto far accettare se stessi per Dio, imponendo il panteismo pratico a luogo del vero culto. Il culto non s'impone con la forza, il culto deve essere sentimento spontaneo di gratitudine verso Dio, il quale è solo rivelato dalla scienza nella sua effettiva maestà, non dall'ignoranza che lo degrada per padroneggiarlo! Dio è impersonale, Dio è di tutta l'umanità. Noi non abbiamo bisogno averlo dagli scaltri guasto e corrotto come merce da pizzicagnolo, come il frusto che si dà allo schiavo. Lo ammiriamo nell'azione benefica della virtù, lo scorgiamo dall'umile erbetta sino alla palma, dalle vette della montagna sino al fondo delle valli, dalla bassa autonomia del verme sino all'altissima perfezione dell'uomo, dal giorno alla notte; e quando ci estolliamo alla contemplazione del cielo, di questo gran poema della luce, di questo gran quadro della creazione, la prima parola, la prima immagine che ci si para dinanzi, è la parola, è la immagine di Dio!

Dai grandi dell'antico mondo cui non fu stranio lo sviluppo di questa dilicata tesi, da Platone che tentò il primo lo sperimento dialettico della metafisica dimostrazione dell'ente necessario, qualifican-

dòne col nome di teologia la scienza, da questo ad altri sommi ingegni sino ai santi Padri, sino a Leibnizio, il quale tramutò il primo nome in quel di teodicea, nome, che ben sintetizza tutti gli attributi della divinità, niun' altra cosa si aggiusta sì bene alla credenza religiosa, com' alimento dell' universa coscienza, quanto le armoniche bellezze del creato. Tutte le più note dimostrazioni di tal fatta si riducono a cinque. La prima si cava dallo spettacolo dell' universo, la seconda dal consentimento dei popoli, i quali tutti ànno avuto una certa religione, la terza dall' esistenza del movimento, la quarta dal bisogno di un essere necessario, e la quinta dalla presenza dell' idea d' una perfezione finita nello spirito umano. Ma io credo che tutte queste dimostrazioni, fecondate dalla profondità di Bossuet e dalla elevatezza geniale di Fenelon, si riducono alla comune idea dell' esistenza delle cose, di cui quel che v' inerisce, non è che una modificazione, una modalità succedanea, scovribile sull' essere dell' universo che ne è sustrato e radice. Quindi dallo esame della natura dell' uomo tanto nel rapporto di se stesso, quanto nel rapporto degli altri esseri che lo circondano, il fanciullo svolgendo l' intelletto acquisterà sanezza nel giudicare in modo da rendere alla ragione il suo assoluto imperio, e sotto l' imperio di questa privilegiata potenza, la madre educatrice avrà la gloria di presentarlo al mondo luminosamenle religioso e religiosamente sociale.

Torna utilissimo pure alla educazione dell' uomo novello, che la madre non ometta sin dai primi dì l' importante studio della storia.

La storia contiene la ragion segreta di tutto ciò che lo circonda, ed ogni cosa che à vita à la sua storia. Anche Dio nel rapporto obbiettivo à la sua storia, la quale comincia dalla creazione, che ne rileva il suo grande ideale! Quella dell' uomo poi s' inizia *dal momento in cui lasciò i riposi dell' infanzia, per bagnare la terra coi suoi sudori.*

Sicchè dunque l' attività nell' essere umano è l' unico titolo, che può renderlo degno della ricordanza de' posteri; e la storia non à per base, che quest' attività: perciocchè oltre l'opera elementare dell' Eterno, che è rivelata dalla Bibbia, quanto avvi nel mondo esteriore dice ordine all'attività umana.

Solo i torti giudici de' secoli attribuiscono la beatitudine all' inerzia peccaminosa, nello stesso modo con che suolsi scambiare il bene col male.

Tutti sappiamo che la vita consista nel movimento, e quegli più viva che più si muove, careggiamo questa vita perchè l'è un bene, per come odiamo la immobilità della morte, perchè è un male; ed intanto per un volgare controsenso poi ci facciamo a giudicare felici le anime inerti, sonnolenti trai profumi della grandezza e gli splendori del lusso; mentre da altra parte diamo dell'infelice al plebeo, al soldato, ed a chiunque fa il viaggio della vita a piedi sudan-

do e travagliando, onde provvedere il necessario a nutricarsi!!

Oh quanto la nostra barbara civiltà, sotto questo rapporto, trovasi anche seconda a quei secoli di cui noi sindachiamo gl' istituti! Catone per mantenere desti i Romani non volea distrutta Cartagine, preferendo all' infeconda inerzia il funesto lavoro della guerra.

Difatti appena vinta e spogliata quell' emula nazione, Roma si abbandonò alle mollezze del lusso ed evirata cadde nell' avvilimento.

Questa inettitudine di pensare à incoraggiata la mendicità, à discreditato l' eroismo, à multiplicati i bisogni, rendendo sterili le forze muscolari, che accoppiate con quelle delle cose estrinseche, accrescerebbero la floridezza e gli agi. Da ciò è nata la lusinga, che ogni contadino poss' avere un pollo in pentola, come dicea Enrico IV. Sicchè spronati al conseguimento di grandi fortune, che non si sarebbero mai ottenute dagli onesti frutti del lavoro, taluni per farsi ricchi ànno ambito i poteri dello stato, senz' alcun merito, si sono lanciati allopaticamente sui pubblici impieghi, àn dato mano agli scrocchi impudenti, alle usurpazioni ingiustificate, alle gravose usure, alle taglie della prostituzione, alle falsità, all' ipocrisia, all' impostura, alle finzioni, al mercimonio della coscienza, ed a tutte le male arti del mondo, lasciando famiglie intere cenciose dietro ai carri ove essi montano baldi per insultare la pubblica verecon-

dia! Iddio però à scritto: *mangerai il pane col sudore!* e la parola di Dio non si cancella—è legge santissima che dev' essere ubbidita da tutti. Chi non ereditò dai suoi antenati, chi non si creò una fortuna con industria consentita dalla sana morale, chi vive senza fatica o è ladro, o è mendico, ed ognuno deve tenersi lungi da simili caratteristiche disoneste e degradanti, per trovare una vita di sicurezza e di plauso nell' attività del lavoro! I governi dunque creino con l' animazione dell' industria operaia un diversivo a questo demoralizzante indirizzo—si predichi ovunque e non si ricessi mai, che la vita del corpo sta nel movimento, che la vita dello spirito sta nella riflessione, che l' inerzia dell' intelletto e del cuore è crimine di lesa maestà divina, e che l' azione di queste due potenze governate dallo scopo del bene è dovizia, è virtù, è storia!

Quindi se la storia è riposta nell' attività de' maggiori, l' uomo nascente, per identità di natura, dovendo esplicarsi nella vita in una delle pratiche maniere usate dai medesimi, fa mestieri che intendesse l' ideale di cui fecero capo nel determinarsi ad operare o a non operare, a far bene o a far male, a glorificarsi o ad infamarsi!

Secondo questo punto di vista, la storia non è, che una serie di giudicii concreti che ànno per subbietto l' uomo operante, e per attributi i suoi diversi fatti. Dessa è strettamente annodata con la scienza speculativa, la quale comprende i giudicii analitici,

che lo storico deve applicare ai diversi casi concreti.

Di fatti qual consistenza e vigore possono avere nell' intelletto i giudicii sintetici della storia, e come si possono concepire, se non si presuppongono già presenti allo spirito i giudicii analitici dai quali van dedotti, e di cui non sono che una mera applicazione?

Come si potrebbero comprendere i fatti, senza la genesi della causa che li produsse? Gli è perciò che la storia non può scompagnarsi dalla filosofia, ed ove lo fosse, non avremmo nei racconti, che l'arida cenere delle cronache.

Noi non operiamo se prima non pensiamo, ed il giudicio della mente sempre deve precedere il fatto, e n'è il regolatore. Laonde per sapere la ragion segreta del secondo, bisogna investigare il primo. Or tutti gli uomini per simiglianza di natura seguono lo stesso processo; perciò volendo conoscere il fine de' fatti loro, che rimangono alla posterità, dobbiamo rivolgere l' intuito ai giudicii astratti che lo rivelano.

Questo logico esame ci fa comprendere la importanza del gran concetto di Giovan Battista Vico, il quale fondava nella scienza il principio genetico della storia, e riconosceva come necessario alla ristaurazione filosofica il suo ausilio. Imperò lo spirito umano sia che voglia attribuire una cosa a se stesso, sia che voglia riunire un concreto attributo con un uomo pure in concreto, sia in fine, che voglia unire

o disunire qualità concrete con la natura inesistente, deve per assoluta necessità partir sempre dai giudicii astratti, che vi si applicano successivamente. Come viceversa volendo incarnare, vitalizzare i giudicii puri è mestieri applicarli al concreto da cui l'umanità li attinge con una più agevole percezione.

Ed operando altrimenti, ossia divorziando la filosofia dalla storia, la prima sarebbe mal ferma, insussistente, buja, inintelligibile, nè in alcun modo proficua all'uomo, che perderebbe di vista; la seconda sarebbe inespressiva, senza ideale, e di niuna utilità allo spirito umano.

Lo insegnamento della storia dunque, secondo ragione, deve camminar pari passo con quello della scienza. La stessa riflessione che investiga i rapporti delle cose, deve farsi al fanciullo disvelatrice di quelle nozioni astratte, di quelle categorie di concetti che si veggono attuati nel concreto; sicchè abituato a levarsi coll'intuito a tant'altezza, giungerà senza dubbio ad acquistarsi l'onorevole titolo di pratico pensatore!

Il metodo di scrivere la storia deve essere anche diverso da quello che si è usato finora. Il principio si deve far fine, ed il fine principio; la storia contemporanea deve precedere quella dei tempi medii, ed a quella dei tempi medii deve succedere l'antica. Vedere iniziarne lo studio, come suolsi oggidì con le tradizioni dei patriarchi biblici in cui vi sono

tempi, uomini, usi, e costumi ignoti affatto, l'è veramente incomportevole errore.

Curi perciò l'affettuosa madre a non far passare nulla dinanzi al fanciullo senza esame. Cominciando dalla propria casa, faccia comprendergli la origine sua, desumendola dalle cose più marcate, che ricordano la memoria dei maggiori. Poi i monumenti, le ruine, il tempio, il castello, la lapide, i sepolcri, i nomi de' grandi cittadini, i punti del paese memorabili per avvenimenti non passino inconsiderati, ma siano argomento di curiosità, perchè il fanciullo domandi sempre il chi, il quando, ed il perchè, ossia chi fece quella data cosa, per qual fine la fece, ed in qual tempo.

Con questo metodo, o Signora, si accende poco a poco nel petto dell'uomo la religione del patriottismo, nobilissimo sentimento, che dopo quello della propria esistenza, deve precedere ogni altro; perchè ciò che abbiamo di bene, di glorioso, di santo lo dobbiamo alla classica terra, che ci diè la culla, e per la quale l'uomo è nel dovere rendere olocausto anche il maggior de' tesori, che è la vita!

Chiunque à senno civile vede benissimo la importanza di questo concetto, secondo che viene inteso dai nostri tempi, i quali trovano l'ideale della patria solo nella modalità delle nazioni. Presso di noi prevalendo lo spirito di retrocessione ai primordii del mondo, prevalendo la stazionarietà o l'esclusivismo da quel che fa grandi e temuti gli altri popo-

li, si è detto patria un meschino municipio ove sono ammandriate poche centinaia di famiglie, una poverissima estensione di terra, che appena dà pura atmosfera al respiro, che appena offre panaggio alla vita, ed una culla ed una tomba all'uomo che vi nasce o che vi muore. Questo infelice municipalismo, questa povera circoscrizione in che farebbe differire la tana del lupo o del lione dalla patria di colui, che Iddio creava nel proposito di farne un dominatore dell'universo? Il fatto lo dice, che il lione ed il lupo, vergini nei loro istinti, non soffrono prevaricazione, non soffrono lo insulto di chi volesse loro usurpargliela, e quest'uomo accasciato, ed indebolito dalla ignoranza, sta anche indifferente innanzi all' opera profanatrice de'suoi dritti più sacri. Chi si fa piccino e debole trova il grande ed il forte che lo debellano. Da un canto la ignoranza del dritto genera la debolezza, dall' altro la coscienza del dritto genera la forza. Chi dunque per la ignoranza di secoli si è rannicchiato nella meschinità municipale, à perduto anche la virilità dell'istinto che serba nel petto il selvaggio, e per questo decadimento si è creduto sempre da meno dei suoi dominatori estranei, mentre quelle genti che àn presidiato il patriottismo con la coscienza di se stesse, che genera la forza imponente delle nazionalità, vanno baldi e temuti, come se fossero privilegiati di altre prerogative non comuni, o come se nelle varie destinazioni della fortuna umana fosse stato loro

conferito il destino di dominare universalmente su tutti.

Per carità si tolga di mezzo questo differentismo disaccetto alla sana ragione, che ristabilisce l'albinaggio fra i germani d'una stessa famiglia, quali debbono considerarsi veramente i popoli d'una nazione. Innanzi al concetto delle grandi unità tutti siamo uomini d'identica natura, tutti abbiamo nel rapporto obbiettivo estrinseco un'autonomia individuale; tutti miriamo per un'aspirazione progressiva al meglio del nostro essere, ed alla garenzia de' nostri dritti comuni, perciò dove vediamo vive tradizioni del prisco elatere prestabilito al proprio paese, dove vediamo usi e costumi identici ai nostri, ove vediamo che si parli a Dio ed agli uomini un linguaggio non dissimile da quello, che è nelle assuetudini della nostra vita, ove vediamo che mari e monti determinano una provvidenziale confinazione pari a quella designata dalla storia come leggittimo dominio de' padri nostri, là diciamo che si fecondi la vera vita cui fummo destinati non per essere deboli, ma forti, e mantenere la nostra primazia politica, colla suprema genialità del pensiere e con la temuta imponenza delle armi!

D'ora innanzi dunque ci si risparmii la vergogna volgare di credere stranieri del luogo dove noi siamo nati gli uomini, che videro la luce in altro paese d'Italia, come c'insegnarono i feudali dominatori. Quanti sono dalle Alpi a Leuca hanno dritto d'es-

sere considerati figli d' una patria comune, e l' accidentalità della nascita, non deve alimentare esclusivismo per ergere barriere di opposizione alla unità d'un gran popolo.

Qual valore avrebbero mai avuto gli atletici sforzi da Colombo sino a Iames-Ross, sino a Franklin e ad altri generosi, che si spinsero oltre il polo magnetico, per rannodarci agli abitanti fra gl' inverni perpetui? Quale quelli gloriosi che stanno facendo i due grandi eroi Vittorio Emmanuele e Garibaldi, onde ricomporne in una sola famiglia, raccogliendoci intorno al domestico focolare d' Italia per istendere la mano ad una medesima scodella, ed in un sacro sodalizio rimpastare la gran sintesi degli affetti nazionali, quando gli abitanti d'una città dovessero ripetere incivilmente, come si suole, a coloro che nacquero nei municipii prossimani: voi non siete nostri fratelli, voi siete stranieri?

Il cittadino Romano era temuto quando dicea superbamente *civis Romanus sum*, perchè accennava alla forza d'un'impero — i Francesi e gl' Inglesi anche son temuti nel solo pronunciare il nome delle rispettive nazioni, e noi lo saremo del pari, se schivando le miserie municipali, vedremo le madri, che imparino a dire a'loro figliuoli SIAMO ITALIANI!

I fatti della storia perciò, egregia Signora, debbono rilevar sempre questo lato sublime dell' idea, che slancia l'uomo nel campo della gloria, renden-

dolo ammirevole ai contemporanei ed a tutti quei, che il suo tempo appelleranno antico?

Coloro che àn guardata la storia esclusivamente dal lato morale, accusando d' insufficienza la natura umana a nobilitarsi coi nudi precetti, ànno stimato che la si debba insegnare con la viva impressione dei racconti pratici. Ebbene se è così, se realmente la morale sta più nell'esercizio dell'operare il bene, che nelle metafisiche dimostrazioni del bene stesso, chi impedisce alle madri, cui la natura dà il baliato dei fanciulli, di presentar loro con la eloquenza dell'esempio tradizionale le norme del retto sentire e dell'onesto operare?

Chi impedisce anche tra la corruzione più ammorbante e dissolutrice presentar loro i documenti di moralità, che sono nobilissimo retaggio de' maggiori?

Sì, l'opera pratica delle madri e le tradizioni generose vivificate dalla voce col racconto colpiscono meglio la immaginazione del fanciullo, e conformano i suoi atteggiamenti allo spirito che inchiudono.

Esse mostrano con la evidenza dei fatti sin dove può giungere la umana attività nelle sue infinite direzioni, quale sviluppo à fatto il pensiere lungo il cammino de' secoli, quali trasformazioni à subìte la materia, come l' uomo à errato, come si è precipitato, come si è salvato!

Tutto è nelle tradizioni! il male ed il bene, la virtù ed il vizio, le gioie e le lagrime; e delle tradizioni à

grand'uopo il fanciullo, qual positivo elemento da cui spunta la teoria della vita (37).

Gli antichi sentirono non men che noi la importanza di queste vedute. A prescindere che nello scrivere la storia essi ebbero l'accurato rigorismo di delinear la fisonomia dei tempi coi chiaroscuri caratteristici, come fece Livio nella gioventù e Tacito nella decrepitezza di Roma, tra le discipline le assegnarono anche il proverbiale nome di maestra dei popoli; quasi che da lei gli oracoli indefettibili si appalesino della social convivenza. Quindi così alta considerazione in che si tenne sin da remotissimi tempi la storia, la fece sempre risguardare come necessaria branca d'istituzione ne' metodi elementari. Laonde volendo ridurla utile alla coscienza nel campo vastissimo delle cognizioni, devesi serbare l'andatura euritmica dal noto all'ignoto, col risalire dagli effetti alle cause, per dare ai fatti quell'ordine successorio che leggittima la loro esistenza, e li subordina all'arbitrio, mettendo da banda la cieca fatalità. Ed io ripeto, che qualunque teorica di scienza speculativa rimarrebbe infruttuosa, ove l'uomo dovesse aridamente nutrirsi di astrazione senza l'appoggio reale della storia. Sicchè son di credere essere di assoluta necessità anche ne' primordii della vita, e se si volesse trasandare o imparacchiare, com'è l'uso, ai poveri discenti toccherebbe o la sorte dei ciechi, che la mancanza della luce immobilizza in un punto, senza poter mai entrare nell'effettivo rapporto degli esseri

che li circondano, o quella delle zolle galleggianti nell'Oceano, le quali si sentono estranee alle attinenze de' continenti longinqui.

D'altronde, comunque nell'eternità del tempo non ci sia lecito asserir con sicuranza se questa sia fanciullezza, virilità, o decrepitezza del mondo, pure è risaputo, che per una legge di ordine si vada sempre innanzi, e l'attività de' posteri sarebbe lenta e mal ferma tutte le volte, che al già fatto non si dovesse aggiungere il da farsi. Or ciò accadrebbe certo quando il passato ci negasse la luce de' fatti per rischiararne il buio tramite dell' avvenire; quando il passato (mi si permetta la frase) come padre non offrisse nei fatti medesimi che lo vitalizzarono, la materia proligera da cui trae nascimento l'avvenire!

È commendabile quindi sopra ogni altra cosa, che i fanciulli comincino a muovere i primi passi con la guida della storia, e mercè la riflessione nudriti dal frutto della matura esperienza, di cui avvi in lei tanta dovizia, possano cacciarsi sul teatro del mondo sociale istruiti abbastanza per rappresentare la loro parte!

Quel che ò detto intorno all'apprendimento di queste conoscenze è pure riferibile ad ogni altra branca di sapere. Uno è il principio logico in tutta l'immensa serie dei rapporti dell'io, ed una debb'essere altresì la formola metodica per applicarlo ai fenomeni della vita comune.

Perciò quando si arriva a possedere questa for-

mola, tutto ciò che sembra difficile ed inesplicabile, acquisterà luce e chiarezza per la mente di ciascuno.

Ecco dunque Signora, che dal già detto, si conchiude con calcolo severo ridursi tutto alla scienza — che tutta la vera scienza può desumersi dalle semplici sistematiche riflessioni sui fatti propri, e che da ultimo con questo dato comunissimo le madri dell' avvenire dovranno essere indubitatamente le educatrici de' propri figliuoli.

Gli è vero che taluni crederanno fantastica l' idea di doversi dar la scienza all' uomo sin dal nascere, perchè secondo i loro vecchi e dannosi sistemi questi non deve illuminarsene che a 30, o a 40 anni; ma quale legge può permettere che senza un indirizzo razionale faccia sciupo delle migliori sue forze, e vada cieco e tentennante nelle tempeste della prima età?

Gli è vero pure, che vi sarà certo chi potrà dire « le nozioni che voi date ai fanciulli non sono la scienza feconda del ragionamento da cui è nudrito il filosofo ». Errore è questo pari a tutti gli errori sciorinati sotto il sole.

Se il fanciullo non è l'uomo, ma il principio dell' uomo — se in lui non è la plenaria forza di attività, ma l'inizio dell' attività — se niuno può farsi subitaneamente sommo (*nemo repente fit summus*), come si vorrebbe, come si potrebbe volere poi, che la scienza in lui fosse finita, pari al dotale appannaggio d' uno spirito virile, quando egli non essendo ancora

l'uomo, ma il principio dell'uomo, non deve lusingarsi di trovare in quelle prime cognizioni, che un ragionevole indirizzo verso il fine cui è diretto? Il grano seminato dall'agricoltore neppure è la messe che se ne impromette, ma se non semina il grano, che *l'humus* in un intera stagione deve misteriosamente fecondare nel seno della terra, ei non potrà mai sperare di mietere il necessario al panaggio dei suoi figliuoli!

Gli è vero da ultimo che ai poco veggenti questo peso deve sembrare enorme per gli omeri della prima età, e che si obbietterà altresì sulla insufficienza o sproporzione dei mezzi comunicativi a raggiungere lo scopo; ma io che ò sperimentato in ciò il valore pratico di Giovanni di Maio (38), il quale con la sua genialità insegnativa in pochissimo tempo e quasi per incantesimo svolgendo la riflessione nei ragazzini senza libri, li mette in grado di studiar se stessi, Dio e l'universo; io che lavorando su questo prodigioso sistema, ne fo sperimentare ai suoi figliuoletti i felici successi, io conchiudo fermamente, che nell'ordine quel che si deve si può; giacchè la natura nulla à imposto che non sia adeguato alle forze della vita, e gl'istinti rivelatori dell'umana destinazione, segnano questa cerchia come unica efficienza del suo naturale svolgimento.

Ogni cosa è percettibile, ogni cosa può rendersi facile quando un concetto ideale ed astratto si traporta con una pretta incarnazione nella sfera del

concreto. Di fatti quale idea è più sovrannaturale, e più sublime dell'idea di Dio? e quale più di questa, considerata fuori l'ordine logico del senso comune, si estima tanto difficile allo accesso della mente umana? Eppure nient'altro allieta sì bene le prime immagini della fanciullezza—nient'altro porge più confortante gioia a quel primo albeggiare del dolore, come la idea sovrana, che le pietose madri volgarizzano nelle agevoli guise del domestico linguaggio.

Or se ciò che dicesi superiore all'intelligenza si rende percettibile ai fanciulli, perchè poi dobbiamo supporre difficile la scienza delle cose visibili, la scienza della terra, la quale in ultimo risultato non si riduce, che allo studio de' fatti proprî?

Confessiamolo pure una volta, che non è l'inettitudine dei discenti, o la inesplicabilità dei fenomeni ciò che la fa disamare; ma è la durezza de' metodi, è il sistema invalso di renderla enigmatica, di non farla gustare, perchè al dire del genio Italiano,

...non gustato non s'intende mai!

ed in tal guisa realmente la scienza si sbandisce invece di connaturarla coll'uomo, del cui intelletto è altissimo bisogno.

La tendenza all'astrattismo nei sistemi educativi, che nasconde a luogo di chiarire il vero, è stata la cagione per la quale sono ite in decadimento le arti e la morale. Imperò il bello ed il buono che le rap-

presentano, ànno mancato del loro fondamento, e sono rimasti sconci ed inadeguati dall'esagerazioni della fantasia e dal cuore corrotto. Le opere dell'arte senz'appoggio del vero sono divenute come quegli abiti da Bazar cuciti a capriccio, senza misurarli sul corpo che li deve indossare. La morale si è ridotta un vero controsenso alla naturale destinazione dell'uomo, perchè non essendosene individuata la personalità, non se n'è conosciuto l'essere, epperò in tale ignoranza si è spesso scambiato il dritto col dovere ed il dovere col dritto. La stessa inconvenienza micidiale à arrecato all'umanità questo sistema, influendo malignamente sulla condotta degli uomini tra loro nel maneggio degli affari. La verità fatta esotica dalla falsa filosofia, è finita col rendersi oscura anche quando i comuni interessi ne reclamano la luce. Macchiavelli, che fu il primo a statuire in sistema le finzioni e le simulazioni, si è reso ostacolo seriissimo allo sviluppo della scienza. Quella gran mente, quel gran cuore, che avrebbe voluto giovare forse la posterità, si fece suo malgrado apostolo della mala fede e dell'inganno, che la progrediente corruzione à sempre più sviluppati nella vita pratica. Egli credendo, che possa scalzarsi il male aumentandolo, e non arginandolo con le forze della coscienza e del muscolo; egli ispirandosi in un presente, che non era certo il ciclo normale della vita dei popoli, sostituì il mendacio alla verità, e la sua scuola, che è un opposizione diretta al vangelo, à incagliata lo

sviluppo dell'umano incivilimento. Quel che il sapiente del secolo chiamava *arte ulissea*, da lui fu portata tant' oltre fino a dar fondo alla metafisica delle cospirazioni, consistenti nell'opera tenebrosa d'insidiar l'altrui esistenza, di spogliare il simile delle sue più nobili prerogative, di deturparlo con la sozzura dell'avvilimento, mentre in apparenza se gli stende la mano dell' amicizia, e col sorriso alle labbra se gli promette ausilio e tutela. Questo mortifero contagio di tutte le classi à svigorito lo spirito umano in modo, da fargli tradire anche le proprie convinzioni.

Oggidì si parla in diversa guisa del come si sente, e la formola della simulazione si è resa circolante dal tugurio del povero all'apogèo della grandezza sociale, dal giovane al vecchio, dalla donna all'uomo. Sicchè per rompere questo diaccio che trasnatura l'indole umana, deviandola dal suo punto di direzione, fa mestieri rendere chiara, aperta, libera, apprensibile la verità. Senza la verità lo spirito non à centro, non à equilibrio, è pusillo; per contrario presidiato da essa acquista potenza ed energia.

Facciamo dunque, che questa nube dell'astrazione nella quale lo studio di tanti secoli à condensato una miriade di verità, si sciolga una volta ad arricchirne la terra donde furon tratte—facciamo che con la riflessione abituale si percepissero, ed in questo modo, l'avversione degli uomini e specialmente della sconfortata gioventù sarà convertita in altrettanto a-

more, e la donna assumerà abilmente la vera educazione dei figli cui è missionata dal sovrano volere di Dio!

Il governo preponga all' insegnamento gli uomini più illuminati, elevi a prima dignità dello stato, come coloro che eventualmente occupano posti ministeriali, come le alte magistrature, come quelli che acquistano la eroica supremazia dei campi, gli uomini della scienza, i soli nelle cui mani son collocati i destini dell' avvenire. Se un pubblico uffiziale è di poca entità, o à l'animo corrotto, i mali che produce si restringono in una sfera limitata, e possono essere riparabili dai successori; mentre i mali, che produce un maestro ignorante sono di tal natura da falsare l'indrizzo e rendere infelici intere generazioni. I maestri non si ànno, primo perchè non possono aversi fin tanto che questa missione non si renderà esclusiva della donna, secondo perchè si giudica ufficio non di primo ma di secondario interesse, terzo perchè coloro che vi sono deputati non ànno mai un compenso adatto ad eliminare i bisogni della vita. Togliendolo da questa lacerante pressione è soltanto, che l'operaio del pensiere può tutto dedicarsi all'intelligibile, rimunerandolo in corrispondenza d' un lavoro coscenzioso, è soltanto che gli si può imporre il debito di spendere le più belle ore del giorno alla distillazione ideale nella gioventù affidata alle sue cure.

Io credo che una della ragioni per la quale è im-

bestialità l'umana società, sia appunto quella di non aver voluto ben compensare i maestri, estimandone l'opera augusta inferiormente al lavoro del contadino, o di qualunque vile mestiere. Or qual esito dovea attendersi da tanto abbandono, da tanto vilipendio verso la parte più nobile della nazione? Che a luogo di avere sapienti apostoli di verità, (salve le debite eccezioni) si sono avuti degl'ignobili cerretani, i quali borrati di empiriche conoscenze, senza luce scienziale ànno isterilita la mente dei giovani, sino a condannarli per tutta la vita alla miserevole disperazione di Tantalo.

Un governo dunque, che deve confortare la sua esistenza non con la forza bruta delle baionette, ma con quelle nobilissime del pensiere e del sentimento dei popoli, se vuol godere la invidiabile prosperità d'una pace duratura, se vuol rinfrancare la finanza pubblica dall'enorme spendio dei milioni che si pagano agli eserciti stanziali a solo fine di domare gli istinti inculti e selvaggi, senza venire con ciò mai a capo della vera civiltà, deve assoldare con cospicui emolumenti gli uomini della scienza, ed inviarli in tutti gli angoli del paese, per compierne l'apostolato in mezzo alla grande famiglia delle donne.

La campana che prima le chiamava nelle Chiese per far dimenticare loro i propri doveri col buio dell'intelletto e con la sterilità del cuore, la campana le chiami anche adesso a congregazione diurna per illuminar loro la mente e nobilitarne l'affetto. La Chiesa

è la casa della scienza, e fu fondata dal MAESTRO per la educazione dei popoli alla verità di cui è simbolo sublime il vangelo. La cattedra, che il prete non volle o non seppe usare, deve servire al sacerdozio dei sapienti per imparare praticamente alla donna la formola educativa, acciò questa la trasportasse nella famiglia, la incarnasse nella coscienza dell'uomo fratello, dell'uomo marito, dell'uomo figlio.

D'ora innanzi la scuola dev'essere una per tutti, perchè Dio è uno, la natura umana è una, l'uomo è uno, ed a quest'unità deve condursi anche la scienza nella quale è la miglior cognizione del finito e dell'infinito. Se ci è la Chiesa dunque, che è l'antica scuola del popolo, l'offrirne altre è lo stesso che creare un dualismo dividendo la scienza e la fede, il Creatore e la creatura, la causa e l'effetto. Io dico che la gente cieca ed ignorante non è, nè può essere veramente religiosa; la religione acquista potenza e si rinsalda solo con le convinzioni scientifiche.

Come si può avere cognizione della causa se non se ne sono studiati bene gli effetti? e come si può conoscere ed amare Dio, se non si à la capacità d'investigare mercè i dati della scienza, i complicati rapporti dell'universo da cui ne traspira l'immensità e l'onnipotenza?

A queste idee aggiungasi anche, che oggidì le scuole private e pubbliche debbono offrire mezzi al simultaneo svolgimento del corpo e dello spirito. Come queste due potenze sono inseparabili, così inse-

parabili debbono esserne le norme educative. Isolando l'insegnamento nella nuda attività dello spirito, si lascia inutile l'attività del muscolo e viceversa. Quindi una ragionevole educazione tanto pel ricco, quanto pel povero, deve far della scuola un lavoro illuminato, ossia adattar l'uomo al lavoro secondo le proprie tendenze per fargli comprendere nei minuti dettagli l'ideale che vi è annesso. Certa disciplina che si usa nelle scuole di Europa automizzando gli alunni, sia col lasciarli inchiodati ad un tavolino per cavar la verità dai libri, sia coll'immobilizzarli alle arti meccaniche senza il rilievo ideale, è opposta affatto all'indole naturale dell'uomo, epperò finisce col non produrre in lui l'effettivo sviluppo delle forze complesse.

L'artigiano starà durante la vita, presso al concreto del suo lavoro cieco ed ignaro dei miglioramenti che potrebbe subire, ove se glie ne disvolgessero i rapporti con la speculativa intellettuale. L'uomo che si dice di scienza starà in un'idealismo infecondo, perchè non lo à cavato egli medesimo dal concreto, ma dall'arida voce del maestro o dai libri; perciò quand'anche avrà formato a se un patrimonio d'idee, si sentirà impotente a discendere nei dettagli di applicazione. L'avvenire però non può ammettere separatismo per privilegio; tutti gli uomini debbono essere artigiani e scienziati in una. Nell'arte è il corpo della scienza, nella scienza è lo spirito dell'arte, e spirito e corpo, ed arte e scienza inseparabil-

mente connubbiati debbono partorire il benessere individuale dell' uomo, ed universale del genere umano. Che cosa può fare l'istituzione scolastica oggidì, se è in una via opposta a quella prescritta dalla natura? Tenendo i fanciulli, come si suole, immobilizzati nelle scuole per apprendere astrattamente le cognizioni, che vengono loro comunicate con avarizia dai maestri, è lo stesso che avvizzirne le forze, sopprimendone l'attività. Quando essi si muovono perchè la natura lo comanda, il maestro li punisce con una condanna all'inerzia.

Ma per Dio! la vita sta nel moto, e sopprimendo il moto si uccide la vita. È debito dunque non reprimere ma utilizzar quella forza, non urtarla ma dirigerla al bene. Il maestro dev' essere madre, e quando non lo è perchè la natura gliene à disdetta la potenza, lasci alla madre il far da maestro, giacchè la madre comunque speculativamente ignara delle leggi che governano la fanciullezza per dirigerla al bene, pure istintivamente non si raccapriccia, ma sorride alla soverchia attività del figlio, e quando ne saprà il metodo metterà ogni studio onde utilizzare quel prezioso vigor giovanile.

Nelle scuole popolari ed in tutti i luoghi di pubblica educazione si è uso di mettere attorno ai discenti degli uomini che si dicono *Prefetti*, con la missione di star sempre con essi e di guidarne i moti meccanici. Questi uomini sono appunto quelli nei quali s'ispirano i fanciulli, e da cui attingono abitu-

dini e sentimenti. Or io dico come si può fare il bene di tali educandati, se la gente che vi è preposta è ignorante e corrotta? Se non pone bada ad altro che a decimare il cibo dei fanciulli ed a batterli come a giumenti? Se non à neppur l'attitudine di comunicar loro una idea, e di plebeirne il linguaggio, perchè alla cecità mentale unisce la goffaggine della parola volgare? Finchè non si può aver la donna che all'affetto di madre aggiunga la luce della scienza, i governi debbono preporre i più sapienti a quest'ufficio, se si vuole che simili educandati addivengano il seminario della virtù sociale. Negli orfanotrofii, negli asili, nelle scuole popolari, gli stessi *Prefetti* debbono far da maestri, e mentre gli alunni lavorano, e quando sono in riposo, e sempre a viva voce debbono tener desta la loro attenzione con un insegnamento parabolico e pratico sulle cognizioni più necessarie alla vita. Che vantaggio si cava dalle lezioni di pochi minuti su conoscenze astratte, delle quali i fanciulli non sentono l'opportunità? Come può svolgersi lo spirito con l'alimento epicratico e meschino delle brevissime ed oscure lezioni dei maestri se dopo andati costoro, rimane tutto il giorno innanzi ad essi la cadaverica realità di stupidi *Prefetti?* Per questi luoghi dunque si scelgano a *Direttori* ed a *Prefetti* gli uomini più illuminati e pieni di moralità se si vuole davvero, che il danaro della pietà pubblica non sia inutile pasciona di vizi, ma nutrimento alle virtù cittadine dell'avvenire.

§. III.

Do termine al mio compito dimostrando, benemerita Signora, la terza prerogativa ch' io ò connessa alla personalità della donna, quando ò detto che oltre al crearlo, ed all' istruirlo, deve anch'ella muover l'uomo. Dopo che me ne sono occupato distesamente, e son riuscito a fermar come principio inconcusso quel dato primitivo — dopo che ò già scorto anche vero il secondo estremo, non riescirà malagevole conchiudere essere altresì in lei la forza dell' ispirazione, che è movente all' uomo per operare il bene ed il male.

Donde procede questa forza, che da un canto eleva un priorato nella donna, e dall' altro costituisce una perpetua soggezione nell' uomo?

Certamente dalla stessa natura delle cose, che finora rimase latente ed inosservata.

Se miriamo l'uomo nelle sue direzioni spirituali, scorgiamo di leggieri, che due soli obbietti ne costituiscono la beatitudine, l'essere Eterno, cioè, che è la scaturagine dell'intelligibilità, che è il vero per eccellenza; e la donna, come colei, che nella categoria degli esseri finiti presenta in concreto la immagine più perfetta di Dio.

Di fatti lo spirito umano si può dire che non è; si può dire che manchi a se stesso, quando non è attuoso, ossia quando non esplica le sue potenze cogitative, il suo arbitrio, la fantasia, gli affetti, le ispirazioni; di modo che tolto questo mirabile complesso di cose, ei si riduce ad una pura e nuda potenza.

Or chi non vede, che tutto ciò è in lui prodotto misteriosamente dal benefico influsso della donna? E chi può negar che la donna sia per lui fonte dell'essere, del vero, del buono, del bello, della felicità, della gioia e della mestizia, della pace e della tristezza, della vita e della morte? Quindi se nella donna è l'essere, se l'essere è il vero, se il vero è legge dell'intelletto, l'uomo tutto che per le anomali assuetudini le si giudichi superiore, pure istintivamente e nel fatto le dimostra chiara la sua inferiorità con una servile ubbidienza.

La donna d'altra parte sa che lo crea, lo partorisce, lo alimenta, lo educa, e che per tanto bene debba esserle soggetto — debba serbarle la dipendenza intermessa fra l'effetto e la causa. Quindi con la gentile forza del sentimento lo dirige e lo domina da che

spunta l'esistenza fino al tramonto. Sicchè questo è il vero, è il solo dritto d'imperio fondato sull'amore, che si origina dalla grazia di Dio, perchè Iddio à potenziato la donna a tanta fattura, ed Egli medesimamente l'à rivestita dell'unica leggittima autorità, che l'uomo nel mondo accetta e riconosce senza stento. Di fatti, nell'età lirica quando mal fermo si piega istintivamente alla terra, onde riceverne la forza necessaria a sostenere le battaglie della vita, la prima parola che pronuncia è *madre*—nell'età epica, quando milita sotto le insegne della virilità, in ogni disfatta non invoca che la *madre*—nell'età drammatica in fine, quando vecchio per un fatale ricorso si ripiega alla terra sotto il peso degli anni, e le chiede il riposo necessario allo stanco guerriero, la soave parola *madre* gli è sempre sulle labbra come unica forza morale da cui ei si sente presidiato. Laonde la prima signoria, il primo potere costituito dall'Eterno è la sentimentale sovranità della donna!

Gli scaltri nelle male arti dell'usurpazione, cercando inorpellare la legittimità coll'esercizio brutale della forza del muscolo, onde non averla emula, la predicano debole per assumerne la tutela e rendersela soggetta; la sottopongono a sindagatura di coscienza, e così mentendo un'autorità che non ànno la debbellano e ne usurpano il posto.

Di grazia, in che consiste per questi signori la debolezza della donna, se da tutti i lati non disvela, che attitudine di muoversi e muovere—di agitarsi e

di agitare quanti sono gli elementi della vita? Se essi medesimi, seguendo la bria di quel presidente, che di ogni crimine stimava causa efficiente la donna, attribuiscono i malanni sociali all'amor di lei, come si può logicamente riunire l'essere col non essere, ossia l'amore, che è leva al movimento dell'ordine cosmico, con la debolezza, che è negazione di potenza?

Ah! per carità guardiamo con un poco più di buona fede i fatti della vita, e confessiamo pure che il nostro cuore, la nostra mente son soggetti alla influenza della donna, non meno che il globo al suo satellite; confessiamo pure, che come il mare accelera il moto delle sue onde all'apparir della luna, così l'affetto nostro si agita non appena scorgesi la bella che fa alla guancia

Della sua palma sospirando letto!

non appena uno sguardo eloquente, una fiammolina, un certo non so che di magnetico, d'indefinibile traspira dal volto angelico d'una donna, e specialmente quando questa donna non è una di quelle degeneri tirannette..... cui nel seno

Nè amor del giusto, nè pietà s'alberga!

ma una di quelle pietosamente civili, che cova in cuore nobiltà di sentire, e non fuoco di basse ambizioni, carità di Cristo e non egoismo crudele, fede

espansiva e non ippocrisia bugiarda, ragione illuminata e non pregiudizio cieco!!

Invece quindi di voler annientata questa gran forza sotto i colpi della minaccia e del vitupèro, invece d'immolarla come si fa sovente sull'altare del sagrificio con le monacazioni (mentre si sa che il celibato è delitto, perchè sopprime nei due sessi le più importanti funzioni) la si governi trai confini della ragionevolezza, la si educhi per divecchiare il costume cancrenoso della società che muore, la si santifichi se si vuol santificato l'uomo, ossia con la luce della mente addivenga il concreto delle divine sanzioni, per ridurre anche lui all'adempimento del dovere, nel quale è riposta la felicità della sua coscienza.

Qual pro da questo eterno litigamento, che pretende l'impossibile.?

Che cosa si ricava da una donna cui con imperio s'indichi di non amare? Ci vuol poco ad indovinarlo! Dopo che scoraggiata dallo imperio d'una presunta autorità à promesso di reprimere i moti del cuore, sospinta dalla effettiva autorità della natura ella pur ama! ella come Galileo, che mentre giurava innanzi agl' inquisitori del sant'ufficio di non muoversi la terra, dicea tra se « *bench'io lo giuri tu pur ti muovi* » ella dico con un sospiro, con un accento, con un sorriso, con una lagrima apertamente rivela, che la estorta confessione del labbro, non basta ad abrogare una legge suprema che le impone di amare; e mentre estrinsecamente affaccia ubbidienza agli au-

torali consigli, od alle brusche minacce, quei consigli e quelle minacce irragionevoli sono come un soffietto, che a vece di spegnere ingagliardiscono la segreta fiamma del cuore.

Ora nell' augusta condizion di madre la donna esercita quell' amorevole dominio, che la suprema ragione dell' istinto eleva sulla dualità sessuale, e sugli effetti che ne derivano. Ora amante con infuocata aspirazione riflette l' uomo, e lo modifica conforme ai segreti suoi desiderii, sicchè come l' automa nei suoi movimenti accenna la velata presenza del giocoliere, così questi tutto assorbito dall' affetto di lei, riverbera negli atti suoi il nascosto fuoco, e sol si bea

Nel paradiso della sua bellezza!

Egli affronterebbe ogni malanno, sosterrebbe ogni fatica, toccherebbe l'impossibile l' inescogitabile per raccogliere da quell'anima romita l' alito della benevolenza!

Ora da ultimo moglie la donna forma il cuore della famiglia, di cui tesse in una mirabile orditura di affetti la tela della vita, e dal centro della sovranità domestica, invia messaggiere de'suoi bisogni l'uomo oltre la casa: sicchè egli soggetto ad un' ubbidienza cieca lavora e provvede, va e ritorna, trascinato dalla impellente forza d'un dovere naturale.

Dico naturale in quanto, senz'ammettere distinzioni di spazio o di tempo, naturalmente in tutti i luo-

ghi e presso tutte le razze vedesi lievitare lo stesso principio di dipendenza. In ogni punto de'due emisferi, in ogni associazione degli abitanti del globo, la famiglia *originale creatura di Dio*, mantiene la sua unità nella donna, che dispone e comanda.

Dal nomade Mauro, dal villanamente geloso Berbero, che per la influenza dell'Islamismo mantengono in rigorosa schiavitù la donna, sino all'aristocratico, od al plebeo cristiano dell'Europa, cui il Vangelo consiglia rispetto alla personalità muliebre (38), vedesi con incessanza, che la severa uniformità dell'imperio virile, è dominata sempre dall'arcana influenza della donna.

Gli è per questo dominio reale dunque, gli è per questa superiorità effettiva, che nel bagliore della vangelica ragione, la cavalleria dell'evo medio, cambiò il *mulier* vocabolo raccolto tra le ruine dello sfasciato impero, con quel di *domina*, donna, signora, come lo udiamo oggidì trai volgari modi dell'italo linguaggio. Sicchè questo nome non è usurpato, quál vorrebbesi, per gli appulcramenti incantatori del sesso, ma lo à ricevuto dalla giustizia dell'umanità come simbolo caratteristico della sua potenza natìa!

Quante pruove non ci offre la storia per abbattere la disvalente opinione dei retrivi nemici del progresso, il quale trova il suo inizio fondamentale nel l'illuminarsi della donna, e nel cristianamente incivilirsi della famiglia?

Dovremmo obbliare il fatto primordiale del Genesi, con cui il primo padre

Dannando sè, dannò tutta sua prole!

In quel fatto la personificazione del male non si volse direttamente ad Adamo, ma per vincerlo volentieri, per ridurlo a decadenza impegnò la madre Eva, e volteggiando la molla del sentimento, conseguì il desiderato.

Dovremmo obbliare, che Dio dai tabernacoli volendo diffondere la sua luce sulla rabbuiata famiglia umana, colse nell'umilianza la donna di Nazaret, ed in Lei ripose il soprassenno della cristiana rigenerazione — Dovremmo obliterare dai fasti dell'antico mondo il sangue versato in un eroico decennio tra' nerboruti di Grecia, ed i baliosi di Troia pei cavallereschi puntigli d'un'Elena — la influenza della vaga Briseide sul tipo della forza omerica, per cui lasciava inoperosi i suoi Mirmidoni nel fervor della mischia, che decideva la gloria, o il vitupèro de'secoli per una delle due belligeranti nazioni — le malìe della maga Circe, che tra gl'incantesimi della sua reggia Ponziana snervarono e trassero a nichilità il destro Ulisse, ed i faticati eroi dell'antico mondo — Dovremmo obbliare la influenza della donna greca sulla sorte della propria nazione, quando offriva eroi alle Termopoli ed a Maratona per difendere la causa dell'umanità, formolata dalla giustizia del senso com-

mune nell'ellenico sollevamento contro l'oppressivo dispotismo orientale — Dovremmo obbliare l'entusiasmo eroico, che destò Clelia trai guerrieri romani — l'ira d'una vendetta nazionale, che la infelice Virginia suscitò nello spirito dei contemporanei contro il potere soverchiatore del decemvirato — la pietà materna che mitigò il feroce disegno di Coriolano, e gl'impedì di rendersi parricida — e che più?

L'epopeia cristiana del medio evo ci presenta tra l'immenso tafferuglio cavalleresco dodicimila giovanetti, che in sui vent'anni, quando l'amore è una febbre ardente, delirarono con la donna, e si spinsero animosi ad ingaggiar lotta coi barbari profanatori del santo sepolcro. La formola cristiana non si sarebbe diffusa dall'un polo all'altro, se coloro che ne furono i propagatori non si fossero serviti dell'influenza della donna. Ed in ciò Vincenzo di Paolo à lasciato un grato ricordo con quel sublime istituto delle suore e delle figlie, che senza l'irragionevole ligame perpetuo delle altre infruttuose monacazioni, si arruolano temporaneamente sotto la bandiera della carità e militano a prò della sventura, sagrificando con ammirabile abnegazione la pudibonda lor giovinezza. L'Inghilterra vincitrice avrebbe invasa e sfasciata la monarchia francese senza il divino entusiasmo della Pulzella d'Orleans, la quale fattasi duce di un esercito, lo infiammò sino alla gloria d'un trionfo completo e singolarissimo per la forza degli ostacoli che lo rendeano difficile. Cristoforo Colombo,

spirito ardito ed intraprendente, non avrebbe scoverta l'America, non avrebbe alleato i fratelli barbari ai fratelli civili, se Isabella di Spagna con ispirito religiosamente generoso non vinceva la inetta ripugnanza di re Ferdinando ad accordargliene i mezzi. La Francia non avrebbe compiuta la grande rivoluzione così presto se la ipocrisia di madama di Maintenon non ne fecondava i germi nel mal governo di Luigi XIV. La storia d'Italia ci tramanda glorioso il nome delle donne che prepararono la lega Lombarda tra le mura domestiche, e sostennero con entusiasmo spartano l'onor nazionale in Pontida e Legnano. — La storia delle lettere e delle arti riveste di angeliche forme Beatrice, Laura, Leonora, la Fornarina e tante altre donne, che ispirarono il genio, e preferirono alla ipocrisia delle losche sacerdotesse d'Iside, alla inettezza d'un meschinissimo orgoglio casalingo, gli slanci sublimi della mente pensatrice e la immortalità de' secoli. La rivoluzione del 48 ci presenta splendide figure nell'illustre contessa Labia Veneziana, nella principessa di Belgioioso che capitanò i prodi della crociata nazionale, nell'immortale Annita Garibaldi, ed in tante altre delle quali l'Italia à lunghissimo novero. Gli annali dell'eroica Francia c'istruiscono, che una tra le più grandi rivolture dei tempi moderni fu eseguita dalle svelte donne di Parigi senza colpo ferire. Quell'eroine, come avamposti d'una gran massa, sfidarono inermi i sessantamila armati, che presidiavano la Toullierie, ed invitan-

doli a tirare sui loro seni scoverti, l'incantarono, li disarmarono, e mostrarono al mondo, che la strategìa e gli strumenti da guerra riescono inefficaci quando sono mura alla patria gl' inespugnabili petti delle donne! (39)

E se tutt'altro documento mi mancasse per dar la conferma alle mie opinioni, se i fatti di sessanta secoli fossero pure infecondi di prove convincenti, basterebbe volgere lo sguardo sulla famiglia, sulla società, su di noi stessi, basterebbe aprire la pagina della vita commune, per determinare in modo assoluto la potentissima influenza della donna sullo spirito dell'uomo.

Chi di fatti trai viventi si muove senza tenere una donna da cui parta, ed in cui converga la continua oscillazione del moto? E se noi siamo paurosi, inetti, poco inchinevoli al bene, non diriva forse dalla cecità ed ippocrisia della donna, la quale essendo decaduta, e mancando di scienza dev'essere attratta dalla torpedine del sensibile, sino a ridurre l'uomo, che necessariamente deve muovere, un essere negativo al bene?

Se dunque, Signora, questa donna è l' unico movente del cuore umano, deh! la s'illumini, la si coltivi con la scienza, perchè illuminata e coltivata sarà la benefica emanazione di Dio sulla terra dei vivi!

L'umanità à bisogno di lei! Ella in seimil'anni di assenza morale, non à dovuto che immobilizzarsi nell'inettitudine, o per lo meno le è stato forza cam-

minare a ritroso come il granchio! Quindi volendo portare un rammodernamento al costume, volendo *universalizzare* la scienza, volendo consolidar la religione, diffondere il benessere e la prosperità, ci fa mestieri illuminar la donna, come colei, che racchiude in se l'uovo genetico da cui à principio la vita dell'uman genere.

Donde altro può dirivare la feroce assuetudine delle donne cinesi, che diurnamente affogano nei fiumi i loro parti, disfacendo in un attimo l'augusta opera dell'amore, se non da ignoranza brutale, se non da tenebria intellettiva, se non da difetto di scienza? Qual divario può intermettersi tra quelle crudelissime madri e le belve che divorano i proprî figli? E se tra quelle e le madri cristiane pure si scorge una miglioria di sorte, e l'uomo trova almeno la tutela della vita plastica, sol perchè i lampi interrotti della luce di Cristo, àn rese queste più attinenti alle leggi della natura, quanto poi quest'uomo non dovrà fruirne, quando messa nelle genitrici pienezze di sapere, siano in grado di aggiungere all'alimento materiale, l'alimento morale, allo sdolcinato ardore del senso la salutare luce dell'intelletto?

S'illumini dunque la donna, così ella diverrà intrepida ispiratrice di eroismo, non si farà più rammollir dalle lagrime, ma *fieramente guardando il dolore come un nemico che lasfida*, lo debellerà con la sua potenza.

Così ella accetterà i principii, entrerà a parte dei

lavori civili, e benchè nascosta sempre sotto la cortina del pudore, come il sole sotto le nubi, come le radici degli alberi sotterra, sarà dalla sua scienza, che sbucceranno i soavi prodotti della civiltà cristiana!

Però, fra tante belle aspirazioni bisogna pur ricordare, che

Il frutto del destin non cade acerbo!

dev'essere maturato, e per toccare questo periodo di luce, per ottenere questo grande intento non basta il dirlo, è mestieri prepararlo con l'opera propria!

Ma chi deve prepararlo? Le donne estenuate di forze, sistemate in un'efimera insufficienza ànno paura, fuggono i clamori, che i loro reclami susciterebbero nei pubblici dibattimenti delle opinioni. Perciò esse non possono prendervi parte. Da esse non si può attendere altro, che ad associarsi fra loro in ciascun paese per fondare LA RELIGIONE DELLA SCIENZA! rinvalidarsi nella moralità, ed a nome di questa chiedere il proprio affrancancamento dalla schiavitù del pregiudizio.

Gli uomini sopraffatti da false credenze neppur vi s'adoprano; poichè non lo vogliono, credendo forse che ne scapiti la loro nominale maggioria. Il pubblico ministerio dunque di quest'esterna rappresentanza è affidato solo ai filosofi, che assumono la tutela dell'umanità, e la causa della donna è causa dell'unità!

Quindi i pensatori invece di formolar tesi sulla trisezione dell'angolo, invece di promettere premi a coloro, che dai libri già scritti formassero la tale o la tal altra filosofia, il tale od il tal'altro inefficace sistema, invece insomma di sprecar tempo e lavoro in tentativi di parziale e momentanea utilità, si volgano a questo gravissimo argomento, che è radice di bene duraturo ed universale.

La donna si deve far libera con la scienza, si deve rinsignorire delle facoltà, che le vennero usurpate. Essa non può rimanere neutrale sul proprio terreno nella gran lotta di rigeneramento, che l'umanità à impegnata con se medesima! I legislatori sono nell'obbligo rivedere i titoli costitutivi la sua personalità giuridica, e regolarne diversamente i dritti ed i doveri nel rapporto dell'uomo. Il matrimonio quest'atto solenne, che santifica l'accoppiamento dei due sessi dev'essere condotto al punto da dare agio ad esplicar le facoltà d'entrambi, conservando a ciascuno le sue proprie nell'equipollenza del principio morale che li unifica. Non subordinazione che degenera spesso in servitù capricciosa ed abusiva, ma equilibrio di forze, ma condensazione di amore, ma sviluppo per raggiungere il fine supremo della vita collettiva.

Il matrimonio è un contratto che fa la natura; tale unione, come dissi altrove, deve fondere gli spiriti de' coniugi per completare la personalità scambievole. Quando l'uomo e la donna non rispondono a quest' altissimo scopo, perchè sfumato il bagliore

d' una momentanea passione si sveglia fra essi una incompatibilità di coesistenza, allora sorge la necessità logica del divorzio, e ciascuno dei coniugi deve cercare completarsi con altra più adeguata unione sessuale. Che cosa potrebbe attendersi da due esseri dei quali si è scorta impossibile la unificazione, e la cui disparità di pensare e di sentire costituisce un dualismo, che condanna entrambi a rimanere imperfetti nella perpetuità della vita frai cipigli, i rancori, le miserie, gli scandali, e cento altre cause di domestico disordine?

Nella presente società la massima della separazione personale, con che solo vuol darsi riparo alle incompatibilità matrimoniali, è una mezza misura che non offre nessun dato di giustizia. Primo perchè, scorta una seria cagione di dissenso, questa cresce anzi che diminuire col crescere degli anni, nei quali si sfiorano le grazie giovanili e si rallenta la febbre dell' amore. Secondo perchè, se al marito si lascia libero il campo dei piaceri, la povera moglie rimane condannata ad un sacrificio di lunghe privazioni, che le vengono imposte dalla suprema legge del pudore. Perciò quindi io credo che in omaggio alla ragione, alla giustizia ed all' umana libertà debbasi sanzionare il divorzio, per quando ve ne à l' uopo, come misura di ordine e di benessere civile.

Per la stessa considerazione che fa ammettere il divorzio, si deve conchiudere che la completa rappresentanza umana stia non nell'uomo isolatamente,

ma nei due sessi fusi dall' amore. L' uomo è imperfetto finchè non raggiunge questa fusione. Egli solo avrà una metà d'intelligenza, una metà di forza vitale, e per metà dovrà anche considerarsi nella sua figura sociale. Quindi se in omaggio alla libertà si concede valore agli atti del celibatario, non può farsi, non deve farsi altrettanto per l' uomo matrimoniato. In questa condizione gli atti dell' uomo debbono essere la rappresentanza dell'intera personalità giuridica, la quale esiste frai due sessi uniti insieme. L'uomo acquista qualche cosa di serio e di solenne innanzi agli occhi della società quando contrae nozze, e ciò è appunto pel riflesso dignitoso, che gli deriva dalla donna nella quale si completa. Però io non so spiegare come le legislazioni abbiano potuto permettere, che colei che dà un autentica alla vita, debba essere nascosta o tacinta negli atti più interessanti. Cominciando dai figli prodotti dal matrimonio, che come abbiamo visto innanzi, possiamo dire esclusivo lavoro della donna, le leggi vogliono, che il nome debba essere imposto loro dal padre e non dalla madre, appoggiandosi alle ipotesi, e rinnegando poi i fenomeni visibili che accompagnano la generazione. Questa esclusione ha fatto lanciare sulla donna degli epiteti ignominiosi, e dal non dare alle madri la lusinga di essere rappresentate dai figli con la successione del loro nome, nasce certamente quel disamore per lo quale giungono sino a gettarli, od a trascurarne la educazione. Da

ciò ebbe origine anche l'onta infondata da cui sono coverti per tutta la vita i figli, che si dicono d'illegittime unioni. Essi senza colpa espiano tra mezzo alla società, che li guarda in cagnesco, una pena immeritata. Divisi dagli altri figliuoli per fittizie condizioni di stato, veggono costituito un odioso privilegio in coloro che furono battezzati col nome del padre, e mentre le leggi proclamano l'eguaglianza di dritto, i gettatelli, o figli senza padre, sono dannati a riconoscere delle disuguaglianze fra se anonimi, e coloro che ereditano i beni ed il nome del genitore.

Per togliere dunque quest' incentivo micidiale, ch'io credo efficienza a statizzare in sola Parigi circa settantamila proietti l'anno; per riordinare secondo le norme di natura i titoli dell'esistenza derivanti non dal capriccio, ma dal processo della generazione; per fugare dall'orizzonte della civiltà una distinzione di gravissimo peso e di conseguenze fatali, che amareggiano spesso la sventura d' una numerosa classe di viventi marcati da epiteti il cui senso è vitupèro, per dare in fine un trionfo al giusto mezzo, io dico, che dovrebbesi, se non concedere esclusivamente ai figliuoli il nome della genitrice, almeno disporre, che questo titolo sia bastevole a determinare in essi la impronta della civile esistenza; onde tra l'esservi od il non esservi il nome del padre, il testimonio della genitura nel nome della madre, li giustifichi e copra d' un velo misterioso la origine di

ciascuno, confondendo tutti nella legittimità spontanea della natura.

Oltre a questo svarione nei codici, che avrebbero dovuto ritenere la personalità matrimoniale specializzata dal concorso indeffettibile dei due sessi, vedesi sempre primeggiare l'uomo sulla donna, tanto da statuire non l'unità desiderata per l'ausilio e la forza scambievole, che occorrono all'adempimento della comune missione, ma il sacrificio perpetuo dell'autonomìa della donna all'autorità dell' uomo. Sicchè in fondo in fondo noi non iscorgiamo due anime associate per assimilarsi e vivere in eguaglianza, ma un rapporto di servitù opposto affatto ai fini della ragione.

Di fatti il marito e non la moglie deve contrattare, il marito e non la moglie deve stare in giudizio, il marito e non la moglie deve partecipare al duplice dritto cittadino di elettore e di elegibile, il marito a preferenza della moglie deve assumere la tutela dei figli, il marito e non la moglie deve amministrare la proprietà, il marito e non la moglie deve potere usare del dritto naturale di associarsi, il marito dev' essere libero, e la moglie deve rimanere pendente sempre dal suo arbitrio, il marito in commercio deve poter fare quel che vuole, e la moglie deve restringersi nella cerchia che le viene circoscritta dall'imperio d'un' usurpata autorità. Da questo scindere in tal guisa i due sessi, che avrebbero dovuto formare uno spirito, una carne, ed una sola

intelligenza ne è nato, che la donna nella casa non à rappresentanza, nel comune non à rappresentanza, nel parlamento nazionale non à rappresentanza, negl'impieghi, sulle cattedre scientifiche, letterarie ed artistiche non à rappresentanza, ai cavallereschi ed accademici onori non partecipa in guisa alcuna. Tale esclusione dunque della donna da tutti gli ufficii è un disprezzo marcato alla dignità d'un essere morale, è sottrazione all'umana famiglia di quattrocento cinquanta milioni d'intelligenze, e se si vuol toccare un pò il *summum jus*, dirò è un aperto invalidamento degli atti dell'uomo come persona giuridica. Delle due l'una, o si ritiene come metà dell'uomo la donna, ed allora tutti gli atti eseguiti finora debbono giudicarsi imperfetti, perchè la perfezione umana si compie col concorso della donna, e questa donna non comparisce segnata nei titoli stipulati dall'uomo durante la società matrimoniale. Quindi invalidi i decreti dei Re e degl'Imperadori non essendo firmati anche dalle Regine e dalle Imperadrici; invalidi gli atti di quante contrattazioni si segnarono dai mariti senza il concorso delle mogli. O si deve considerare come contenente in se la personalità propria, ed allora se la donna è parte della società, se anche ella è cittadino, se nei rapporti sociali vi sono pure per lei degl'interessi, perchè non dev'ella medesima rappresentarli e tutelarli debitamente?

Ma si dirà certo: è una stravaganza il volere l'intervento della donna in tutte le faccende quando, vi-

vendo ella unita all'uomo, si suppone che prenda parte negli affari comuni col marito; oppure che l'uomo basti da se solo a rappresentarne gl'interessi. Alla prima obbiezione rispondo, che raramente l'orgoglio virile chiama a parte dei suoi negozî la moglie, laonde senza il suo concorso l'infelice il più delle volte à dovuto pagare il fio delle abberrazioni del marito. Quindi il suo intervento negli affari non si deve presumere, ma deve vedersi concretamente con esplicito mandato, sia nella firma, sia in altra palese adesione. Rispondo alla seconda, essere troppo nota la storia dei casi umani per decidere, che la intelligenza dell'uomo non è mai sufficientemente illuminata per non aver bisogno di quella della moglie nel governo della famiglia. La moglie tanto gli è compagna in quanto è spirito pensante, ed uno spirito pensante che costituisce la sua metà non dev'essere escluso dal portar luce sulle condizioni essenziali, che riflettono la vita comune. Qual ragione ci è a dover fare della donna una celebre cantante, una destra ballerina, una rinomata giocoliera, e non una pensatrice che diffonda sapere dalla cattedra, dalla tribuna e dal pergamo, mentre l'umanità si travaglia per penuria d'intelligenza? Qual ragione ci è a dover essere estimata compagna dell'uomo nella casa, nella piazza, nel teatro, nella festa da ballo, ed escluderla poi dai fatti importanti che decidono degl'interessi della famiglia, e dell'onor della patria?

Senz'andare più oltre dunque, nello esame disteso

delle cose che son pur troppo conte ad ognuno, si accetti la necessità di ristabilire giuridicamente la dignità della donna. Il secolo delle autonomie tende alla reintregazione e svolgimento di tutte le potenze naturali col trionfo della forza morale sulla forza fisica; e se questa è rappresentata più dalla donna, per aspirazione razionale del secolo, ella deve, se non prendere il di sopra, rimanere almeno livellata sul terreno del dritto con l'uomo suo compagno.

L'avvenire, il certo, il grande, il temuto avvenire è nemico spietato delle usurpazioni, e delle tenebre, non ammette esseri senza espressione di sagrificio. Si arma contro il passato per difendere il dritto, per sostenere il debole, per diffondere la luce.

Chi nel suo programma non segna questi appoggi alla sua individualità, chi non ebbe violati dritti, chi non fu, o non vuol'essere martire, chi negò la luce è fuori l'avvenire! Or se la donna trovasi in un brutale decadimento, se le manca la scienza per la quale sospirò cotanto, se è il primo martire segnato sugli annali del mondo, quanta parte non à essa nell'avvenire, e qual dovere non debbono sentire gli spiriti magni a proclamare da' quattro venti la sua morale rigenerazione?

Si è debellata la pirateria affricana, si sono liberati i negri dalla tratta, si alza la voce contro la schiavitù dell'America, si provvede ai soccorsi dell'infanzia Cinese, ed intanto niun'apostolato s'impegna a riportare la luce dall' occidente all' oriente, e

farla rifulgere sulle schiave Musulmane (40); niun'apostolato s' impegna per la educazione scientifica della donna dell' universo! Eppure ogni altro fatto è secondario, non implica mai la grande importanza della quistione capitale della donna.

Questa dev' essere mutata se se ne vogliono mutar gli effetti. Dessa è il principio da cui scaturiscono tutte le conseguenze sociali. Perciò finchè sarà cadavere non darà, che vermini e putredine, finchè sarà cieca e stupida, per quanti rimedii si vogliano investigare, giammai si giungerà ad estirpare il male dalla sua radice.

Finora militò la scusa della sua presunta inettitudine, militarono gli ostacoli temporanei e locali, che impedivano lo sviluppo della verità; ma adesso che la dimostrazione del fatto smentisce tutte le ipotesi, adesso che la Provvidenza comanda dall'alto adeguarsi il conto di tutti coll'esplicazione del Vangelo, e dispone l' ultimo evo battaglieroso del sesto millenare pel trionfo del Cristo, il tacersi tuttavia sulla sorte della donna, l'abbandonar questa che è l'argomento più interessante della vita dei popoli, che dev'essere la tesi di simpatia per tutte le anime generose, non sarebbe un mancare alla propria missione, non sarebbe dichiararsi ignominiosamente vericidà?

Si gridi dunque all'oriente rigenerazione della donna, si gridi all'occidente rigenerazione della donna! si proclami la scienza supremo intento dei due emisferi fratelli, perchè la ignoranza per difetto di

natura è miseria, quella per negligenza dell'uomo è delitto! e se nell'avvenire la pubblica opinione detesterà la ignoranza volontaria, quel suo abominio elevato a legge nel giro di un secolo farà abolire i codici!

Io son certo, egregia Signora, che a primo intuito la mia asserzione sembrerà strana, ma ove si abbia la pazienza di approfondire gli estremi della vita reale, l'apparente stranezza si muterà presto in un ineluttabile verità.

È proprio della natura umana agir liberamente quando la volontà è sobbarcata all'intelletto, agire da schiava poi, quando questa segue l'impulso del senso e della passione. Le comunanze, che sono un aggregato di uomini, se si muovono per impulso della ragione, seguono la morale spontaneità del proprio essere, sono libere! Quando poi vengono coatte dal timor della pena, allora danno palesi segni di schiavitù, essendo mosse non dalla intima luce del vero, ma dalla sensibile attività della forza bruta, che le minaccia. Laonde se questa forza si scema esse vanno all'anarchia. Sicchè per contenere debitamente gli uomini nella sfera del dovere e dell'ordine, per non renderli infruttuosamente bisognosi d'innumere disposizioni governamentali, fa mestieri istruirli, ed educarli al fecondante riverbero della scienza. Nella scienza sono le sanzioni delle leggi eterne, e la cognizione di questa rende inutili i decreti dell'umana autorità. Per lo che si può conchiudere senza tema

di errore, che la immensa varietà di leggi con che sono state governate le nazioni del mondo, furono sempre il prodotto della ignoranza; giacchè ove si fosse acquistata nozione certa dell'umana natura, desse o non sarebbero state, o sarebbero state invariabili per tutti i tempi e per tutti i popoli.

Spontanea generazione dell'intelletto illuminato, avrebbero contenuto i sani suoi giudici sulle vere idee della destinazione, non avrebbero inorpellato il bene per covare in seno le segrete passioni, e gl'interessi peculiari di coloro, che le emanavano.

E di vero quale paese trova piena contentatura nelle disposizioni che lo governano? quale codice à chiuso l'adito alle contenzioni e litigamenti, adducendo quei gradi di perfettibilità nella razza umana, che le sono più adeguati? Niuno certamente, per quantunque la impostura degli usurpatori di riverenza, avesse anticipato coll'oracolo autorevole della loro voce, che taluni siano modello di perfezione nello intendere alla guarentigia de'dritti dell'uomo.

Chi è uso a plaudire i fatti, e non le parole fa un serio richiamo su questo malaugurato andazzo, che nasconde la verità e simula l'errore! Dai frutti traesi di leggieri argomento, onde giudicare imperfettissime, anzi nocive le leggi emanate sotto l'imperio di falsi sistemi filosofici, i quali influendo direttamente sulla intelligenza dei legislatori, doveano influire sempre più non al verace svolgimento della sconosciuta natura umana, sibbene al torpore, alla igna-

via ed alle nefande aberrazioni di cui è segno la vita pratica. Laonde allora è da sperarsi veramente un ordine legale uniforme all'estrinseco sostegno dell'umana congregazione, quando la scienza avrà illuminate le menti dell'essere delle cose, di cui le leggi non sono che l'eco o il riflesso. Allora la ragione indice del dovere e sostegno del dritto, che ne è conseguenza, sarà immutabile ed efficace undunque, ognuno potrà vederla con l'occhio del proprio intelletto, dovrà ubbidirla senz'attendere la voce delle passioni che accieca, muta, e guasta incessantemente i giudici, volgendo l'uomo anche al disprezzo della stessa forza, che le presidia meccanicamente.

Di fatti nell'ordine penale, noi troviamo rigorose sanzioni contro i delinquenti. Trai greci, trai romani, ed in tutti i cicli della voluta civiltà umana, il letto di Procuste, il toro di Falaride, la pena del truogolo (41) le ordalie, la cena dei Visconti, la gogna, il carcere, la berlina, il ferro ed il fuoco, il veleno, le torture, le catene, le legnate, la cuffia del silenzio e per ultimo il supplicio; senza noverare altre forme di espiazione pur troppo note, e le miserie orribili che accompagnano lo stato di penitenza civile. Queste che si dicono dunque prerogative al mantenimento del benessere, colla estirpazione della colpa, quali frutti àn partorito in tanti secoli, quale guarentigia ànno offerto all'umana società? I frutti sono stati sempre come doveano esserlo, identici al germe preesistente. Perciò da ani-

mi corrotti è nata corruzione, da delinquenti di cui non si è illuminato l'intelletto si è partorita nuova serie di delitti. Le garenzie che ne son derivate sono state nuove aggressioni all'uomo, del quale si sconosce sempre più la natura, perchè gli animi sottilizzati in malizia, appena surti dalla pressura penitenziale, con assuetudini alla vita anomala, àn contagiato la società, ed àn reso più numeroso il proselitismo de' colpevoli: laonde le pene inflitte per lo scopo di rammodernare il costume del delinquente, e per la esemplarità delle indoli inchinevoli al mal fare, le pene dico, sono addivenute fecondatrici di mali maggiori, schiudendo un seminario di corruttela dove dovea sorgere un purificatoio delle laidezze del cuore!

Nel ramo civile per regolare i privati rapporti, si è cercato organare la proprietà, onde si mantenesse l'ordine delle famiglie, e quest'organizzazione com'emanatismo legittimo de'falsi sistemi à creati privilegii ed usurpazioni di cui sono continuo effetto piati, e contese. In Roma le leggi suntuarie (senza parlar di altre) prescrissero una restrizione al lussureggiare; ma quelle leggi forse potettero essere mai puntello ad una società ubbriaca di edonismo, che senza luce correa il cammino del precipizio e non trovava, che nell'abbisso dei sensi il suo punto di fermata?

Qualunque sia adunque la precavenza o la minaccia, la sanzione od il principio della legalità civile, quando il cuore de' cittadini non è retto dalla luce

della mente che vi apporta la scienza; quando le misure stesse non son dirette in buona fede a questo scopo solenne, si avrà sempre il cordoglio di scorgervi un germe di male. Quiudi per conchiusione logica ripeto che allora soltanto la legislazione intenderà a vero equilibrio ed a bene durevole, quando semplificandosi negli ordini di natura, elementarmente eleverà a delitto la ignoranza e proclamerà la scienza palladio della comune sicurezza !

La quistione, Signora, che agita ed agiterà sempre l'uman genere non è quistione di proprietà, ma è quistione di essere. La proprietà non è l'essere, è sibbene una delle sue condizioni esenziali. Il signor Thiers disse con una di quelle formole che tagliano il nodo senza sciogliorlo, mancare oggidì gli appicchi a nuovi movimenti, non essendo pretendibile altre riforme oltre le già fatte, ed intanto malgrado gli oracoli rappattumisti del grande storico il mondo si rivolge e si sconvolge senza posa ! ! Egli esprime così il suo concetto.

« Nella memoranda notte del 4 agosto tutte le classi della Nazione solennemente rappresentate nell'assemblea costituente, potevano venire ad immolar qualche cosa sull'altare della patria. Tutte quante in effetti doveano apportarvi un sagrificio; le classi privilegiate la loro esenzione dalle imposte, il chiericato i suoi beni, la nobiltà i suoi dritti feudali ed i titoli, le provincie le loro costituzioni separate. Tutte le classi, in una parola, aveano un sagrificio

da offrire e lo compirono tra mezzo ad una gioia inaudita. Questa gioia non era particolare di qualcuno, ma era la gioia di tutti, la gioia del popolo affrancato da ogni vessazione, la gioia del terzo stato rilevato dal suo abbassamento, la gioia della nobiltà anch'ella sensibile allora al compiacimento del ben fare. Quest'era un'allegrezza senza misura, un'esultazione d'umanità, che ci menava ad abbracciar lo intero mondo col nostro ardente patriotismo. Non si è mancato da qualche tempo ad agitar le masse: ma con ciò si è mai prodotto lo slancio del 1789? Certamente che no! e perchè? perchè quel che si è fatto non è più da rifarsi, perchè nella notte d'un 4 agosto non ci sarebbe cosa a sagrificare!

Evvi di fatti in qualche parte un forno pubblico da sopprimere? Vi è forse uccellame che non si possa impunemente uccidere quando vola sulla vostra terra? Vi sono censori oltre la moltitudine irritata, o la dittatura che la rappresenta? vi sono delle Bastiglie? evvi incapacità di religione o di nascita? vi à qualc' uno che non possa pervenire alla occupazione di tutti gl'impieghi? vi à altra inugualità oltre quella dello spirito non imputabile alla legge, oltre quella della fortuna che deriva dal dritto di proprietà? Provatevi dunque a fare una notte del 4 agosto, elevate un' altare alla patria e dite cosa vi apporterete voi? Degli abusi oh! certamente nè ora, ne mai ve ne sarà difetto ovunque.

Ma qualche abuso è offerta troppo meschina sul-

l'altare della patria elevato dal concorso popolare! è uopo arrecarvi ben altra cosa. Cercate dunque, rovistate in questa società disfatta e riordinata tante volte dopo l'89, ed io vi sfido di trovare a sagrificare altro che non sia la proprietà! »

Gli è un bel dire del signor Thiers, che tutto è fatto, che nulla rimanga a farsi, e che la quistione d'oggidì si ridurrebbe a mera quistione di proprietà. Io non sono di quei che amano gli orrori dei tempi sanguinosi, che un puro sentimento cristiano non potrà mai approvare.

È senza patria, è senza leggi, è senza
Lari chi la civile orrenda guerra
Desidera....

Ma son pur di quei che non s'illudono, che guardano le cose quali sono, nè si credono averne mutata la natura collo scambiarne i nomi.

Se tutto si fosse compiuto il gran lavoro della civiltà nell' 89, non ci sarebbe stato uopo di disfare e riordinar la società tante volte da quell'epoca in poi, come lo stesso storico pubblicista asserisce, non si sentirebbero perenni gemiti ed oscillazioni, che accennano a tutt' altro fatto che al principio della proprietà, non si vedrebbe più il gendarme per le vie! Vi dev'essere dunque una cagion segreta, che smuove ed agita provvidenzialmente le masse, anche quando non ànno da distruggere privilegi, quando non sentono la sferza de' bisogni materiali per le ordina-

zioni di un equo regime. Questa cagione sta appunto nel principio ch'io ò accennato sopra, perchè l'uomo dev'essere spirito, e se non addiviene tale, se non consegue la pienezza delle sue prerogative mentali, e non acquista i supremi criterii del bene e del male elevandosi con la coscienza all'altezza della legge, gli rimarrà sempre a desiderar qualche cosa. Di fatti quale società si muove senza la capitanìa di grandi proprietarî?

Or questi grandi proprietarî di che avrebbero uopo, se essi àn dominio e potenza materiale sulle cose e sulle persone? Coadiuvando dunque i rivolgimenti, deve dirsi, che in essi non sia amore alla proprietà, ma istintiva aspirazione all' essere, nel quale non si veggono pienamente costituiti.

Lasciando dall'un de'lati le grandi società, che offrono sempre delle grandi disuguaglianze, e maggiori cause a rendere pratiche le vedute del signor Thiers, ove si volga l'intuito alle comunanze microscopiche, come se verbigrazia si dicesse, san Marino dove si vive patriarcalmente, nè si à ragione a scontentarsi della proprietà per l'equa divisione del terraggio, e per la economica distribuzione ed equilibrio del lavoro, ove si volga l'intuito sulla famiglia (e fosse anche la più ricca di beni materiali), cos'altra si vede sempre, se non l'agitazione di un desiderio verso un meglio, che non si può mai conseguire nell'ordine fisico? e questo meglio non è forse quello

sviluppo progressivo delle forze morali, che si esplica nell'intelletto con la luce della ragione?

I tempi non si mutano che con l'educazione degli uomini. In Grecia ed in Roma la scienza fu di pochi, e la ignoranza delle plebi innalzò patiboli ed altari secondo che esigevano gl'interessi dell'ambizione. Cicerone decapitato, Socrate morto di veleno! Nei mezzi tempi fino all'avvenimento sanguinoso di Francia, si cominciò col plaudire, e si finì col distruggere i più salutari concetti degli uomini illuminati. La luce della verità propagata, l'aspirazione al bene dell'umanità, il desiderio rivelato di vedere nel mondo la egualità di dritto, la giustizia, e l'onor civile, fu chiamato delitto politico!

Quegli stessi che doveano giovarsene seguitano fin oggi a martirizzarne i missionarii, e gli apostoli: non dipende forse questo dalla ignoranza crassa che ingombra le menti, e specialmente quella della donna, la quale esercita un pontificato nel Larario della famiglia?

Si faccia dunque ogni qualsiasi novità, si muti il dritto pubblico, si creino parlamenti, si riorganizzino le nazionalità, si gridi per iscendere e salire cento ministri all'anno, si affranchino gli schiavi, si multiplichino a più non posso le mezze misure, finchè però non sarà illuminata la coscienza domestica, finchè la donna non diverrà il profeta, il sacerdote, il sapiente, l'educatore, il magistrato, il guerriero della casa, finchè non verrà sostituita ALL'EDUCAZIONE IM-

POSTA, L' EDUCAZIONE AUTONOMA, allo studio dell' astratto, lo studio del concreto, alla direzione fredda dei maestri salariati, l'indirizzo della donna che è la sola capace a sagrificarsi per l'uomo, perchè gli genera come il corpo, così l' anima durante il corso della vita, sotto la influenza d'una perenne ispirazione; si facciano tutte queste cose, ripeto, ma desse saranno null' altro che tentativi, i quali non daranno mai nè vera civiltà, nè pace duratura al mondo! Questa pace e questa civiltà si avranno solo nei fattori educativi diretti al movimento autonomo delle facoltà umane, la cui mercè può e deve moralizzarsi il costume, facendo sorgere il libero cittadino dal libero fanciullo! -

Il Venosino dicea con dolore ai romani « voi non isfuggirete le gravi sciagure che vi minacciano. Roma è rovinata perchè la donna in essa è corrotta » ed io ripeto come presentimento, come intuizione d'un avvenire promesso alle nostre speranze, che l'accordo degli spiriti generosi a rialzare la donna sul seggio della dignità ed a rigenerarla mercè la vera scienza, dalla fondura nella quale gemiamo, la donna in mezzo al caos di questo secolo d'anarchia morale dovrà essere la mente demiurgica riordinatrice, il nuovo Cristo che ci manda Dio, per risollevarci a durevole potenza civile!

Il giorno che s'innalba sì splendidamente, sarà per gli uomini la primavera dell'Eden, sarà il fiat ripronunciato sulle sponde del caos, sarà afflato, che l'E-

terno ispira la seconda volta nell'opera sovrana della sua mente creatrice!

Possano queste sincere aspirazioni tornar feconde di utilità al caro paese cui ò dedicato la intera vita. Esse benchè dettate da un' ingegno fiacco e sotto la vigilanza degli avoltoi politici girovaganti ovunque per fiutar carne di uomini liberi, e ghermirli nei loro nidi di ferro, ò fede che inciteranno altri valorosi a far trionfare la causa della donna, e saranno in pari tempo testimonio a lei della gratissima stima che le debbo, per la benevolenza materna di cui mi allieta col suo affettuoso marito, quando altri s'impaura del mio sguardo—quando il potere nell'agonìa della sua ferocia, mi condanna a vivere forestiere nel mio paese!

Signora, l'ora della patria è per suonare! ella volge a migliori destini; ma per compierli e consolidarli, la patria vuole il cuore e la mente della donna. Prima che questa generazione finisca di cadere lentamente, stupidamente a pezzi a pezzi nell'abisso dell' eternità, si dia un segno di affetto sincero alla santa causa, che costò la vita a milioni di generosi! Tutte le forze debbono concorrervi, tutti dobbiamo portare una pietra al grand'edificio dell'Unità Italiana. Ella dunque, che fu sempre tra le prime a far rifulgere la civiltà del paese, la sia anche adesso nell'associarsi con le tante altre illustri e gentili consorelle di tutte le province, per chiedere ai legislatori il riconoscimento completo dei diritti sociali della

donna (42), per far sedere alla mensa della luce le madri operaie, che vivono tra la cieca ingenuità dei campi, onde così animare la gioventù all'eroico ardore delle ultime battaglie, e proclamando con LA RELIGIONE DELLA SCIENZA l'affrancamento del proprio sesso, aggiungere alle virtù che decorano queste belle italiane, la splendida aureola d' un apostolato rigeneratore.

Mi creda con viva estimazione.

Da Lecce il settembre del 59.

Di lei

Devotissimo ammiratore
SALVATORE MORELLI

NOTE

(*) ORDINE DEL GIORNO PER L'ORFANOTROFIO SALENTINO

Orfanelli

Alla oscura notte d'un dispotismo trilustre, che avea disegnato di spegnere, come in tutto il paese, così in voi la scintilla del genio, ed i germi della vita del cuore, è successa l'alba d'una nuova civiltà, gaia e ridente quanto la promessa di Dio!

Destatevi dunque a vita novella — salutate anche voi quest'alba che vi rianima alla speranza — guarite la piaga della oppressione, che vi tenne senza respiro. Questa è piaga comune a tutti, e la è specialmente cancrenosa in coloro che, alle miserie ed agli oltraggi della fortuna, vedevano aggiunta l'opera ostile dell'umana crudescenza. Noi abbiamo gemuto

tanti anni nelle catene sul languore di morte, nel quale vedevamo ridotti noi stessi e tutte le classi; e lo abbiamo poi sino alle lagrime, quando chiamati dal Consiglio degli Ospizii alla direzione dell'Orfanatrofio, abbiam toccato con mano la corrompitrice carità, che si esercitava in una tenebrosa anarchia su questa derelitta famigliuola!

Voi però, Orfanelli, avete un angiolo che veglia i vostri destini—la provvidenza è con voi! Essa d'un colpo à prostrato il dispotismo che vi avea prostrati, ed à imposto a noi il dovere santissimo di rialzarvi. Stringete dunque la mano, chè amichevolmente vi porgiamo — levatevi — tergete le lagrime e camminate tranquilli sulla nuova via apertavi dinanzi!

Finora i preposti vi mossero come tanti automi, perchè sistemati nell'esercizio di un potere anomalo, abborrivano la spontaneità del vostro spirito. Essi doveano esser tutto! Essi uomo, essi satana, essi Dio! e voi e noi poco men che nulla!

Voi non dovevate adusarvi al fare—dovevate crescere sotto la passività d'un comando brutale, per cui era delitto il reclamo ed il gemito contro le usurpazioni che vi affamavano e vi assetavano; mentre poi reputavasi virtù il far la spia ai vostri fratelli!— Insino ad ora si è abborrito l'amore dell'uomo, e voi figli d'una stessa madre, la sventura, vi siete guardati in cagnesco l'un l'altro come spietati nemici — non si è riconosciuta in voi la dignità umana e siete stati battuti come giumenti—non si è voluto l'amor

della patria, e vi si è fatto ignorare, che siete italiani—che appartenete alla più grande, alla più geniale, alla più illustre delle nazioni, *l'Italia*—non si è voluto l' amore dell'uomo, e vi si è fatto sistemare nell'idolatria della forza bruta, genitrice di odii e di decadimento civile—non si è voluto il vero, e vi si è imposto il falso—non si è voluta la scienza, e siete stati condannati all'ignoranza—non si è voluta l' attività, e siete stati abbandonati all' immoralità dell'inerzia! L'uomo insomma, che vi chiamava suoi figli, vi divorava come il Saturno della favola!

Ecco, Orfanelli, qual'era lo stato malauguroso, che voi ed il paese giustamente deploravate.

Che cosa dunque deve importare per voi il cangiamento politico per segnare una nuova era?

Certamente la integrale riabilitazione delle forze della vostra natura, per tornare nella sfera del dovere da cui la logica del dispotismo avea tutti eccentrizzati. Questa tendeva a disarmonizzare, avvilire e degradare gli uomini dividendoli in servi e padroni—la logica della civiltà per contrario deve tendere ad unificarli nel principio della moralità, dove solo si determinano i caratteri legislativi del dovere—la logica del dispotismo comandava al direttore ed ai prefetti di rendersi nemici del vostro benessere—la logica della civiltà impone loro ad inginocchiarsi innanzi al vostro pane; ad essere caritatevoli ed onesti agenti dei vostri sacri interessi—la prima paganizzava il cuore e la mente con l'errore pratico—la se-

conda illumina gl'intelletti con la luce della verità, e li mena difilati alla meta del bene. La prima dicea agli uomini: *siete polve*:—la seconda ripete a voi orfanelli, come a tutti i figli della sventura; *siete immagine di Dio* — la prima dicea: seminiamo l'ignoranza—la seconda ci dice: educhiamoci—educhiamo i giovanetti—prepariamo l'avvenire dell'uomo, nell'uomo dell'avvenire! e questo grido generoso fa intravvedere nell'educazione i germi dell'indefettibile rigenaramento umano!

Noi dunque per rispondere alla missione assunta di servire Dio e l'umanità, ed al voto di fiducia che, con l'iniziativa dell'onorevole Consiglio degli Ospizii, ne venne concesso dall'adesione universale del nostro carissimo paese, cerchiamo adeguare ai principii di onestà civile l'amministrazione di voi famiglia di orfanelli, attendata dalla carità pubblica sotto le volte di quest'Ospizio.

Voi d'ora innanzi non dovrete rimanere inerti mangiando il pane dell'elemosina, che è pane di espiazione: nè senza l'apprendimento di un'arte dovranno più compiangersi nel vostro avvenire i funesti orrori della mendicità o del furto; ma il pane che vi alimenterà dev'essere il premio del lavoro sistematico e duraturo, acconciamente alla varietà delle vostre tendenze, per divenire un giorno uomini onesti, uomini utili a voi stessi ed alla famiglia italiana, di cui siete bellissima parte.

Finora s'illudeva la vostra innocenza, dipingen-

dovi la via come un prato di fiori nelle immorali dolcezze dell'ozio. No, Orfanelli, la vita sta nel moto non nell'inerzia—la vita è una selva selvaggia seminata di spine, e n'è vera educazione morale quella che insegna all'uomo le fatiche che deve sostenere per allontanarne le punture!

Guidati dunque da queste norme, noi da ora, battezzandovi italiani, vi emancipiamo dalla servilità della sferza, vi commendiamo ai consigli della ragione e rendiamo voi medesimi operai del vostro meglio, tutelando i vergini istinti nelle pratiche della vita con le seguenti

REGOLE AMMINISTRATIVE

Art. 1. Gli orfani che compongono la famiglia dell'ospizio provinciale, da ora innanzi si chiameranno fratelli, e debbonsi amare, aiutare e soccorrere l'un l'altro con carità praticamente cristiana.

Art. 2. L'odio è delitto, la superiorità arbitraria è delitto, l'egoismo è delitto, il disprezzo e sin la non curanza del proprio fratello è delitto; e quegli alunni che se ne rendono colpevoli, verranno puniti dalla prudenza del direttore.

Art. 3. L'orfano offeso dall'orfano, deve richiamare fraternamente l'offensore con ragionevoli consigli; e quando l'offesa esigesse una riparazione, non deve farlo da se, ma deve richiederlo al direttore.

Art. 4. Lo spionaggio segreto insidioso dei fatti

altrui, rende l'uomo nemico di Dio e della società, e richiama su colui che l'esercita odio e repressione. Quindi gli alunni se ne guarderanno. È permesso sibbene la pubblica petizione, sia per fatti dello stabilimento, sia per fatti individuali.

Art. 5. Non si deve mai nè oziare, nè giuocare il tempo. Da che spunta fino a che non tramonta il dì, gli alunni debbono essere occupati a fare qualche utile cosa propria o dello stabilimento.

Art. 6. Vegliati sempre dai prefetti, l'està debbonsi levare ad uscita di sole—l'inverno un'ora prima del giorno—e nelle due medie stagioni suonerà lo sveglio albante giorno.

Art. 7. La prima parola che pronunciano dev'essere preghiera a Dio per la propria salute — per la salute della comune patria Italia—per la salute dell'umanità!

Art. 8. Usciti di letto con tutta modestia, e vestiti a mezzo debbono lavarsi la faccia; e questa lavanda deve farsi su tutto il corpo almeno una volta la settimana, per mantener la mondizia necessaria alla vegetazione organica.

Art. 9. La stessa cura igienica debbesi avere altresì nel mutarsi in ogni otto giorni le camicie, ed in ogni quindici la biancheria del letto—nel mantenersi netto il vestito—nel far circolare l'aria di notte e di giorno nelle corsee—e nel tener lontani gli oggetti di mal odore, che generano miasma.

Art. 10. Terminatisi di vestire, sempre sotto l'as-

sistenza dei prefetti, debbono ordinare i letti e spazzar le corsee. Quindi binati militarmente saranno condotti alla chiesa per ascoltarvi la messa senza ipocrisia e con sincera devozione.

Art. 11. Il cappellano celebrante che à la missione di esercitare gli alunni al catechismo cristiano, e nelle altre pratiche religiose, curerà dall'altare far intender loro in brevi e chiare parole le verità di cui fa sposizione il vangelo della mattina.

Art. 12. Tornati nelle corsee, ciascun alunno riceverà sette once di pane per merenda, e dopo essersene cibati si disporranno alle scuole.

Art. 13. I maestri, oltre la branca particolare del proprio insegnamento, avranno cura a far comprender loro, che cosa sono ed a qual fine son destinati. Quali doveri ànno verso Iddio, verso i simili, verso la patria. Quel che è permesso, e quel che è vietato, perchè così s'imprimono nei teneri animi i caratteri del bene e del male, e si dispongono per tempo alla vita onesta e virtuosa.

Art. 14. I maestri avranno altresì specialissima cura di rendere sensibili i concetti ideali della loro mente con apposite immagini concrete, acciò se ne renda più agevole l'apprensione, e non si perdano in un infruttuoso astrattismo. Ciò può ben disporre gli alunni a quella riforma metodica, che noi invocheremo dal governo nazionale per la pratica utilità dell'insegnamento educativo.

Art. 15. Ciascuno di essi avrà l'obbligo far giun-

gere ogni giorno al direttore il nome degli alunni, che mostrano diligenza o negligenza per dar luogo ai premi, od alle pene consentiti dalla ragione.

Art. 16. Nell'intenzione di far rispondere quest'istituto caritativo alla esigenza ideale dei tempi, chiederemo che lo stabilimento sia provveduto d'una piccola biblioteca, e che ogni alunno s'abbia un catechismo da cui possa attignere tutte le conoscenze opportune ad istruirlo dei proprii doveri.

Art. 17. Finita la scuola gli alunni debbono occuparsi ciascuno della propria arte. Quelli addetti alla musica, tipografia, sartoria, e calzoleria dello Stabilimento entreranno subito al lavoro; coloro poi che sono addetti ad altre arti, che quì non esistono, debbono dirigersi ai maestri esterni, cui vennero raccomandati; e tutto ciò verrà sempre eseguito in compagnia dei prefetti, che ne rimangono responsabili.

Art. 18. Gli alunni che si addicono all'agricoltura pratica dopo la lezione saranno condotti ai fondi campestri dello stabilimento, e vi lavoreranno tre ore la mattina e tre ore al giorno sotto la direzione dell'agronomo, che ne è parimenti responsabile.

Art. 19. Queste arti servono a semplicemente sistemar gli orfani al lavoro, perchè tosto sarà terminata la nuova fabbrica che ingrandisce lo stabilimento, verrà proposto al governo nazionale un nuovo sistema di lavoro industriale, il cui prodotto diviso tra l'orfanotrofio ed una cassa di risparmio, incrementerà l'entrata del pio luogo, ed offrirà agli alunni un

modesto appannaggio pel tempo della loro emancipazione.

Art. 20. Stretta responsabilità pesa anche sui tipografi e sugli altri maestri dell' ospizio, nel curare con diligenza l'insegnamento dell'arte agli alunni affidati loro.

Art. 21. Dieci alunni formeranno giornalmente una commissione di vigilanza economica. Laonde come vengono a ciò destinati per turno, nella intera giornata di tal servizio, vanno esenti dalla cura dell'arte loro.

Art. 22. Gli obblighi che assumono gli alunni della commissione consistono: nello spazzare tutti i luoghi—nell'assistere coll'economo alla piazza, acciò i commestibili fossero comperati col possibile risparmio, con esatta misurazione e di buona qualità—nel trasportare gli oggetti medesimi.— nel custodir le chiavi del luogo ove debbono chiudersi prima di disporli all'uso, acciò altri non li sminuisca; nel vigilare le operazioni del cuoco in cucina per la nettezza, condimento, e partizione delle vivande—nel mondare il grano, verificarne la misura, assisterne il trituramento, rimisurarne la farina, e panificarlo.

Art. 23. Lo stesso loro concorso debbe esservi altresì per conservar la crusca che si cava dalla farina—per mettere in serbo la cenere del focolare che serve al bucato, ed alla tipografia—per la nettezza e splendore delle lampadi—e per la manutenzione degli abiti e biancherie riposti nel guardaroba.

Art. 24. La cucitura di scarpe e panni nuovi, non che le rattoppature degli abiti usativi, sotto la direzione dei maestri, debbono eseguirsi dagli stessi alunni dello stabilimento addetti alla calzoleria ed alla sartoria.

Art. 25. Di questo servizio gli alunni giorno per giorno debbono far rapportamento al direttore, per essere di controllo alle operazioni dei maestri, e dei prefetti, e scaltrirsi essi medesimi nella domestica economia.

Art. 26. Gli alunni che si distinguono per destrezza nella propria arte, per onestà civile nell'amministrazione economica, ed in qualunque altra guisa, terminato il tempo, si disporrà dal direttore o che rimangano impiegati nello stesso Ospizio, o che vengano raccomandati alla pubblica opinione in modo da aver sollecito ed utile collocamento.

Art. 27. A mezzodì il campanello l'inviterà a mensa, ove si recheranno ordinati militarmente, e prima di sedersi per mangiare, innalzeranno una preghiera alla provvidenza! Nei giorni comuni della settimana vi troveranno un piatto di civaie, sette once di pane, ed una sopratavola—La domenica poi ed il giovedì avranno maccheroni col ragù, pane e frutta, oppure lesso di manso colla pastina o col riso, secondo le proporzioni regolamentari.

Art. 28. Quando un' alunno è corpulento, o non giunge a satollarsi con l'ordinario cibo che riceve,

può raccomandarsi al Direttore per qualche avvanzo di pane.

Art. 29. Durante la tavola uno di essi ad alta voce leggerà dalla bigoncia pochi canoni del galateo, e dei fatti della Storia Italiana.

Art. 30. Sarà sempre vietato agli Alunni l'uso del vino, degli spiriti, del caffè e di altre sostanze corrosive messe in moda dall'avarizia bottegaia, per accrescere i bisogni, allibire l'organismo e fiaccar la ragione.

Art. 31. Dal 15 giugno al 15 agosto il dopo pranzo dormiranno sino a 19 ore, e quindi torneranno al lavoro. Nelle altre stagioni poi, dopo il pranzo avranno invece un'ora di ricreazione.

Art. 32. La Domenica ed il giovedì nelle ore antimeridiane debbono occuparsi di esercizii militari, acciò uscendo dall'Orfanotrofio possano essere buoni soldati a servizio della Patria, che li educa. Al tocco delle 22 ore di questi due giorni esciranno e diporto guidati militarmente da uno dei Prefetti, che il Direttore stimerà idoneo.

Art. 33. Per le vie interne anderanno silenti e modesti; sarà poi permesso loro di parlare senza chiasso e disordine appena usciti fuori le mura.

Art. 34. A 23 ore e mezzo rientreranno nell'Ospizio, dove staranno a ricreazione sino alle ore 24, e quindi scenderanno alla preghiera dell'*Angelus*.

Art. 35. Ritornati appena dalla Chiesa allumeranno le lampadi, spenderanno un' ora e mezzo su gli

adempimenti scolastici del domani, e poscia verrà dispensata a ciascuno una razione di 7 once di pane ed un camangiare.

Art. 36. L'està andranno a letto a due ore di notte, nelle medie stagioni a due e mezzo, e nell'inverno a tre.

Art. 37. Resta a cura e responsabilità dei Prefetti la vigilanza sui morali andamenti degli Alunni. Essi col buon esempio e col consiglio autorevole debbono manodurli al bene; e quando si avveggono che sono disubbidienti a qualche loro ragionevole richiamo, ne daranno subito contezza al Direttore.

Art. 38. Rimane dismessa la incivile usanza di bastonare gli Orfanelli — Gli Orfanelli d'ora innanzi debbono riconoscere nel superiore il padre, non il carnefice! Quando sono manchevoli, i Prefetti limiteranno la loro autorità ad un dignitoso richiamo, convincendoli del malfatto, senza dare, come suolsi, in brutali minacce od in parole oscene.

Art. 39. Quando gli Alunni sono malati, i Prefetti, ed i confratelli debbono amorevolmente assisterli per mitigarne le sofferenze.

Art. 40. Il Guarda portone chiuderà ad un ora di notte lo stabilimento, e la dimane lo aprirà all'ora dello sveglio. Non gli è permesso di aprir la notte, o nelle ore destinate a star chiuso, senza l'ordine del Direttore.

Art. 41. I Prefetti si guarderanno di uscire essi

o gli Alunni dello Stabilimento, senza permesso del Direttore.

Art. 42. Allorchè i parenti o gli estranei vogliono visitare gli Orfanelli, od osservare il reggime, previa domanda al Direttore, non sarà loro vietato.

Art. 43. Ciascun impiegato dello Stabilimento deve la sera dar contezza al Direttore delle novità occorse nel suo officio speciale.

Art. 44. Il Prefetto Economo formerà in ogni sera la carpetta del giorno appresso, proporzionando il valore dei commestibili alle mercuriali della piazza, di cui, per norma economica, d'ora innanzi verrà fornito lo Stabilimento.

Art. 45. Il denaro che deve spendersi nel giorno vegnente, lo consegnerà a due Alunni più svelti tra quei che formano la commissione di vigilanza, e questi alla sua presenza e sotto la sua direzione lo distribuiranno ai venditori da cui ricevono l'equivalente commestibile.

Art. 46. Il Proto della Tipografia, sotto la più stretta responsabilità, sarà anch'esso obbligato in ogni sera presentare a questa Direzione uno stato dei lavori eseguiti nella giornata con la corrispondente entrata ed uscita, riferendo ogni novità che vi sia potuta avvenire.

Art. 47. In ciascun fine di mese tutti gl'impiegati dello Stabilimento debbono presentare al Direttore uno statino speciale degli oggetti che hanno presso di se, dei lavori eseguiti, delle entrate, delle uscite,

e di qualunque altro fatto economico avvenuto nell'adempimento del proprio ufficio.

Art. 48. Tutti questi documenti saranno riuniti dal Segretario per formare uno stato mensuale del servizio dello Stabilimento, e di quello della Tipografia che ne dipende.

Art. 49. Dal coacervo poi dei 2 Stati si formerà un quadro statistico annuale; che esprima in modo evidente l'attivo ed il passivo dell'amministrazione e tutti gli altri estremi che vi hanno coerenza.

Art. 50. Chiunque contravviene a quest' ordine, sarà rigorosamente colpito dalle pene regolamentari.

Dalla Direzione dell'Orfanotrofio di Lecce li 16 Luglio 1860.

SALVATORE MORELLI.

Confratelli Studenti.

L'Associazione Universitaria di Napoli accogliendo benignamente un mio progetto d'istruzione pubblica, col quale io intendo sostituire all'EDUCAZIONE IMPOSTA, l'EDUCAZIONE AUTONOMA mercè la ristaurazione della scienza universale, m'incaricava trasmetterlo a tutte le Università di Europa, perchè le gioventù sorelle lo incrementassero dei loro lumi, e quindi in un congresso, che avrebbe luogo in Milano nel prossimo Gennaio, se ne formulasse uno più acconcio all'Unità del libero insegnamento.

Nell'adempire a questo dovere mi è dolce seguir la gioventù sulle trincee dell' avvenire ove corre per conquistarsi il suo mondo, ed all'uopo oso spiegarne il concetto, ripetendo alle Signorie Loro quel che scrissi nell'Ottobre del 60 al Generale Garibaldi.

Noi crediamo troppo alla fatale necessità della spada, e noi stessi dobbiamo impugnarla per liberare la nostra terra dai nemici che la invadono. Quando la patria è in pericolo, è suicida, è parricida il cittadino che non à apparecchiato un ferro per difenderla! Ma diciamo pure coscienziosamente, che la spada non à la possa di soddisfare la incontentabilità dello spirito umano, per lo quale tutto sembra vecchio e nauseante, dall'abbicì al Vangelo, dall'impero al papato tutto è vecchio!! La spada taglia i nodi infernali che ligavano le ibride razze dei Faraoni — la spada rompe il diaccio del dispotismo, che ci ha assiderati — la spada rimuove gli ostacoli che si frapposero dalla tirannide per dissolvere tra popoli fratelli la dimestichezza nazionale — la spada ci conquista un regno, una nazione, ma non ci fa l'uomo, l'uomo cittadino, il ragionevole ed onest' uomo, ed un regno od una nazione senza l'uomo ragionevole ed onesto, è sempre periclitante ed alla non pensata soggiace al funesto giogo degli scaltri.

L'unica via dunque che può condurci ad una completa rigenerazione morale, è la via della scienza. Ma quale dovrà essere questa scienza? Nò certo quella

misteriosa, e dirò anche feudale, generata sotto le paure della tirannide, che cava le verità dagli abissi per lanciarle nel regno dell'infinito, facendole patrimonio di pochi spiriti privilegiati. Questa è la scienza che dà morte all'ingegno — è la scienza che à impedito la popolarità del sapere, ed ha fecondato nella ignoranza delle masse lo spirito retrivo. Gli errori, le miserie, la corruzione, e lo stesso dispotismo, Voi lo sapete, o Fratelli, non rampollano che dall' ignoranza, e l'ignoranza non è che il risultato di questo monopolio ideale; perchè nel calcolo numerico di coloro che ricevono una completa istruzione, appena si à il meschino risultato dell'uno per ogni centomila in rapporto a tutte le classi sociali, che formano l'immensa famiglia del globo. Or con una scienza esclusiva ed egoistica, come può ottenersi da ciascun membro sociale il concorso al bene, quando non si ha la coscienza di se e ciascuno deve muoversi non per ispontaneità intrinseca, ma per urto che gli viene dal di fuori?

La scienza bene intesa dunque, che vuol rendersi educatrice dello spirito collettivo, deve lasciare gli arbitrî scolastici, e tornare al sistema della natura, studiando l'uomo nell'uomo — conviene spogliarsi della formola personale dello Spagnolo, del Tedesco, dello Scozzese, del Francese, dell'Italiano. Queste formole sono più oscure delle latebre cosmiche, perchè la natura nella sua inesauribile miniera di verità, ha un linguaggio comune, e gli scrittori posseggono del-

le modalità individuali, che rendono i loro concetti non accessibili a tutte le menti.

La formola quindi d'un nuovo sistema scientifico dev'essere popolare — dev'essere universale, acciò la donna, il fanciullo, l'adulto, l'uomo, il vecchio, e tutte le classi possano percepire senza sforzi il vero di cui hanno uopo per alimento dell'intelletto. Questa formola dovrebbe consistere nel disporre i discenti da che nascono a minuziosa osservazione sui moti sensibili dello spirito, che derivano dagli oggetti concreti, onde, esaminati i varii rapporti delle cose, se ne acquistasse quella piena cognizione in cui è nucleato l'essere, il vero, la scienza.

Qualche sapiente non si servì di astrazioni per diffondere il vero frai popoli, ma trovò nelle immagini sensibili delle parabole l'espediente agevolissimo della nuova educazione, ed io credo che questi ne sapea più dei cattedratici per dover tesoreggiare i suoi esempii! Ecco, o Fratelli, in che modo può rendersi coll'insegnamento un gran servigio ai popoli. L'animale della natura con l'educazione deve farsi l'uomo della società, e non lo si potrà mai, se non illuminandosi con la pratica meditazione sul mondo concreto per conoscere le cose nel loro essere fontale. Egli per una legge di ordine nasce ignudo del corpo e della mente, e come se ne veste e se ne nutrisce il corpo, così si deve altresì alimentare e nutrire lo spirito con l'ideale della scienza. È errore volgare quello di rimanere l'uomo nell'inerzia intel-

lettiva fino ad una certa età, ed è delitto lasciarlo crescere e morire nell'ignoranza!

La provvidente natura non potea, non dovea permettere, che il più bel momento della vita, o che tutta la vita passasse oscura in preda dei sensi! Come le membra si consolidano e crescono col cibo giornaliero, così la mente deve rischiararsi ed arricchirsi con l'istruzione diurna; son due potenze che debbono camminar pari passo — son due potenze che in una vicenda di azione debbono armonicamente formare gli abiti della vita.

Tanto meno è ammisibile poi la distinzione dei sessi nel diffondere la luce ideale. Un sistema politico che à in mira di rigenerare i popoli con l'opera della scienza, non può nè deve negligentare la educazione intellettiva della donna; anzi riconoscendo in quest' essere la potenza, che nel finito deve creare l'uomo, deve educarlo, deve muoverlo — scorgendo nell'orbita domestica ove è limitato apparentemente il suo imperio, il seminaio dei popoli e delle nazioni, fa mestieri occuparsi principalmente di lei, come causa genetica del bene e del male, risalirne la persona a giuridica egualità di dritto con l'uomo, e dirigerla allo scopo d'una radicale rigenerazione mercè la coltura dell'intelligenza. La logica dei despoti dovrebb'essere norma ai nuovi legislatori, nell'appreziazione di questa prima leva della vita sociale. Il sataneismo borbonico cosa fece per consolidare l'imperio di 2 secoli di schiavitù? S'impossessò della donna mercè la

forza morale della chiesa. La donna non fu più del padre e del marito, ma del prete che assunse il governo della sua coscienza. Quindi condannata a credere ciecamente — intimidita da gotica pressura a non istruirsi—sopraffatta dal pregiudizio—illusa dagli orpelli d'una falsa potenza — corrotta sino à rompere i più sacri vincoli, sino a violare gl'inviolabili dritti del cuore, sino ad accusare il padre ed il marito delle opinioni politiche che racchiudevano sante aspirazioni al benessere della patria, e con ciò i Borboni ed il papato ottennero la prostrazione, l'avvilimento ed il nullismo dei popoli. Sicchè dunque se vuolsi rialzata la società sullo stallo dell'incivilimento, del benessere morale, dell'eroismo civile, devesi udir la voce dei popoli, che con le tradizioni bibliche attribuisce alla caduta dell' Eva il decadimento dell'umanità, e che alla riparazione di questa caduta adoprò null' altro che una Vergine illuminata — deve farsi il contrario di quel che fecero finora il papa re, ed i suoi seguaci tiranni—deve volersi quel che essi non vollero, adottare cioè un metodo d' istruzione pubblica che fondi, a così dire, il sistema nervoso del pensiere, per tramandare la sensazione della scienza dalla donna, che ne è il cuore, a tutti gli organi della vita sociale.

Ecco, Signori, come io credo che possa liberarsi la santa repubblica dell' intelligenza dall' oligarchia scolastica, ed eliminare le invasioni, le oppressioni,

e le guerre che tengono divisi gli uomini chiamati a sedere fratelli al gran banchetto dell'Umanità.

Nell' accettare dunque quest' invito ad un lavoro da cui dipenderanno i destini dell' avvenire, siate cortesi d' una risposta all'Associazione Universitaria di Napoli, la quale vi stringe amorevolmente la mano.

Il Vicepresidente ff.
SALVATORE MORELLI.

Napoli 20 Marzo 62.

PROGETTO D' ISTRUZIONE PUBBLICA

Art. 1. Tutte le Università, la Scuole Normali, e quelle dei pubblici Stabilimenti, gl'Istituiti, i Licei, i collegi, ed i Seminarii organizzati dal vecchio sistema sono aboliti.

Art. 2. La istruzione non è un privilegio che concede lo stato, ma è un intransigibile dritto dell' uomo; perciò da ora innanzi ognuno può farsi apostolo della verità ed insegnare liberamente.

Art. 3. È annullato ogni divieto alla libertà del pensiere. Tutti i libri sono permessi, eccetto quelli che corrompono il costume.

Art. 4. L'ignoranza volontaria è riprovevolo quanto l'improba mendicità.

Art. 5. Il nuovo sistema educativo deve essere uno, e nello scopo di dar la scienza a tutte le classi, deve intendere a far l'uomo operoso sin dal nascere svolgendo simultaneamente lo spirito ed il corpo con

la speculazione ideale, e con l'adeguato esercizio al lavoro muscolare.

Art. 6. Le donne che raddoppiano la personalità umana, nell'insegnamento saranno eguagliate all'uomo, ed avranno, come costui, svolta ed educata completamente la intelligenza.

Art. 7. I padri e le madri di famiglia chiamati dalla natura ad alimentare i proprii figli sono tenuti altresì ad istruirli, per dare alla patria onesti ed illuminati cittadini.

Art. 8. I naturali educatori dei figli sono le madri, ma finchè queste non ne acquistano l'attitudine, vi saranno stabilite nelle comuni Scuole Popolari pei due sessi.

Art. 9. Il numero dei Maestri e delle Maestre, verrà calcolato dal numero delle migliaia di anime che comprende il Comune.

Art. 10. In ciascun Comune si fonderanno due decenti case di lavoro industriale, dei mestieri più utili e più idonei per l'uopo, fornite della suppellettile corrispondente al fine, ed in uniformità del numero dei discenti. Di maniera che la scuola si deve rendere sin dai primi giorni un mezzo di produzione coll'impiego delle forze morali e materiali dei due sessi fanciulli.

Art. 11. La casa dei maschi sarà affidata, secondo il numero dei Maestri ad uno o a più Governanti, i quali ne terranno la custodia, e ne cureranno la politezza e l'ordine. La casa delle donne, avrà al-

tresì una o più Governanti, che assumeranno le medesime cure dei primi.

Art. 12. I Maestri e le Maestre verranno nominati dagli Elettori popolari dello stesso Comune, fra le capacità dell' uno e dell' altro sesso più notabili per sapere e per morale: queste nomine saranno sottoposte all'approvazione del governo.

Art. 13. Allorchè questi mancassero nel proprio Comune, gli Elettori potranno nominare altri di qualunque provincia d'Italia, purchè ne abbiano la capacità, e presentino libri stampati od altri titoli che ne giustifichino il merito.

Art. 14. Il soldo che verrà loro assegnato sarà di duc. 50 al mese, per mantenere la loro dignità, e non divergere l' attenzione ad altre cure, come avviene quando dall'impiego non si ricava il necessario al vivere.

Art. 15. I Governanti e le Governanti saranno egualmente nominati dagli Elettori fra le persone più note per probità, costumatezza, istruzione ideale e conoscenza di mestieri cui debbono presiedere. Questi però dovendo essere sempre vicino ai fanciulli, ed insegnar loro a parlare Italianamente, per aversi in un' altra generazione l'effettiva unità nazionale nell' unità della lingua, quando non si possano trovare nel proprio comune di tale idoneità, li richiederanno al potere col mezzo dei Governatori, i quali disporranno l'occorrente per ottenerli da Firenze, o da Siena.

Art. 16. Questi Governanti dell'uno e dell'altro sesso avranno stanza nelle medesime case di educazione popolare, e percepiranno ciascuno ducati 30 mensuali di soldo.

Art. 17. Nei Comuni dove vi sono più Maestri o Maestre detteranno le lezioni in un sol locale, dividendosene le branche; salvo se il numero dei giovinetti e delle giovinette non facesse incompatibile questa riunione, o per eccentricità non si rendesse loro incommoda.

Art. 18. Nei capoluoghi del Distretto, oltre le Scuole Popolari, vi saranno degli Oratori Clericali, dove s'insegnerà senza impostura tutto ciò che è inerente ad un libero ordine ieratico, ammettendovi que' giovani adulti, che i collegi elettorali stimeranno idonei per intelligenza e per morale ad essere i banditori del Vangelo.

Art. 19. Nei capoluoghi di Provincia vi sarà la scuola popolare come in tutti gli altri comuni — vi sarà l'Oratorio clericale, ed un Ginnasio pubblico.

Art. 20. Quelli delle vecchie Capitali saranno appellati Ginnasî universarî, perchè comprendendo maggior copia di mezzi educativi, dovran formare, in forza d' un regolamento particolare, l'apogèo dell'onore accademico, tanto pei professori, quanto per gli alunni.

Art. 21. Come le scuole popolari, i Ginnasi saranno scuole di lavoro artigiano e scientifico, ma in una scala di perfezionamento. La organizzazione del

Ginnasio sarà formata da un Direttore generale delle scuole popolari, il quale eserciterà giurisdizione su l'insegnamento di tutta la Provincia, non esclusi gl'istituti particolari tanto pel rendiconto della istruzione, quanto per le esigenze d'incoraggiamento. Questi curerà che le cattedre fossero fornite di professori opportuni ad esplicare le scienze e le arti; come ancora di un corrispondente numero di moderatori i quali assumeranno lo stesso incarico dei governanti per la manutensione del Ginnasio.

Art. 22. Il Direttore generale percepirà il soldo di 150 ducati al mese — ogni professore ne avrà 80, e 30 ciascun moderatore.

Art. 23. Tanto per le scuole popolari dei Comuni, quanto per quelle dei Ginnasi vi saranno nominati dei maestri e professori sostituti, i quali secondo la cura che assumono, avranno dritto ad una gratificazione annuale, e nelle vacanze saranno preferiti al posto, dietro il debito concorso; o in forza di requisiti che ne pareggino lo sperimento.

Art. 24. I Maestri delle scuole popolari dopo un lodevole esercizio di tre anni, vacando le piazze dei Ginnasi, vi saranno nominati con preferenza, concorrendovi od esibendo idonei requisiti.

Art. 23. Tutto il personale dei Ginnasi e degli Oratori clericali a proposta del Direttore generale, dev'essere anche nominato dai collegi elettorali dei vari Distretti che compongono la Provincia, facendo

sempre capo della intelligenza e della probità di cui si à uopo per questa dilicata missione.

Art. 26. Le nomine dei Collegî Elettorali verranno esaminate da una commissione governativa, ed approvate o rimesse secondo i casi.

Art. 27. Le Scuole popolari dei Comuni avranno annessa una biblioteca confacente ai bisogni della pubblica intelligenza.

Art. 28. In ogni capoluogo di Provincia poi vi sarà una gran biblioteca, la quale verrà formata da una requisizione di libri antichi, che dovrà farsi in tutti i conventi e nelle case religiose, ove ve ne sono inutili depositi; e di libri moderni che verranno acquistati annualmente.

Art. 29. La dote di ogni biblioteca comunale sarà di 150, e quella di ciascuna delle provincie di 1000 ducati l'anno.

Art. 39. I Governanti saranno i custodi risponsabili delle piccole biblioteche, come i Moderatori dei Ginnasî lo saranno di quelle provinciali, secondo la destinazione personale che ne verrà fatta dal Direttore, da cui sono tutti dipendenti.

Art. 31. Coloro tra questi che assumono la custodia della biblioteca, oltre il soldo avranno per l'uopo un equa gratificazione annuale.

Art. 32. I Professori, i Maestri, i Moderatori ed i Governanti, secondo la propria destinazione, in ogni fine di mese saranno obbligati riferire al Diret-

tor generale con appositi uffici lo stato delle scuole, ed il corso della istruzione.

Art. 33. I Corpi municipali poi daranno il controllo a questa referenda, indicando mensualmente se i maestri ed i governanti dei due sessi adempiono ai loro doveri.

Art. 34. Questa incombenza dei corpi municipali nei capoluoghi di distretto si estenderà ancora su gli Oratori clericali.

Art. 35. I Direttori generali corrisponderanno direttamente col ministero dell'istruzione pubblica, e provocheranno le provvidenze che stimano opportune pel buon andamento delle scuole da essi dipendenti.

Art. 36. Questi scrupolosamente veglieranno sul Ginnasio ove essi hanno stanza, ed in ogni trimestre visiteranno personalmente le scuole popolari e gli Oratori clericali, verbalizzando quanto vi trovano da osservare in contrario di ciò che è prescritto dalla legge.

Art. 37. Sarà loro cura anche far convocare in ciascun fine di anno i collegi elettorali delle comuni per farsi indicare in uno stato speciale le capacità distinte per intelligenza e condotta morale. Da questi stati ne formeranno un solo e lo invieranno al ministero, il quale ne farà tesoro nella nomina del personale necessario ai pubblici uffici, onde eliminare l'intrigo e proporvi sempre le capacità riconosciute ed approvate dalla coscienza del popolo.

Art. 38. Oggetto della istruzione sarà:

1. La conoscenza di se stesso, la quale verrà acquistata dirigendo la riflessione del discente sulle facoltà che compongono l'organismo, e su quelle di cui è fornito lo spirito umano; sicchè l'uomo e la donna sappiano che cosa è la vita, con quali mezzi igienici si debba conservare, ed a quale destinazione debbano condurla per supremo volere della natura.

2. Lo studio della lingua, che non deve fermarsi all'empirismo delle vecchie grammatiche; ma deve intendere ad indagar la origine dei parlari, deve esaminare prima il suono, poi le lettere, poi le sillabe, e finalmente la parola nel semplice rapporto ritmico, rilevando in modo pratico le leggi foniche, calligrafiche ed ortografiche che le sono inerenti. Quindi individuerà in ciascuna la propria idea, ricorrendo per tal' uopo all'etimologia delle lingue madri; dopo di che si diviseranno i rapporti, che le parole medesime hanno fra loro, e se ne mostrerà il vario combinamento alle multiplici esplicazioni del pensiere.

3. L'Aritmetica, non che lo studio sommario del mondo esterno comprendente la geografia, e le scienze naturali, che mostrano i rapporti umani nell'ordine cosmico.

4. Lo studio della morale consistente nei doveri dell'uomo verso Iddio, verso se stesso, verso i simili, e verso la patria, onde con norme evangeliche s'impari a distinguere per tempo il bene dal male, e

si faccia una giusta applicazione dei premii e delle pene.

5. Lo studio della storia, che deve mettere i discenti nel rapporto del passato, partendo dal casolare domestico, dal proprio paese, dai fatti del giorno che sono noti e visibili, ai fatti ed ai luoghi lontani che sono ignoti ed invisibili, ed esplicandone sempre le cause genetiche cui se ne riferisce la esistenza.

Art. 39. Queste conoscenze necessarie alla vita dell'uomo debbono essere raccolte in un catechismo popolare con la massima precisione, e con una forma sensibile,che adegui le astruse verità alla coscienza di tutte le classi.

Art. 40. Per serbare la unità dell'insegnamento, tutte le scuole pubbliche o private che sieno, adotteranno nella elementarità della istruzione il catechismo del popolo.

Art. 41. I maestri dell'uno e dell'altro sesso, avendo per guida il catechismo, avvezzeranno i ragazzi a riflettere su tutti i fenomeni della vita; per imparare a spiegarli da se stessi, e sulle verità rivestite di forma sensibile in un numero di esempii che ne faciliti l'apprensione, facendoli sempre andare dal noto all'ignoto come esige una sana metodica, alla quale sarà dato di rendere pensatori i popoli dell'avvenire.

Art. 42. Nell'insegnare porranno cura a svolgere simultaneamente tutte le facoltà dello spirito, senza tenere alla esclusività della memoria, come si è stato

uso finora dalle false scuole, per isterilire l'intelletto ed abbrutire la volontà.

Art. 43. Ognuno di essi per l'insegnamento della lingua assumerà l'obbligo di compilare un piccolo vocabolario che metta in rapporto il dialetto del Municipio con la lingua della Nazione.

Art. 44. Questi vocabolarii comprenderanno pure le frasi ed i modi di dire, che hanno origine legittima dal latino o dal greco, e non si trovano registrati nei vocabolarii nazionali.

Art. 45. In tali compilazioni s'investigheranno le radici delle parole, ossia la ragione per la quale furono messe in uso dal senso comune del popolo, che i filologi appellano ideale.

Art. 46. Una copia di simili vocabolarietti verrà depositata nell'archivio della direzione dei Ginnasii centrali, e coacervati così tutti quelli dei municipii Italiani, offriranno materia ad una società di dotti, che sarà nominata per formare un vocabolario completo della lingua nazionale.

Art. 47. Rimane espressamente proibito l'insegnamento in latino od in greco come suolevasi nelle scuole gesuitiche. Dopo che i giovanetti dei due sessi avranno bene appresa la lingua Italiana, e le altre conoscenze elementari determinate per le scuole del popolo, allora solo potranno versare nello studio esclusivo delle lingue madri e delle straniere.

Art. 48. L'apostolato religioso si considera come mezzo della pubblica istruzione. È vietato perciò al

sacerdozio predicare in lingue e con formole non intese dal popolo. Il Vangelo che deve istruire la coscienza delle masse, non deve rimanere inesplicato ed esclusivamente canonico. Cristo lo lasciò agli uomini per educarli alla verità, ed il sacerdozio che vuol seguire l'insegnamento del gran Maestro, deve diffonderlo sotto forme intelligibili ad ogni classe sociale.

Art. 49. La propaganda del confessionale dovendo contribuire anch'essa sull'educazione morale degl'italiani, da ora innanzi si ordineranno a confessori solamente quei preti di età anziana, che àn date non equivoche pruove di patriottismo, di scienza cristiana, e d'integerrimo costume.

Art. 50. Nei Ginnasii provinciali si studierà la perfezione delle arti, e delle scienze, perchè, come abbiamo detto, si farà uno stabilimento per tutte le classi e per utilità industriale delle provincie alle quali s'appartengono. I giovani lavoreranno ed impareranno la scienza onde impiegare il muscolo e l'intelletto, trovando modo come far apprendere loro secondo lo sviluppo e le inclinazioni la filosofia e la storia corrispondente—il dritto in genere e nelle sue ramificazioni storico-pratiche—la economia pubblica—l'agronomia che include pastorizia e veterinaria la chimica teorica pratica e la organica — la notomia—la fisiologia—la patologia — la medicina pratica—le matematiche — l'astronomia — l'architettu-

ra—la filosofia della storia— la letteratura Italiana in se, ed in rapporto della universale — l'estetica—, la meccanica applicata alle arti e le lingue greca, latina, francese, ed inglese, secondo il metodo indicato sopra.

Art. 51. Oltre a ciò per la fisica e chimica vi sarà un gabinetto di macchine—in servigio della medicina vi sarà un teatro anatomico artificiale, ove non possano aversi i cadaveri necessarii a questo studio —per la zoologia, botanica e mineralogia vi sarà un gabinetto misto, onde sopperire coi concreti all'esigenze scolastiche.

Art. 52. Vi sarà anche la scuola delle belle Arti, dove s'insegnerà la ginnastica cavalleresca, la musica, il disegno geometrico e pittorico, non che la plastica, la scultura, e la pittura, fornendo splendide copie dei capilavori per esemplarità allo studio dei discenti.

Art. 53. L'orario delle varie lezioni, e dell'apertura delle Biblioteche alla pubblica lettura, e quanto altro concerne la interna Amministrazione del Ginnasio, saranno regolati dalla prudenza del Direttore.

Art. 54. In ciascuna sala dell'insegnamento vi si formeranno a foggia di tribune dei posti distinti per le donne, e gli uomini che vi concorrono, vi si terranno disciplinati e modesti come se fossero in un tempio.

Art. 55. I professori dei Ginnasii ed i maestri

delle scuole popolari si occuperanno alla istruzione tutti i giorni della settimana, tranne la Domenica ed il Giovedì. Quest' ultimi distribuiranno l'insegnamento come segue:

La mattina il suono d'una campana farà appello ai fanciulli dei due sessi, e raccolti tutti nelle scuole s'insegnerà loro con metodo simultaneo e d'impressioni concrete il leggere e lo scrivere, adusandoli alla ragione di quel che fanno.

Quindi con ordine verranno adattati ai varii lavori, ed insegnate loro in linguaggio sensibile e parabolico col vivo della voce le conoscenze del catechismo, intermittendole secondo le connessioni logiche che hanno fra loro, sino ad ottenere il risultato d'un completo sapere, che formi scienza rispondente ai fini della sociale destinazione. Nelle ore pomeridiane i maestri e le maestre riposeranno, mentre le fanciulle saranno occupate dalle governanti ai lavori d'Aracne e alle pratiche della virtù sociale, ed i fanciulli verranno esercitati dai governanti alla ginnastica militare per farne buoni soldati in difesa della Patria. Appena battute le 24 ore il suono della stessa campana convocherà nelle scuole gli adulti operai dei due sessi, cui verrà fatto il medesimo insegnamento indicato pei fanciulli, salvo gli esercizi militari spettanti ai maschi, che per non distrarli dal lavoro si riserbano alla sola Domenica sotto le cure degli stessi governanti. Nella Domenica come in tutti gli al-

tri giorni festivi, invece di lasciare il popolo in preda degl'istrioni che ne corrompono la ingenuità, o d'inutili giuochi che lo deviano dalla serietà della vita, gli uomini e le donne più istruiti dovrebbero tenerlo occupato con un continuo ed indefesso apostolato scientifico sulle pubbliche vie, e nei luoghi che è più uso di frequentare, con esperimenti chimici e fisici, con racconti storici, con rilievi geografici, e con altre figurazioni che mentre illudono la fantasia, nudriscono l'intelletto e purificano il cuore.

Art. 56. Le correzioni ai giovanetti dei due sessi saranno date sempre con modi urbani e ragionevoli, smettendo interamente le paure, le minacce e la selvaggia sferza degli antichi pedagoghi.

Art. 57. I figli del popolo che si distingueranno per buon volere alla istruzione morale, intellettuale, artigiana ed a quella delle armi, dietro rapportamenti dei maestri controllati dal municipio, avranno un premio onorifico dal Direttore delle scuole provinciali. Come dallo stesso verranno proposte pubbliche rampogne e pene disciplinari contro i genitori, e contro i figliuoli negligenti alla istruzione.

Art. 58. In ciascun Comune vi sarà una cassa d'incoraggiamento formata, da oblazioni volontarie, per premiare le virtù dei buoni cittadini, che beneficano la patria, e sostentare nella capitale agli studi delle arti e delle scienze quei giovanetti poveri, nei quali si appalesano lampi di genialità.

Art. 59. Il nome di quei proprietari, che più lar-

gheggeranno nel fornire mezzi alla cassa d'incoraggiamento, verrà segnato trai benefattori della patria; come lo saranno altresì coloro che offrono i loro libri alle pubbliche Biblioteche e soccorrono l' ordinaria povertà delle libere intelligenze.

Art. 60. Per non imporre ceppaie alle facoltà di cui non può determinarsi la certezza dello sviluppo periodico, da ora in poi si abilitano tanto gli uomini, quanto le donne di qualunque età a dare esami in quel ramo di sapere nel quale si credono idonei.

Art. 61. Questi esami saranno dati nei Ginnasi provinciali, presso una giunta di tre professori ed un cancelliere, che per ciascun grado accademico si riunirà in ogni fine di mese nella sala destinata all'uopo, e formolerà le tesi, raccoglierà le risposte scritte od orali dei concorrenti, e dopo matura discussione verranno approvati o disapprovati. Nel primo caso si spediranno loro carte autorizzanti: nel secondo caso si rimetteranno ad altro esame.

Art. 62. Per le cedole, licenze, e lauree di ogni grado accademico non si esigerà più denaro alcuno. Questi titoli d'ora innanzi non saranno più un privilegio dei possidenti, ma senza distinzione debbono concedersi al merito dei figli del popolo.

Art. 63. Ond'essere ascritti nell'albo degli esami, i concorrenti debbono venti giorni innanzi, presentare una domanda al Direttor generale, nella quale verrà acchiuso un certificato dei maestri o delle maestre col controllo del municipio. Questo certificato

dirà nome e cognome dell'individuo, gli anni la patria, la condotta morale, e la presunta sua capacità nella materia che vuol esporre.

Art. 64. La giunta degli esami userà tutta la prudenza, onde, i concorrenti nè fossero scoraggiati da incomposta severità, nè abusassero d'una malintesa indulgenza che tradisce la fiducia pubblica riposta nei professori, incaglia lo sviluppo del sapere e delude le speranze del paese. Quindi nel permettere libri che possono facilitarli, pongano bada a vedere, se i concetti che esprimono sono feconda generazione del proprio intelletto, come si desidera, o uno sterile ricordo della memoria.

Art. 35. Coloro che in tal guisa sono stati approvati nelle scienze pratiche, per professarle in qualunque città d'Italia piaccia loro, non avranno uopo di dare altro esame, ma semplicemente debbono giustificare il primo, e curare di farsi ascrivere nell'albo degli esercenti.

Art. 66. I mezzi per la fondazione e mantenimento delle scuole popolari, Oratorii Clericali, e Ginnasii provinciali debbono ritrarsi:

1. Dalle doti delle abolite scuole, seminarii, e licei—2. Dai beni dei gesuiti—3. Dall'incameramento dei beni ecclesiastici, quando i preti ed i vescovi si dichiareranno pensionarii dello stato—4. Dall'entrate demaniali, e da altre rendite dei Comuni—5. Da una leggiera imposizione sui proprietarii; e ciò finchè le ingenti somme dedicate alla guerra non si

scemerano, mercè l'abolizione degli eserciti permanenti per la proclamata fraternità dei popoli, e per la nuova educazione nazionale, che deve rendere ogni libero cittadino pensatore e soldato!

Lecce 26 ottobre 4860.

SALVATORE MORELLI

(1) Sin dal 49, quando giovinetto tenerissimo mi vidi trascinato sullo sgabello dei rei per causa politica, mi fermentava nella mente e nel cuore il pensiere d'una riforma educativa; perchè io già sentivo che senza denunciatori, testimonii, inquisitori, giudici, gendarmi e carcerieri i quali fan pure parte della famiglia del popolo, un governo non avrebbe forza a tiranneggiare, ed a compiere lo scempio che si compiva sulla parte più eletta del nostro paese, e che però per mutare in uomini tali belve feroci! vi era uopo d'altro indirizzo educativo. Laonde sin dall'ora scrissi in proposito un volumetto intitolato PIAGHE E SPERANZE DEI COMUNI, che feci leggere a varî amici del carcere di Lecce.

Quel volumetto mi fu tolto dalla polizia! Quindi ligato con venti malfattori dopo ricevuta la condanna a rilegazione (che fu la prima di tutto il regno) e spedito da carcere in carcere sull'isola di Ponza, colà ebbi più agio a meditare sopra quest'arduo argomento. Mentre mi occupava ad avvocare i reduci

Lombardi, ed altri imputati di reità politiche, a scrivere articoli pei giornali esteri, che denunciavano all'opinione di Europa le tirannidi borboniche, mi presi ad educare gratuitamente dei ragazzini, cercai mettere in opera una formola insegnativa diversa dalla comune, ma i miei studi non rispondevano alle aspirazioni del cuore. Non pertanto io vedevo, che per avere un po deviato dall'ordinario cammino della pedanteria, quegli svelti isolani ne ricavavano gran profitto ideale, svegliandosi all'amore della libertà, delle scienze e delle arti, di cui per lo innanzi eransi affogati i germi da tutti gli organi del governo, ed in ispecialità da quel maggior comandante stupidamente feroce, il quale perchè io una volta gli dissi: che *non intendeva infrangere le leggi*, nientemeno che prese il verbo *infrangere* per sinonimo di *Francia repubblicana*, e voleva farmi assestare cento legnate! Ingelosito dunque il potere di questa propaganda *civilizzatrice*, e dell'amore di cui mi circondavano gli abitanti dell'isola ed i compagni, denunziava di cospirazione me, Mattia Valentini di Aquila, Enrico Muzii di Popoli, Gabriele Morelli di Napoli, Vincenzo Rocco di Campagna d'Eboli, il canonico Lazazzara di Castellaneta ed altri reduci Lombardi: sicchè la notte del 26 giugno 1851 un'intera squadra composta dalla Fregata Amalia, e dai Brik il principe Carlo, il Valoroso e l'Intrepido, ci catturarono col massimo terrorismo e d'ordine del re fummo tramutati sullo scomunicato maschio del castello d'Ischia!! Qui-

vi le pressioni tiranniche portate all'estrema sevizia di tener gli uomini al così detto *puntale* con catena fissa, e di legar loro le mani di dietro, degradandoli fino a dover mangiare col viso per terra come i giumenti!!! mi confirmarono di più sulla necessità d'una nuova formola educativa, ma senza poter mai comunicare con gli altri che pur gemevano incatenati nella galera di quel castello, e coi quali io avrei potuto fruttuosamente discutere in proposito, la mia aspirazione rimase anche nell' indefinito. Dopo 18 mesi la sofferenza mi avea sbiondato, e passai alla rilegazione di Ventotene. Quivi, preso animo dalla influenza dei miei compagni politici sull' autorità, mentre mi occupava ad esercitare la mia professione a beneficio degl' imputati per reato di maestà (a duecento dei quali nel 55, trascurando me stesso, con un'onorevole tratto di spirito procurai la libertà) credei dover seguitare la propaganda educativa, facendo scuola gratis a quei ragazzi isolani, e di fatti ebbi a compiacermi delle benefiche modificazioni, che i loro istinti da giorno in giorno subivano, e per adusarli ad un metodo più fecondo di bene ne scrissi furtivamente al sig. Luigi Settembrini, che era chiuso nell' ergastolo di S. Stefano. Il marinaio messaggiere dei cospiratori, dopo due giorni mi portò la risposta di Settembrini, come eludendo in un modo singolare la vigilanza di Argo era uso portarne anche a me ed agli altri di tutti i patrioti che languivano in quella muda. La lettera di Settembrini, che

ancora conservo, conteneva oltre quel che un galantuomo sa dire ad un compagno di sventura, comprendeva anche questa formola: *si deve imparare più a riflettere che a leggere*». La mi piacque, ne intesi la saviezza e l'importanza, cercai usarla, ma non giunsi a farne un' esplicazione adatta all'inizio d'un nuovo sistema. Fra le scientifiche discussioni nelle quali spesso c'intertenevamo in quell'esilio con gli egregi signori Giuseppe Libertini mio carissimo comprovinciale, Raffaele d'Apuzzo, Pisani, Barberio ed altri, io mi era fissato su quest' argomento importantissimo, e vi rannodai il pensiere della donna, quando ebbi per mezzo di Libertini la trista nuova, che la madre mia se n'era già morta abbattuta dal dolore della mia condanna, dal seviziante sprezzo e dalle miserie che gli uomini del governo facevano pesare sull'intera mia famiglia! La perdita della madre, ch'io adorava, togliendomi la pace per più tempo, mi lasciò meditare un po più sodamente sulla importanza della donna, ma senza mai però individuarla nella formola precipua d'una nuova vita. Fu solo nell'aprile del 58 ch'io potei dare questo compiacimento al mio povero spirito. La venuta a rilegazione su quell'isola del pensatore Pelasgo Italiano Giovanni de Maio, mi chiarì il pensiere ch'io vagheggiava da tanti anni, e con le discussioni percolandomi a goccia a goccia nella mente non era ancora arrivato a fare quel che fa l'acqua sul marmo. Debbo confessare dunque che solo con Giovanni de Maio io mi formai le desi-

derate convinzioni, sopra un nuovo sistema da lui lugubrato che si sarebbe detto della riflessione. Il suo intelletto nudrito di sapienza m'invaghì, e stemmo uniti per circa un mese e mezzo, finchè non venni assoluto dall'ultimo processo politico delle 300 bandiere per la discesa di Pisacane in Sapri. Così dopo cinque anni di penitenziale dimora su quello scoglio, mi divisi con dolore da lui, da Pasquale Spadari, Felice Sacchi, Luigi Martucci, Domenico Sarri, e da tutti gli altri carissimi compagni. Giunto in Napoli clandestinamente conobbi Lacapra, rividi Verratti, Prudenzano, Cavallo, Trisolini, visitai Errico Pessina genero di Settembrini, per dargli nuove del suo suocero, ch' io avea lasciato negli ergastoli, per sapere quali erano le speranze del giorno sul nostro avvenire, per tentare di rimanere a far l'avvocato in Napoli, e da ultimo per consultare il suo ingegno sulla utilità che avrebbe potuto arrecare il *sistema della riflessione*. Pessina mi accolse fraternamente, mi presentò col saio della penitenza alla sua culta società di liberali, e dopo discusso a lungo su tutto quel che m'importava, mi assicurò che quel sistema potea ben giovare all'ordine educativo del paese. Laonde io mi accomiatai da quell'istruita e gentile conversazione, senza poter riabbracciare gli amici, senza neanche poterli rivedere una seconda volta, perchè impostomi dalla polizia a muovere subito da Napoli, per Lecce. Dopo due giorni dunque partii a rompicollo. I

miei lo seppero ed in passando da Carovigno mi uscirono innanzi con mezzo popolo che mi costrinse a salire sul paese da dove io mancava da dieci anni. Ma che cosa dovea trovarvi, che potea trovarvi, quando n'era già partito il meglio con la morte della madre?

Il mio cuore pieno di fede, fortemente impressionato dal concetto d'un prossimo avvenire, rideva sulla rovinata fortuna della mia famiglia. Era la compiacenza che si prova all'adempimento d'un dovere sacro, qual deve giudicarsi da ogni onesto cittadino il proprio sagrificio per la salute d'Italia! Circondato dunque dall'affetto del popolo, che è la maggiore delle ricchezze, mossi per Lecce.

Giunto colà mi chiusi in una specie di ergastolo; mi si proibì sempre di tornare nel mio paese, fui sottoposto a tale severa vigilanza, da essere fuggito da tutti come un lebbroso, come un' appestato. Fra tante anime però di quel civilissimo paese che sentivano un fremito segreto per le mie truculenti sofferenze e di cui io serbo lieta memoria, ve ne sono due che sempre benedirò per quanto àn dritto ad esserlo coloro che con nobiltà di animo onorano l'umanità — l'uomo e la donna virtuosi — gli onesti e generosi cittadini, i quali per solo culto all'intelligenza martirizzata offrono all'esule confortante alleanza nei più terribili momenti della vita. Il carissimo mio amico Pasquale Greco e la sua gentile signora Giovanna De Angelis, che lagrimando mi accompagnavano nel car-

cere quando fui catturato, or che mi riveggono esule dopo tant'anni di pena, eludendo il potere, affrontandone la crudelissima ira mi accolgono nella loro casa, e segretamente mi affidano i loro due cari figliuoletti Luigi e Concettina per attuare il nuovo sistema educativo.

Io animato dalle loro incoraggianti ispirazioni, sorretto dal felice successo che nello sviluppo mentale di quei due belli e svelti ragazzi da giorno in giorno mi addimostrava la verità del sistema, entrai nel proposito determinarne i caratteri in un lavoro esplicativo, onde dare un rimando di stima alle incalcolabili affezioni addimostratemi nella sventura delle loro anime gentili, e pubblicandosi divulgare nel paese principii ch' io credo vantaggiosi alla civiltà. Nascostamente pure cercai mettere sulla via del vero i figliuoli del Barone Ratta; ma ciò non potè durare a lungo, perchè se ebbi l' agio a scrivere furtivamente questo libro, non potei nè pubblicarlo, nè seguitare l'insegnamento. La polizia lo avea già saputo, e già meditava per chiudermi di nuovo. Come di fatti si accrebbe la sua ira contro di me quando chiamato da Francesco 2° nella sua venuta in Lecce, mi negai ad andarvi, credendo essere quello un amaro sarcasmo; perchè il figlio del re non potea trattare con un attendibile politico qual io mi era; laonde mi catturò e dopo avermi tenuto senza fiato in una specie di armadio per 35 giorni, mi fece tramutare da Lecce in Maglie dove vidi spuntare l'alba della libertà fra le

amorevolezze di quei bravi e gentili abitanti. Sarebbe stata questa l'epoca nella quale io avrei potuto compiere i miei disegni ideali; ma sventuratamente si è voluto fare ingrata guerra agli uomini onesti, ed i miei nove processi politici, e l'onorato martirio di dodici anni irreligiosamente vennero calpestati! Di ciò meglio è tacer che ragionare onesto! Si faccia Italia Una.

(2) Così scrivea in un bel discorso agli operai Italiani il gran proscritto Genovese.

(3) Illud pro statu naturae, verum omnium agnoscimus ad quem res naturali e completu progressu perveniunt. Citazione del Vent.

(4) Giorgio Sand, ossia la signora Anna Dupin baronessa Dudevaent. Quando i Gesuiti mi confiscarono dietro il mio arresto questo lavoro, tra gli altri attacchi mi fecero anche quello d'irreligiosità, perchè citava l'illustre donna Francese, la quale, a loro dire, avea già dodici volumi all'Indice dei libri proibiti dal Papa.

(5) In molte regioni regna ancora l'uso di dar le legnate alle donne a tergo nudo. Varie nostre patriote nel fervore della reazione borbonica subirono anche il medesimo infortunio. A nome della civiltà, a nome della gratitudine che dobbiamo avere verso quest'essere da cui riceviamo la vita, a nome di quanto vi à di più augusto si cessi una fiata da queste turpitudini, che violando la più nobile delle creature, sono il segnale d'una cieca barbarie.

(6) Sul proposito la donna potrebbe giudiziosamente ripetere quel che dice il nostro volgo quando assume i meriti di altri, od il frutto dell'altrui lavoro « *Aprile fa i fiori. E maggio ne à gli onori!* apoftegma traslato amaramente dal Mantovano nel

Sic vos non vobis mellificatis apes,
Sic vos non vobis nidificatis aves,
Sic vos non vobis vellera fertis oves.
Sic vos non vobis fertis aratra boves!

(7) La gran parola DIO molti la ritengono come primitiva non originata da altro, e molti filologi la credono pure come derivazione. Vi sono di quei che la derivano *a dando*, perchè Dio qual fonte e scaturigine di tutte le cose, dà tutto — degli altri la deducono dal greco vocabolo Θεος, il quale deriva o da θέκομαι io veggo, o da θεω, io dispongo, perchè Dio vede e dispone tutto conforme all'ordine della sua ragione suprema — Altri finalmente credono che metta radice nel greco Δεος, che significa timore, come se la religiosa credenza in Dio avesse origine dal timore, giusta il detto di Stazio ripetuto dai Sapienti dei passati secoli « *Timor primus fecit Deus in orbe* » A me sembra strano il voler dare alla sola sensazione del timore la origine dell'idea di Dio. Se Dio si fosse presentato alle nostre menti soltanto come essere orribile e malefico, nessuno certo avrebbe sognato di intenerire con la preghiera, col culto, con

la pratica delle virtù e delle leggi questa suprema ed assoluta attività. Gli uomini piuttosto si sarebbero armati come i Titani per fargli la guerra. Dio appare nelle religioni protettore e non tiranno, Egli è simboleggiato in tutte le primitive sotto la forma degli esseri più benefici e più belli, il sole, la luna, le stelle, gli alberi fruttiferi, i fiumi limpidi e fecondanti; e sarebbe più ragionevole il conchiudere che la idea di Dio derivi dalla speranza d'un bene, che dal timore di Stazio e dei suoi seguaci.

(8) Questo fatto importantissimo della storia antica non è ancora chiaramente spiegato. Ma se ben si esamina, e per la identità di quei primi uomini coi viventi si rapporti ai concreti della vita comune, vedrassi senza stento, che esso simboleggi null'altro, che il periodo della pratica irriflessione in cui s'immerse l'umanità dalla caduta in poi.

(9) Fo a meno di svolgere questi sistemi nella specialità delle varie scuole, che li produssero, e tanto meno voglio pompeggiare, come si è uso, nell'indicarne le successive teorie. Questo l'ò già fatto in un altro lavoro incompiuto, che à per titolo *Statistica del pensiere di tutti i secoli*. Eppoi le son conoscenze oramai comuni nelle storie filosofiche. Laonde senza parlar di Talete che fondò la scuola Ionica, nè di Pitagora, che per la prima fiata nel nostro Salento diè radice all'Italica, d'onde dirivò l'Eleatica; nè dello Scetticismo e degli altri errori che generarono la provvidenziale apparizione di Socrate; nè da ultimo

dei Platonici, e degli Aristotelici che se ne divisero il campo; fo solo notare di passata, che si è andato nell' esclusivismo, e non si è mai compresa appieno la natura umana, perchè le menti contemplatrici non si sono fatte per sistema riflessive sui concreti della vita.

(1) In quest'epoca nella quale si è dato ragionevolmente al principio di associazione uno straordinario valore, riconoscendolo come elemento essenziale alla marcia progressiva dell'umanità — in quest'epoca in cui con le vie di ferro, con le reticolazioni elettriche si cercano inanellare rapporti d'intimità fra l'uno e l'altro emisfero, ond'effettuare la comunione cristiana, in quest'epoca, dico, gl'individui che sono i primi anelli della grande catena sociale, non si studiano che a sperperarsi abolendo il saluto e tutte le forme di carità e di amore. I bruti s'incontrano, si fiutano, si danno un segno istintivo di riconoscimento, gli uomini poi trasnaturati e fatti permalosi da un educazione corrompitrice, giudicano incivile e poco acconcio il vecchio uso di tali fraterne manifestazioni. Questa, se mi si permette, devesi appellare barbara civiltà, perchè a luogo che l'uomo ravvicini a lui l'uomo fratello per coadiuvarsi scambievolmente, lo scaccia, lo astia, lo inimica fino a svegliare le odiose battaglie del Caino! — Almeno non volendo o non potendo progredire nel meglio, si stia fermo a quel poco di bene ereditato dai maggiori; si mantengano quei modi di urbanità, che con

la sicurezza conservano un ombra di beatitudine della vita patriarcale. Si vede ormai praticamene che l'inizio della scissura cominciò fra le comunanze da che si misero in desuetudine i saluti e le altre formole rivelatrici di amicizia. Il silenzio brusco che gli uomini serbano oggidì fra loro, è indicio o d' inimicizia, o d' indifferenza, mentre forse vi saranno delle simpatie che non osano manifestarsi, e che potrebbero essere scambievole sostegno ed aiuto. Se non possiamo dunque andare innanzi con questa selvatichezza pagana, torniamo un po' indietro sulle orme del Cristianesimo — vivifichiamo i modi fraterni — cominciamo ad ossequiare ed a non più vilipendere la donna, che ci fa, che ci educa, che ci muove — cominciamo a manifestare ovunque all'uomo il nostro fraterno affetto con modi sensibili, perchè in questa guisa si fortificano gli spiriti allo scopo del vero benessere — in questo modo si esce dall'avaro egoismo nel quale siamo miseramente caduti. Così solo l' uomo può rendersi meno infelice, meno abbietto — così solo potrà cansare la giusta rampogna del poeta patrio P. de Virgilii, che gli grida alle spalle.

Dormi dormi, vil giumento
Sul tuo putrido concime!
Non sperar che fii redento
Poichè Dio più non redime!

(11) Come meglio ne cade l'acconcio produciamo l'ideale delle parole più marcate, primo per ispiegarle, secondo per mostrare lo spirito divinatorio dell'amico de Maio cui se ne appartiene in massima parte la spiegazione, e da ultimo per mostrare la grande utilità ne caverebbe la scienza, ove nei Lessici si facesse altrettanto per le voci della lingua comune—*Embrione* da *Embeno* greco, che significa entrare; e si dice così, in quanto che incubato l'uovicino, si rende quasi della forma d'un bottone. Quindi appena si appalesano su di lui i primi lineamenti nomasi *Embrione*, perchè allora entra nella specie umana.

Feto da *Fetome*, Greco, *apparire*, quasi che l'uomo in questo periodo apparisca perfezionato in tutti i lineamenti umani.

(12) *Utero* par che derivi dal verbo latino *Utor* usare, ed è detto così perchè senza l'uso di quell'organo, la specie umana non può affatto mettere in luce le sue potenze. Quindi il senso commune degl'Italiani lo à appellato in tal guisa onde esprimerne la importanza; quasi che dicesse in modo imperativo *Utere me!*

(3) Ecco quel che dicono in proposito le memorie dei viaggi d'Antenore nella Grecia ed in Asia « Damonace finalmente ebbro di gioia venne ad annunziarci verso la metà della notte che sua moglie avea i dolori del parto, e ad invitarci a vedere le cerimonie solite. Si pose la puerpera su di uno scudo e le si diede un dardo. Partorì un fanciullo: appena nato

i parenti lo posero sullo scudo esclamando: *O su di questo, o con questo* (aut hunc aut in hoc). Fatto giorno, il padre sfavillante di piacere, lo condusse al Leschè (luogo pubblico come i ritrovi, ed i caffè attuali) dov'erano radunati otto dei più antichi della sua tribù per verificarne la complessione. La nutrice versò vino nella sua tinozza, vi tuffò il suo allievo, gli lavò il corpo e lo lasciò qualche tempo in questo bagno, indi lo presentò ai vecchi. Quella immersione avea disquilibrato l'infante sino a renderlo convulso. Dietro questo esame i giudici dichiararono, che egli non avrebbe potuto divenir giammai un uomo vigoroso, e che sarebbe stato un individuo inutile alla repubblica. Fanore fece loro aperto che questa pruova era mal sicura; che d'altronde questo difetto di forze fisiche, poteva essere vantaggiosamente compensato da altre qualità. Ma quegli austeri personaggi gl'imposero silenzio con una occhiata severa e disprezzante, e per risposta pronunciarono con una voce unanime la morte del bambino. A questo barbaro decreto io gittai lo sguardo sul padre, il quale ordinò ad uno schiavo di condurre suo figlio sul monte Boigeto. Noi andammo appresso coi giudici, ed il fanciullo fu precipitato negli Apoteti, voragine destinata a quest'uso « Che razza d'uomini, mi dicea Fanore! che barbarie! Noi non osavamo parlare a Damonace della perdita di suo figlio e della barbara legge che lo sacrificava. Intanto io azzardai qualche rin-

crescimento » Quest'è una legge molto saggia, egli rispose con freddezza.

I figli non nascono per noi, ma per la patria; ella non deve ammettere che dei soggetti sani e robusti, gli altri le sarebbero di peso. Quindi la repubblica ordina, che i fanciulli passino ogni dieci giorni rivista dinanzi agli Efori, i quali esaminano la loro costituzione; quelli che sono troppo pingui vengono puniti e condannati all'ammenda.

Il mio amico che oggidì è d'una statura assai svelta è stato battuto più d'una volta nella sua infanzia per arrestare la sua disposizione all'obbesità. Del resto non è mia colpa, che mia moglie abbia dato alla luce un frutto così debole e così delicato. Io avea ornato la sua camera dei ritratti di Apollo, di Castore, d'Ercole di Giacinto, di Narciso, e di Adone!!

(14) Questa illustre signora Leccese pur troppo nota fra noi per le peregrine qualità mentali, e pel suo carattere pietosamente cristiano mi à desta la meraviglia, perchè nell'età della decadenza serba una lucentezza intellettuale invidiabile dal più virile frai pensatori. Laonde mi sono proposto raccoglierne le notizie biologiche per tramandarne onorata la memoria alla posterità, anticipando in questa nota il fatto accennato sopra. Ecco dunque qual onorevole giudizio ò raccolto su di lei dal Giornale delle due Sicilie del 21 giugno 1816. « Nella storia delle donne celebri, tra le quali leggonsi sì frequentemente i nomi di quelle, onde somma gloria venne all'Italia tutta ed

alla patria in particolare; fra le moltissime che si distinsero nelle arti, nelle scienze e nell'amena letteratura, è difficile incontrarsi in alcuna la quale siasi resa illustre nel foro; difficile carriera sparsa di spine, in modo da allontanare le anime soverchiamente sensitive della più bella metà del genere umano. Ma sia che la voce del proprio periglio renda coraggiosi i men forti, sia un fenomeno unico forse, era riserbato all'età nostra per ammirare nuovi prodigii del sesso: la Corte di appello di Napoli è stata in questi giorni spettatrice del valore straordinario della signora Elena dell'Antoglietta dei marchesi di Fragagnano di Lecce qui venuta a sostenere gravi suoi dritti ereditarii lungamente impugnati in dispendioso litigio. Questo novello oratore perorò con tanta energia la sua causa, che destò sorpresa negli animi dei giudici non solo, ma di gran numero altresì di colti uditori dalla fama dei suoi pregi raccolti.

Gli uomini parziali non poterono non applaudire alla donna eloquente, la quale superò l'espettazione pubblica per isceltezza di argomenti, per forza di stile, per felicità di espressioni. Non contento di sua difesa questo gentile oratore, riassunse quanto dalla parte contraria era stato distesamente esposto, e con somma maestria trattò tutte le questioni legali proposte e ne trasse le conseguenze più favorevoli ai suoi dritti. Il bel sesso deve saper grado a giovane donna che tanto l'onora, ed il pubblico rendendo gli omaggi dovuti ai di lei talenti, dee incoraggiarla a

proseguire nella difficile carriera delle scienze, onde serva di sprone ad ogni altra donna, che per mente e coltura sia capace d'imitarne il nobile esempio! »

Nello stesso giornale del 1816 sotto la data del 24 giugno trovasi pure pubblicato quanto segue. « La perorazione della signora Elena dell'Antoglietta della quale parlammo nel 21 del corrente à avuto il più felice successo : le sessioni riunite della corte di appello occupatesi a giudicare dei di lei dritti, li ànno confirmati a voti unanimi. Questa causa sarà memorabile nei fasti del nostro foro non solo per il valore delle chiarissima donna, ma per il profondo sapere altresì, per l' ingegnosa difesa, e per le urbane maniere con le quali il signor Michele Tomaia avvocato contrario sostenne le ragioni dei contradittori. Il signor Vincenzo de Stefano cui era affidato il pubblico ministero spiegò in tale occasione tutta la forza e l'energia del dotto giureconsulto e dell'oratore eloquente. »

Ora che stampo questo libro mi giunge nuova che la illustre donna non è più, e dico requie mestamente sulla tomba, che ne ricorderà a' posteri il nome onorato!!

(15) La parola *madre* serba un' identità ritmica in quasi tutte le lingue, ciò che indica derivare da un radicale comune. Per esempio l'italiana dice *Madre*, la francese *Mere*, l' inglese *Mother*, la tedesca *Mutter*, l' olandese *Moder*, la spagnuola *Mader*, gli slavi *Matza*. L'altra cosa da osservare si è che i fan-

ciulli di tutto il mondo, senza distinzione nè di clima, nè di lingue, chiamano la madre, *Mammà*.

(16) Omero fece maritare il zoppo Vulcano alla bella Venere. Adesso che ci penso meglio trovo la spiega di questo simbolo in quell'attrazione o scambio di polarità, che suol avvenire tra gli estremi; e per cui le leggiadre donne sogliono accettar la compagnia di uomini sconci, come per rompere e variare la monotonia delle impressioni che ricavano dall'armonico complesso delle proprie forme nell'approssimarsi allo specchio. Se questo però deve far consolare i miei compagni in bruttezza, lascia certamente un vuoto nell'umanità, la quale pel meglio della sua specie vorrebbe vedere uniti i sessi e nell'ora della maturità dello sviluppo, e senza mostruose deformazioni.

(17) È ormai noto in economia che le industrie crescono a misura che se ne accelera il commercio; e mentre apparentemente sembra che quest' ultimo nasca dalle prime, pure esaminandosene con acume l'andamento notevole scorgesi di leggieri, che il commercio dà genesi alle industrie. Poichè l'uomo non si determina con forte energia alla cultura del terreno, e nè scovre mai nuove leggi, onde trarre più copiosi frutti dalla natura, se non è certo di poter fare agevole spaccio delle derrate. Inoltre col commercio la riflessione riceve nuovo incitamento per lo scovrimento di nuovi veri a fin di rispondere ai nuovi bisogni. La scaturigine dunque del benessere

in questa parte di sviluppo industriale sta nella libertà dei traffichi e dei commerci. Tolti i traffichi ed i commerci le industrie mancano del principio di vita, o alla men trista si restringono immensamente.

(18) Vedi il mio discorso prenunciatore del sistema della riflessione stampata in Lecce dai tipi di Alessandro Simone nel 1858.

(19) Il *Vero* è l'unico bene cui aspira la mente umana. Quindi tutte le volte che manca del *vero*, avendo uopo necessariamente d'un obbietto cui mirare, inorpella il falso e si serve del *mendacio*, parola certo derivata da *mendìco*. Imperò, come chi è povero va in busca del necessario, così chi manca del *vero* cerca sostituirlo col mendacio, onde lo spirito non rimanesse nel vuoto. Vedi lo stesso discorso.

(20) Scienza, deriva da *Scientia*, e questa dall'altro latino *scio*, e *scio* da *sciao* greco che significa ombrare, perchè il concetto astratto della mente in cui è riposta la scienza, quasi come un'ombra rappresenta ciò ch'è nel fatto che la produce, essendo questo e null'altro lo speciale ufficio dell'ombra. E siccome non ci è ombra senza l'oggetto presente, così non può esservi scienza senza il fatto concreto che ne è la genesi. Tolto il fatto concreto quel concetto astratto della mente si rende immensamente difficile a determinare agli altri la effettività del concreto medesimo che rappresenta. Ecco dunque donde la necessità di agevolare il metodo insegnativo raccostando l'intelligibile al sensibile da cui deriva.

(21) Parola è vocabolo composto dalle due voci latine *par* eguale, e *fero*, *fers*, *tuli*, *latum*, *ferre* portare; perchè con la parola si porta sul labbro o sulla carta l'eguale giudicio della mente. Le parole quindi inchiudendo le immagini delle cose per se stesse non sono che tanti astratti, ossia tanti segni rappresentativi cavati dal concreto; sicchè la loro cognizione precisa è l'unico mezzo per far manifesto il segreto lavoro dello spirito ed arricchire la scienza.

(22) Quanto sia fra noi trascurata l'igiene organica non è a dirsi. Da che nasce l'uomo col tenerlo ligato lungamente nelle fasce già gli si malaugura l'esistenza! gli si dice che egli entra in un carcere, gli si fa sospettare che la barbarie del metodo abbia tralignato l'affetto materno sino a farne un barbaro custode di questo carcere. Col divorziarlo dagli elementi, coi quali la vita dev'essere in un continuo commercio il fanciullo, si rende debole di corpo e facile agli acciacchi.

Non è certamente amore quello che si usa dalle madri quando bagnano nell'acqua calda invece che nella fredda i figliuoli — quando li tengono chiusi, e li sopraccaricano di panni onde non essere tocchi dall'aria — quando li adusano al caffè, alle bevande spiritose ed ai cibi che magagnano l'ingenuo sviluppo delle forze e pregiudicano seriamente alla vita. Quello è un sistema micidiale da cui ogni accurata educatora deve tenersi lontana; perchè l'assuefazione allo stravizzo del gusto abbrevia gli anni

e porta in dileguo il patrimonio, e la mancanza dell'aria li rende infermicci non appena escono fuori o sono colpiti dalle folate che entrano nello schiudersi del balcone. Una benintesa igiene esige, che l'uomo si adusi per tempo alla naturale temperatura dell'aria aperta, onde quest' indispensabile elemento non l'osteggiasse, come interviene a coloro che scimiottano artifici insulsi e micidiali al benessere. Mi ricorda aver letto, che una larga camera da dormire non contenga aria sufficiente alla pura respirazione d'un sol'uomo, ed intanto presso di noi, specialmente la classe povera vive ammonticchiata l'una sull'altra in umidi ed affumigati abituri, dove al miasma del sudiciume e qualche volta anche degli animali domestici che vi convivono, si aggiunge l'alito dei numerosi abitanti che vi s'appasta e ne ingromma gli angoli.

O quanti morbi si canserebbero se a luogo di sbarrare le finestre e le porte si lasciassero aperte di dì e di notte per la circolazione dell'aria! Il rubizzo marinaio che vive il più della vita allo scoverto, e di cui noi invidiamo la sana longevità, dovrebbe incoraggiarne a questa salutarissima usanza. Una regola parimenti ragionevole deve serbarsi nell'adeguare il moto alle forze ed il cibo alla nutrizione. È pur troppo che i piccini nella tentennante prima età facciano sciupìo di forze con uno stravagante moto; gli è mestieri sibbene che la madre stia loro sopra onde contemperare il moto col riposo e così portare una ri-

parazione alle perdute forze. E parimenti malintesa la eccedenza del cibo, sia perchè torni dannevole alla salute, sia perchè non s'ingordino per sistema e ne disgradino nell'età matura.

Il vocabolo *Educare* deriva da *ex* e *duco*, *ducis*, che vuol dire trarre l'uomo dalla sfera brutale dei sensi e volgerlo a quella dello spirito, ossia dirigerne l'intelletto al vero e la volontà al bene. Sicchè con la educazione può dirsi che l'uomo si transumani, ossia di terra che egli è si fa intelligente e legislatore della materia bruta.

(24) Gl'Iloti erano in Isparta gli abitanti della città di Elo da essi distrutta, o i prigionieri di guerra che al pari dei primi si mantenevano in conto di schiavi. Nei viaggi d'Antenore si racconta quanto segue su quest' antica piaga dell' umanità. « Gli Efori (magistrati) entrati in carica, salirono sul loro tribunale e pubblicarono, che ogni Spartano poteva senza minimo scrupolo ammazzare gl'Iloti, che avrebbe menati in un'imboscata. Attonito da tale prescrizione io ne domandai il motivo al nostro ospite.

Questo è, diss'egli, tutti i nuovi Efori sono obbligati a dar fuora un cosiffatto proclama. Voi sapete che gl'Iloti i quali coltivano i nostri campi sono nostri schiavi, il loro numero potrebbe renderli formidabili. A costoro vengono anche proibite le armature, e per minorare la loro grande popolazione, li facciamo massacrare segretamente. Spesso i nostri giovani armati da capo a piedi vanno alla caccia di

quest'infelici, formano degli agguati, si nascondono nei luoghi coverti, fanno ad essi la spia come a bestie selvagge, li sorprendono, e gli ammazzano. Fra poco voi sarete testimoni d'una terribile strage. La repubblica essendosi avveduta, che gl'Iloti divengono molto numerosi, si occupa dei mezzi come diminuirli. » In fatti otto giorni dopo questo discorso, gli Efori fecero degli affissi, coi quali accordavano la libertà a duemila Iloti, imponendo ad essi di portarsi vicino al tempio degli Dei penati. Costoro vi accorsero in folla, se ne scelsero duemila dei più robusti e meglio formati, e furono coronati di festoni a guisa dei liberti. La gioia risplendeva sui loro volti, furono condotti nei tempi degli Dei, quasi per ringraziarli dei buoni servigii che quest'Iloti aveano resi alla Comune. Eglino attendevano con impazienza la cerimonia della loro libertà, allorchè tutto ad un tratto, con un dato segno, una numerosa truppa di Spartani armati di pugnali si scagliò su di essi e li uccise senza la minima commozione. Le grida di quei disgraziati portavano ben lungi l'orrore e lo spavento. Fanore ed io ce ne fuggimmo tutti palpitanti . . . Ah! mostri, esclamava Fanore. Abbandoniamo questa terra abominevole, dove le leggi, l'orgoglio, i pregiudizii trasnaturano anche l'istinto dell'uomo e lo assimilano alle tigri ed alle pantere. « Io sapeva, aggiunsi allora, che l'interesse e le passioni rendono l'uomo ingiusto e feroce, ma la barbarie di

questa piccola Nazione che vanta incivilimento farà stupire la razza futura. »

Io non so cosa direbbe quest'anima delicata se dopo tanti secoli vedesse i liberi Svizzeri snidarsi per amor di guadagno, dai propri paesi e conculcare la libertà degli altri popoli — se vedesse Nazioni potenti che a luogo di proteggere, opprimono i popoli deboli invadendo i loro focolari — se vedesse survivere la schiavitù anche negli Stati Uniti d'America, ove la classe maggiore si gode la più larga libertà sotto il più civile reggime del mondo! Certo dovrebbe concludere ragionevolmente, che i governi sono forme transitorie basate non sulle leggi eterne della natura, che discovre la scienza, ma sui principî labili e fittizî consigliati dall'opportunità degl'interessi dei partiti.

(25) Il Ventura più che ogni altro storico ritrae con vivacità questo decadimento dei Romani.

Se si va considerando un po rigorosamente la fase che i vizî del cattolicismo àn fatto subire al puro cristianesimo in tutte le sue forme, si vedrà il paganesimo travestito, l'idolatria ribattezzata. Qualunque religione annessa al dispotismo dei governi civili per sostegno di mondani interessi, non è, non può essere che un ingannevole idolatria.

(26) Vedi la vita di Dante scritta dal Balbo.

(27) Qualche spirito superficiale son certo che dirà essere stato questo anche fatto nel Giannetto del Parravicini, ed in altri libri elementari. Io nel ri-

spondere che questo salutare principio metodico è vecchio quanto Socrate, il quale scrisse sulla porta della sua filosofica dimora — *Nosce te ipsum!* nell'eliminare ogni pretenzione di novità in quanto alle idee che già esistono nel mondo da che splende il sole, dico pure, che comunque nelle grandi esigenze scolastiche manifestate da vent'anni in qua, quei libri fossero stati tenuti come utile coacervo di cognizione per la prima età, comunque si fossero diffusi più del candelario in tutti gli angoli di Europa, pure nella miseria degli effetti àn mostrato la loro insufficienza ad una istruzione scientifica per come si desidera dallo sviluppo dei popoli. Io ò designato questi studî speciali per una determinazione metodica, ma la formola vera della scienza universale deve consistere nello spontaneo rilievo logico dell'ideale che risulta da tutti i concreti a seconda che si appalesano allo spirito — nella spiegazione pratica di tutti i fenomeni che avvengono nella vita del fanciullo, determinandone i caratteri e le leggi non secondo sta scritto nel libro, o quando piace al maestro, ma secondo che si mostrano allo spirito del fanciullo, ed uniformemente a quel che la riflessione del medesimo svolta, com'è debito, sa rintracciarvi. In questo modo si à lo studio completo di tutta la vita, perchè può giungersi a posseder tutta la scienza necessaria, e si uscirà dalla miseria delle comuni scolasticherie che riducono tutto il sapere dei pseudo sapienti a certe speciali branche di cono-

scenze, e limitano la scuola del popolo al compitare, computare e scrivere solamente.

(28) Frai lavori di scienza che ò veduti pubblicarsi in questi ultimi giorni, e che possono dirsi veramente informati d'uno spirito degno del progresso e della civiltà dei tempi, è debito di giustizia tributar sincere lodi all'operetta che à per titolo. *Le norme educative ed i doveri del farmacista* esposti dal mio carissimo amico professore Pasquale Greco da Lecce. Quest'onesto cittadino che à trovato fortuna e decoro nel lavoro della scienza, dopo essersi adoperato a rialzare e nobilitare la sua classe nella provincia col suo pratico esempio, à voluto altresì dettagliare in poche regole il fatto ed il da farsi, onde i vecchi farmacisti rammodernassero, ed i giovani iniziassero i loro studî in nniformità del progresso dei tempi. Egli vuole educata la mente del giovane come la vogliamo noi: egli desidera lo sviluppo della intelligenza nelle penetrazioni dei rapporti, dei veri, delle leggi su cui è basata la chimica, onde il farmacista addivenga il sacerdote della pubblica salute, e la farmacia degna officina di questo sublime ministerio. Vorremmo che il governo si giovasse di questi lavori parziali, nei quali vi è il principio di moralità e l'indrizzo logico dei buoni studî. Vorremmo altresì che gli altri lavorassero in egual maniera, per dare agl'iniziati nelle loro classi precetti sani come questo pregevolissimo libro che il signor Greco fa pre-

cedere alla pubblicazione d' una sua Chimica popolare di maggiore importanza.

(29) L' ordine dei fatti è sempre subordinato all'essere ideale, perchè, come altri disse sapientemente, il sensibile spunta dell'intelligibile, ossia l'uomo opera sempre in conformità delle proprie convinzioni. Sicchè è frustraneo supporlo disposto ad agire in diversa guisa, quando non se gli è mutato il verbo intellettuale — quando con la luce benefica della scienza all'*è* della mente, non si e sostituito il non è.

(30) Si leggano su di ciò i coscienziosi lavori degli egregi Signori Lorenzo Zaccaro, e Federico Bursotti tanto benemeriti della patria letteratura. Si leggano pure le profonde vedute del cittadino Giuseppe Ferrari, che coi suoi immensi studi sulla mente del Vico, à messi in luce i misteri della scienza, stampando nuove orme di originalità sul vasto campo della sapienza Italiana; come altre ne attendiamo dal robusto e maturo intelletto dell'indefesso patriota Floriano del Zio professore di filosofia nell' Università di Cagliari.

(31) Con ciò non s'intende sminuire la riverenza dovuta a questi e ad altri sommi ingegni, che sono le colonne della patria letteratura, anzi desidero, che ogn'uno rispettosamente s' ispiri in quei nomi sacri alla grandezza italiana. Apostoli del pensiere civile, essi àn dissodato il terreno alla libertà. Se non fosse stato per essi saremmo rimasto nel debole e misero spartimento di 14 dialetti, non avremmo sco-

verto il nostro parentado politico, nell' unità della lingua non avremmo preparato il cemento alla grande nazionalità di 26 milioni di fratelli.

(32) Vedi il precitato mio discorso di prenunciamento al sistema della riflessione.

(33) Se ogni municipio d'Italia elegesse una commissione dai più dotti cittadini per raccogliere le parole, le frasi, i modi di dire di ciascun dialetto, con la investigazione delle rispettive origini, e questi si mettessero in rapporto della lingua comune, un concilio filologico dei più dotti Italiani, lavorando su tali elementi, finirebbe col dare alla nazione un completo dizionario che le manca. Si è tanto scrupoloso a statizzare i mezzi dell' industria e della ricchezza materiale, perchè non si deve fare altrettanto per la parola, che à sí gran parte alla luce ed alla ricchezza del pensiere?

(34) Io intendo per classici tutti quegli scrittori che han toccato l'eccellenza nel dare al pensiere l'adeguata forma di esplicazione. Sono riusciti tali quelli del 300, perchè essendo vicini al ciclo di formazione potettero comprendere il significato effettivo, che il senso commune del bel paese dava alla parola. Il primo fra tutti è Dante, sicchè a lui più che ad ogni altro debbonsi volgere gli studianti, onde assuefarsi al dire proprio e forbito. Quando si sa leggere secondo le norme della riflessione, può cavarsi anche vantaggio dagli altri scrittori, tanto se si appartengano ai secoli detti dell'oro, che tramontavano

col 500, quanto se sono del vertiginoso sesto secolo e degli altri che vennero dopo. È dannoso però oltremaniera quel fare pedantesco, che ammassa alla carlona trecenterie e toscanerie, mentre per l'ordinario vi è difetto d'ideale e si riesce aridissimo ed oscuro. Ecco donde, a creder mio, la penuria dello stile nella comune degli scrittori, perchè se lo stile consiste nella disposizione delle idee ordinate secondo la loro naturale successione, quando la lingua è appresa alla foggia dell'empirismo cieco, se ne ignora l'ideale, epperò la successione medesima dei pensieri non segue per come si vorrebbe.

(35) Virtù dicesi una serie di atti uniformi alla ragione, come vizio ne è l'opposto. Questa voce deriva da *vir* o da *vis* forza, ed esprime l' idea, che l' uomo per seguire costantemente i dettami della ragione à uopo di forza, onde sottrarre la volontà alle lusinghe delle passioni, e mantenerla sobbarcata agli avvisi dell' intelletto. La virtù è da supporsi tra uomo e uomo, ed essa è il fondamento naturale della società civile. Quando si potesse ammettere il contrario, allora finirebbe il consorzio, perchè surta invece la corruzione, che consiste nella rottura di questi rapporti, non ci sarebbe più nè ordine, nè unità sociale. D' altronde dov' è la virtù, là cessa l'uopo delle leggi; perchè gli uomini tanto sono virtuosi in quanto eseguono i comandi della ragione. Quindi se essi nella propria coscienza sentono la forza della divina legislatura e l' adempiono, non ànno bisogno

della legge scritta, la quale non dev' essere che la forma estrinseca ed ausiliatrice di quella.

(36) Religione par che deriva da *rursus ligare*, legar doppiamente. Imperò l'uomo per natura dipende intrinsecamente da Dio: laonde è legato con lui pel principio di causalità. Si lega di nuovo poi quando per elezione del suo libero volere, esaminando i suoi rapporti, rendesi religioso, ossia ne riconosce gli attributi e ne adempie i mandamenti.

(37) Pel bene del paese, pel bene della scienza io desidero che il governo italiano faccia tesoro e stima della vera intelligenza. Trattare dopo il trionfo ingratamente la grand' anima di Luigi Zuppetta — lasciare Giovanni di Maio dimenticato in un poverissimo comune delle Puglie, lasciar tanti altri robusti intelletti inoperosi e lacerati dalla miseria, quando la nazione à più uopo di essi, è un controsenso al fine della rivoluzione, che à inteso sostituire la ignoranza alla sapienza, la luce alle tenebre, la giustizia, all'ingiustizia. Se lo spirito di parte à nascosto le più care ricchezze di queste province, il governo sappia discovrirle per rispondere adeguatamente al suo programma e l'indomani si troverà di aver guadagnato in immenso.

(38) La gelosia è proverbiale specialmente nei barbareschi. Un viaggiatore racconta in proposito, che un Bey reggente di una città, avea una bellissima moglie che molto amava. Avendo inteso l'arrivo d'un gran pittore, volle procurarsi il ritratto di colei che

formava la passione del suo cuore. Parlò al pittore del suo desiderio, e gli promise larghissima ricompenza. L'artista rispose, che si stimerebbe felice se la sua opera potesse meritare il di lui gradimento. Lavorate, finito il ritratto, portatemelo senza tardare. Voi non avete, rispose il pittore, che a farmi veder la persona di cui desiderate il ritratto. Come, interruppe irato il signore, tu pretenderesti, che io ti facessi vedere la mia moglie? Finì dunque col non farsi più il ritratto, perchè il povero pittore non potè far intendere la ragione al geloso. Un'altro impediva per gelosia alla moglie nominar cose di genere mascolino, ed i medici sono obbligati per lo più a tastare i polsi delle donne coverti da un velo. Ma questa barbarie li fa men sicuri, perchè l'amore possa sopra i triplici muri che circondano *l'Harem* d'un Dey, e penetra in quegli appartamenti isolati dove l'orgoglio ha ristretto l'impero della beltà. La natura si vendica giustamente di quest' imperio dispotico che fa della donna una misera schiava, mentre il vangelo ha detto all'umanità « *Mariti amate le vostre mogli, e non usate acerbezza verso di esse — Uomini amate le vostre mogli, come anche Cristo amò la chiesa e diede per lei se stesso* » Col. 3, 19—Ef. 5, 25—

Ragionevole però io trovo la ripugnanza, che hanno i barbareschi nel far visitare la moglie dal medico. La donna per mantenere la sua dignitosa continenza non ha che la cortina del pudore, ed il medico con l'avvicinarsele, col penetrare nei suoi più intimi

segreti, per necessità deve squarciare quel velo prezioso nel quale è riposta la forza morale della donna, come muraglia del suo decoro. Quindi per ragion di moralità domestica e sociale, la donna deve studiare la medicina per farsi medico alla donna, con cui ha parità di sesso ed identità di scopo.

(39) Io vorrei riverire nominativamente in queste pagine tutte le illustri donne italiane dall'eroica Contessa Maria della Torre, sino alla S. Giovannara — tutte le illustri polacche, ungheresi, francesi, greche, alemanne, americane, russe, e dell' intero globo, che contribuirono al bene della propria nazionalità, ma mi manca il tempo e lo spazio; sicchè si avranno soltanto nel buon volere ch'io mostro in questo libro un muto attestato della mia stima, ed un incoraggiamento a rendere il sesso gentile con l'associazione moralizzatrice, incrollabile puntello dei grandi principî.

(40) La più santa delle opere reclamata dalla civiltà è l'affrancamento delle donne musulmane. Dice al proposito il signor Pananti: la natura si unisce ai crudi costumi ed all'atroce legislazione per far le donne miserevolissime. In quei caldi climi la beltà è primaticcia come i fiori, presto appassisce. Il maritarsi di così tenera età, il far sì presto dei figli, il soffrir la freddezza e l' abbandono dei loro sposi, la poca cura che prendono esse medesime delle loro grazie e della loro freschezza, l'immoderato uso de' bagni caldi, e sopra tutto la vita sedentanea e monotona de-

gli *harem*, e la noia della loro solitudine le fa sì presto invecchiare che a vencinque anni ne mostrano più di quaranta, non si vedono più che rovine e non si può dire: *On voit que l' amour à passé* par là. Le donne musulmane così infelici nel mondo, non si vuole nemmeno che entrino in paradiso, ma che restino solo alla porta. Si mette molto in dubbio se abbiano un anima. È vero che in qualche parte d'Europa si contano per anime gli uomini soli, ed un autore dell' età di mezzo à scritto, che Dio fece nella donna gli occhi, le guance, le labbra, *et alia quae sunt dulcia et amicabilia, sed de capite noluit se immiscere, et permisit illud facere diabulo!!*

Fra i lavori che mi son venuti nelle mani su quest' argomento, dopo quelli dottissimi dell'onorevole deputato F. de Boni, dopo gli articoli scritti dagli egregi signori Silvio Verratti e Cesilao Kaski in appoggio a questo sistema educativo, ricordo con piacere un opuscolo pregevole dell' amico Pio Speranza Mazzoni su le DIFFERENZE MORALI ED INTELLETTUALI FRA L' UOMO E LA DONNA, indirizzato all' imperatore *Abd* Ul — Medijd nello scopo di migliorare la sorte infelice di quelle povere schiave. Segua il giornalismo, ed i sapienti le sante ispirazioni di questi generosi e di tutte le anime umanitarie, ed in breve tempo l' imbarbarito oriente accoglierà di buon viso la civiltà, che per un fatale ricorso la vecchia Europa dovrà rimandargli col messaggio armato della risorgente Italia. Oh sì, io ritengo fer-

mamente, che la provvidenza faccia ricostituire la nazionalità italiana non solo pel dritto che à ogni popolo alla sua autonomia, non solo per ragione di equilibrio politico, ma per la predestinazione ancora al supremo ufficio di ricondurre le grandi carovane della nuova umanità a parlare con Dio dall'Imalaia, d'onde gli parlavano i patriarchi.

(41) Ecco com'è descritta orribilmente questa barbara pena dei persiani, pari a quella che ordinava di schiacciare il capo degli avvelenatori sopra una pietra « Incavansi due *Truogoli* della grandezza d' un uomo dal collo sino al malleolo, di maniera che possano chiudersi insieme, il colpevole è incassato nei due Truogoli, in guisa che tutto il corpo vi è bene inviluppato eccetto la testa ed i piedi. In questa positura gli si dà a mangiare, e se ricusa è forzato a prendere il cibo, pungendogli gli occhi con aghi. Dopo aver mangiato gli si fa bere del mele stemperato nel latte, e di questo ancora gli ungono il viso esponendolo al sole, affinchè vi concorrano più agevolmente le mosche. In tale immobilità l' infelice finisce di vivere dopo pochi giorni roso dai vermini.

(42) È memorando l'atto solenne delle gentili donne leccesi, che dopo queste mie manifestazioni invitarono le consorelle italiane ad associarsi per contribuire all'affrancamento napoletano, com'è memorando pure il concorso di fatto che presentarono alla votazione del Plebiscito. Questi due documenti storici, che tanto onorano quelle gentili, furono pubblicati

dall'*Italia Salentina*, e dal Popolo d'Italia, e trovarono generoso sostegno nelle illustri patriote signore Giunti Fazio, Nicotera, Saffi, Pisacane, Caruso, de Pace ed altre che si generosamente àn contribuito al riscatto d'Italia.

Diciamolo pure francamente, che il concorso generoso delle nostre donne è stato il movente più efficace a redimerci; se le donne si fossero mostrate ostili al movimento italiano non si sarebbe veduto il miracolo d'una rivoluzione incruenta, come non potremmo attenderci l'agevole soluzione del problema religioso senza prima che il gentil sesso ne riconosca la ragionevolezza.

Io non accetto il puerile disegno d'una logica grammaticale che lasciò alla coscienza dei teologi il risolverlo — nè di questo io fo come altri un problema di sangue. La quistione di Roma per me È QUISTIONE DI SENTIMENTO! e deve risolverla la donna nella cui coscienza il verme dell'ippocrisia à depositate le ovaie dei pregiudizî. Quando le donne associate discuteranno fra loro liberamente, e si persuaderanno che noi non siamo Titani da far la guerra a Dio, ma crociati spinti da santo entusiasmo a salvare il sepolcro di Cristo dalle mani degli ultimi saraceni!! le donne, dico, saranno le prime a prendere le vie del Campidoglio, e generosa avanguardia d'una carovana inerme, accomiateranno gentilmente lo straniero, salvando in uno la religione e la patria.

Questo giubileo politico proclamato un giorno dal

popolo col sacerdozio della donna, farebbe trovare il dì appresso tutta Italia in Roma!!

Un progetto di associazione da me offerto alle signore del comitato di Napoli determina il nobilissimo scopo di quest' utile organizzazione, che sveglierà questa forza latente, ed un dì o l' altro da tanta nullezza le donne comporranno il gran senato dell' Umanità.

BIBLIOTECA NAZIONALE NAPOLI

516660

Digitized by Google

Digitized by Google

516660

Digitized by Google

Digitized by Google

BIBLIOTECA
N
R
PA
N.